

10 Euro
ISSN 2281-3292
#98 - 6/2015

Zeitschrift
der Architekturstiftung
Südtirol

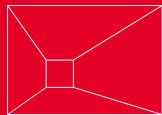
Rivista della
Fondazione Architettura
Alto Adige

S BABEL A B E L

Superfetazioni
Additionen



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, NE Bolzano Tassa Pagata/Taxe Percue



Architekturstiftung Südtirol
Fondazione Architettura Alto Adige

Sparkassenstraße 15
via Cassa di Risparmio 15
39100 Bolzano Bozen
www.stiftung.arch.bz.it
www.fondazione.arch.bz.it

Sekretariat Segreteria
Marilene Angeli
+39 0471 30 17 51
fondazione@arch.bz.it
stiftung@arch.bz.it

Chefredakteur
Direttore responsabile
Alberto Winterle

Redaktion Redazione
*Sandy Attia, Barbara Breda,
Carlo Calderan, Francesco Flaim,
Karin Kretschmer, Elena Mezzanotte,
Alessandro Perucatti, Matteo Scagnol,
Thomas Tschöll, Matteo Torresi,
Cristina Vignocchi, Lorenzo Weber,
Emil Wörndle, Alexander Zoeggeler*

Marketing Werbung Pubblicità
Michael Maria Disertori
+39 335 5355 580 mark@arch.bz.it

Art Direction
*Thomas Kronbichler
Martin Kerschbaumer*
studiomut.com

Layout
Andrea Marsoner
+ 39 0471 30 23 30
turrisabel@arch.bz.it

Druck Stampa
Longo Group, Bozen

Titel Copertina
Studio Mut, Thomas Kronbichler
Foto *Jasmine Deporta*
from the photo series »*Out of
the blue*«, 2014

Für Wort, Bild und Zeichnungen zeichnen die jeweiligen
Autoren verantwortlich.
Scritti, disegni e fotografie sono sotto la responsabilità
degli autori.

Register der Druckschriften des Landesgerichtes Bozen
Registro stampe del tribunale di Bolzano N. 22/97 vom
del 9.12.1997

Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in
L. 27/2/2004 numero 47), art. 1, comma 1, DCB Bolzano

Wir danken für die Unterstützung
Ringraziamo per il sostegno



**Ordine
degli Architetti**

Pianificatori
Paesaggisti
Conservatori
Provincia di Bolzano

**Kammer
der Architekten**

Raumplaner
Landschaftsplaner
Denkmalpfleger
Provinz Bozen

AUTONOME
PROVINZ
BOZEN
SÜDTIROL



PROVINCIA
AUTONOMA
DI BOLZANO
ALTO ADIGE

Abteilung Natur,
Landschaft und
Raumentwicklung

Ripartizione Natura,
paesaggio e sviluppo
del territorio

#98 – 06/2015

Alberto Winterle e Carlo Calderan	15	Costruire una superfetazione Die Übergabe des Staffelstabes
Alberto Winterle	17	Editorial
Architektin Silvia Boday	20	Dachwohnungen, Innsbruck
Architekt Stephan Marx	26	Wohnung S, Schlanders
monovolume architecture + design	30	Firma Hans Klotz, Sigmundskron Bozen
Architekten Igor Comploi, Thomas Mahlknecht	34	Garni Tramans, Wolkenstein
Architekt Christian Kapeller	38	Wohnhaushälfte am Hang, Schlanders
Pedevilla Architects	42	Kindergarten, Niederrasen
Architekt Rudolf Perathoner	46	Kulturzentrum Tubla da Nives, Wolkenstein
Architekt Roland Baldi	50	Wohnhaus Lemayr, Eppan
Architekt Stefan Hitthaler	54	Wohnhaus Neuhauser, Bruneck
Plasma studio	58	Paramount Residence Alma, Sexten
Architekten frötscher x prader	64	Kienasterhof, Bozen
Architetto Stefano Peluso	68	Sauna panoramica Acquarena, Bressanone
Architekt Wolfgang Meraner	72	Köfererhof, Neustift, Vahrn
Architects Willeit Niederstätter mit Veneri Architekten	76	Wohnhaus Silvestri, Terlan
Architekt Stephan Marx	80	Wohnhaus Tankwart, Latsch
Architekt Peter Plattner Testo di Matteo Torresi	84	Haselbrunnhof, Tschirland

#98 – 06/2015

Architekt Manuel Benedikter	88	Wohnhaus Theiner, Meran
US 2 Architekten	92	Wohnhaus CWW, Meran
Architekt Walter Angonese <small>Text von Walter Angonese und Martin Trebo</small>	96	Wohnhaus Trebo, Eppan
Architekturbüro stifter + bachmann	100	Dachwohnung, Pfalzen
Valtingojer Architekten Sabina & Klaus	106	Betriebsgebäude Luis Egger, Schenna
melle metzen architects	110	Casa d'abitazione Burgstall-Postal
Architekten Manfred Rauch, Christoph Gapp, Heinold Gasser	114	Wohnhaus Hartmann, Meran
Architekten Oswald Zoeggeler, Alexander Zoeggeler	118	Villa Pretz, Bozen
ARCH panta rei	122	Rabanshof, Lajen
Architekten Dietmar Trebo, Anton Treyer	126	Wohnhaus Treyer-Spitaler, Olang
Architetto Luigi Scolari <small>Testo di Guido Musante</small>	130	Casa d'abitazione F, Alto Lago di Garda
Claudia Battaino	134	On the City
<small>Text und Fotos</small> Karin Kretschmer	138	Ost.Erweiterungen
Cristina Vignocchi	142	Superfetazioni nella storia, cosa, come, perchè
<small>Text von</small> Karin Kretschmer <small>Fotos von</small> Iwan Baan	144	Torre David – Informal Vertical Communities
<small>Intervista di</small> Gianluca Gimini <small>Foto di</small> Martino Gamper	152	Progetto per una intervista a Martino Gamper



Bauen mit Leidenschaft

Komplexe Aufgaben brauchen gute Lösungen

Costruire con passione

Incarichi complessi richiedono buone soluzioni



Alpina Dolomites Gardena Health Lodge & Spa | Photo: Andrea Cazzaniga



REMO chairs, design Konstantin Grcic
MART table, design P.lab
Chalet LA PEDEVILLA, Pliscia
Architecture: pedevilla architekten

Showroom, Shop & Outlet
Plank Srl, Via Nazionale 35, 39040 Ora (BZ)
Tel 0471 803500, info@plank.it
www.plank.it

Schweigkofler GmbH Srl
Kollmann Colma
Am Kuntersweg Via Kunter 15
I-39040 Barbian Barbiano

T +39 0471 654 085
F +39 0471 654 590
info@schweigkofler.it
www.schweigkofler.it



SCHWEIGKOFLER
Bau & Immobilien | costruzioni edili & immobili

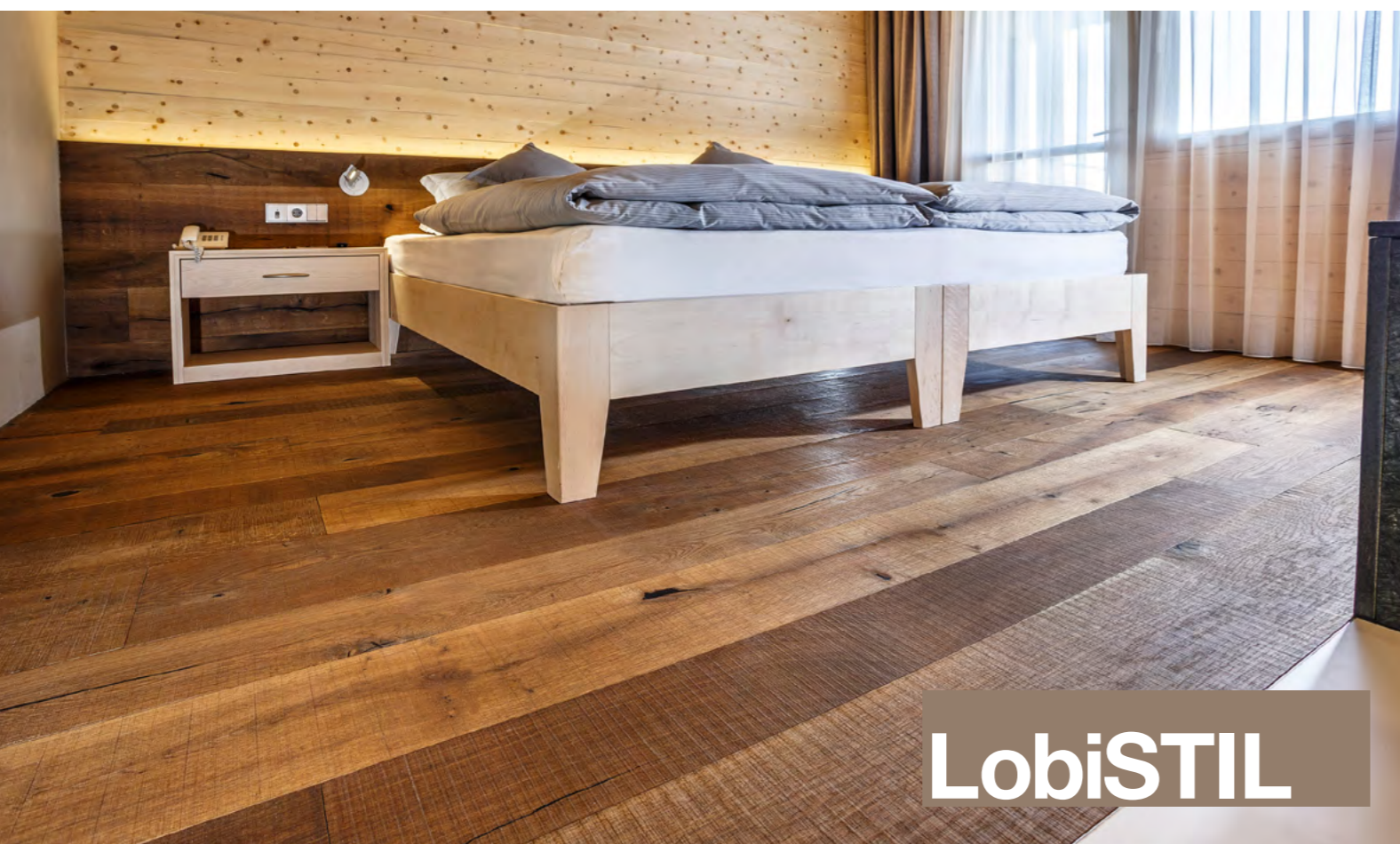
Lobis

Böden
Pavimenti

Ich steh drauf!



LobiTEC



LobiSTIL



ERLACHER
TISCHLEREI SEIT 1905

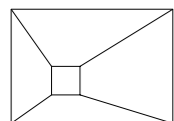
WWW.ERLACHER.IT T +39 0471 654 308

Nuova vita per antiche mura

Giornate dell'architettura | 11 – 14 giugno 2015



ALTO ADIGE



Architekturstiftung Südtirol
Fondazione Architettura Alto Adige

Edifici da scoprire, toccare, vivere in prima persona. Un percorso architettonico guidato tra due culture. Info e prenotazioni:

www.giornatedellarchitettura.it

METALLRITTEN

Verwirklichung von Architektur
Realizzazione di strutture architettoniche

Handwerkerzone / Zona Artigianale 35
I-39054 Klobenstein / Collalbo
Tel. +39 0471 357 130
Fax +39 0471 358 612
info@metallritten.com
www.metallritten.com

space4dialogue


Wir führen Sie
durch unsere
neuen Räume!
*Visitate con noi
i nostri nuovi
spazi!*

Wer mehr über den neuen Hauptsitz der Volksbank erfahren möchte, kann an Führungen durch das Gebäude in der Schlachthofstraße teilnehmen.

Chi desidera saperne di più sulla nuova sede centrale di Banca Popolare - Volksbank, può prenotare una visita guidata nel nuovo edificio di via del Macello.



 hauptsitz.volksbank.it/tour

 +39 0471 996 111

 visit@volksbank.it

light your spaces

VITRALUX 



**Ihr starker Partner für
moderne Architektur**

Fassaden- Fenster und Türen- Wintergarten- Rahmenlose Verglasungen- Automatische Schiebetüren

NORDWAL
colour
Wir treiben es bunt.

panDOMO®
impress
with colour

Auer | Bruneck | Bozen | Eppan | Meran
Trient | Riva | Fiume Veneto | Lecce
nordwal.com

MEDIAART
PRODUCTION COOP

MEDIAART PRODUCTION COOP

Der audiovisuelle Medienpartner der Architekturstiftung Südtirol.
Mediapartner per la comunicazione audiovisiva della Fondazione Architettura Alto Adige.

**Wir setzen Architekturen ins Bild!
Architettura in immagini!**

Dokumentar- und Imagefilme zu Lebensräumen, Gebäuden und Bauwesen
Documentari e filmati promozionali di ambienti, edifici e costruzioni

Costruire una superfetazione Die Übergabe des Staffelstabes



Alberto Winterle

Carlo Calderan

Come un nuovo corpo aggiunto su una struttura preesistente, una superfetazione intesa nella sua accezione positiva di addizione feconda, mi accingo ad intraprendere questa nuova avventura alla direzione di Turris Babel. Non si tratta di un repentino cambio di rotta, ma di un passaggio di testimone nel segno di una continuità nella visione e negli obiettivi della rivista, condivisi in questi anni di attività al fianco di Carlo Calderan e degli altri amici della redazione. Allo stesso tempo però, il mio impegno sarà quello di portare un ulteriore contributo, cercando di guardare a ciò che sta oltre la forma dell'architettura, nel tentativo di esplorare e narrare le storie umane e professionali che stanno dietro ad ogni progetto e le dinamiche urbane che ogni singolo intervento sul territorio mette, consciamente o inconsciamente, in gioco. Il ruolo che la nostra rivista ha acquisito nel corso degli anni, testimoniato da un riconoscimento che va ben oltre i confini provinciali, oltre ad evidenziare l'importante responsabilità di questo compito, mi impone di esprimere un sincero ringraziamento a chi ha condotto questa nave fino a qui, e a chi ha dato un contributo prezioso per il suo successo, trasformando ciò che prima era un semplice bollettino, in un progetto culturale che identifica nel titolo stesso, denso di allusioni, la complessità del fare architettura. La realizzazione di questo progetto

Non sapevo molto di architettura sudtirolese quando nel 2006 sono diventato direttore di Turris Babel. Dopo vent'anni ero tornato a vivere stabilmente in Alto Adige e solo da poco frequentavo la redazione della rivista. Quella di Luigi Scolari era un luogo burrascoso in cui si discuteva di architettura con una passione che mi ricordava i giorni dell'università. Dirigerla è stato per me, ma credo anche per molti dei redattori che negli anni si sono aggiunti al gruppo iniziale, una sorta di esplorazione. Abbiamo percorso la nostra provincia e siamo stati sedotti da quello che abbiamo trovato. Sfogliando i numeri usciti in questi anni credo che questa fascinazione si percepisca. Abbiamo forse scritto poco di architettura ma mostrato molti edifici. Ci siamo occupati di cose all'apparenza minime, tetti, soglie, finestre, allargato le piante, ingrandito le fotografie, aumentato le pagine. Abbiamo cioè fissato lo sguardo con ossessione sul nostro oggetto di osservazione, ciò che si costruisce e progetta in Alto Adige, dandogli lo spazio necessario per capirlo. Dal numero 86 abbiamo dato colore a Turris Babel, e molti non me lo perdonano ancora. Valeva la pena però togliere questo filtro protettivo, lasciare il mondo astratto e omogeneo ma senza temperatura del bianco e nero per ridare gusto alla sapida architettura sudtirolese. Turris Babel è stata così una specie di specchio messo davanti, molto vicino,

www.reinisch.it

Airport Bozen Dolomiten
Fassade und Unterdecke

SWISS
pearl®
Quality Facades



Arch. Lukas Burgauer

Raiffeisenkasse Eisacktal, Brixen
Innendämmung

FOAMGLAS
Building



Architekten Walter Dieltl und Martin Thoma

Hotelfachschule, Bruneck
Fassade und Schiebelemente

SWISS
pearl®
Quality Facades



Architekten Kerschbaumer Pichler & Partner

Kirche und Pfarrzentrum „Mutter
Teresa von Kalkutta“, Firmian/Bozen
Dämmung Dach und Boden

FOAMGLAS
Building



Arch. Siegfried Delueg

Qualitätsprodukte im Bau

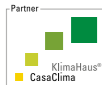
Unsere Erfahrung ... Ihr Gewinn!



Leo Reinisch

JR J. REINISCH+CO.

Beratung und Verkauf · Bozen, Altmannstraße 4
T +39 0471 307700 · F +39 0471 307755
arch.leo@reinisch.it



FOAMGLAS
Building

SWISS
pearl®
Quality Facades

veriso
Schaumglasschotter
ghiaia in vetro cellulare

è stata però possibile grazie ai molti architetti che, con le loro opere, ci hanno permesso di avere a disposizione materiali di assoluta qualità, progetti che sono stati il mezzo per poter interpretare e leggere costantemente le trasformazioni in atto dentro il nostro paesaggio. È a questi ultimi che mi rivolgo: a voi cari colleghi chiedo di continuare questa importante attività di ricerca che non è semplicemente la somma di singole esperienze ma si sta delineando come qualcosa di più grande e di più importante, un lavoro corale, capace di arricchire un intero territorio e capace di costruire un senso di comunità tra gli architetti. Continuate a trasmetterci idee, riflessioni e stimoli attraverso i vostri progetti, Turrís Babel sarà la vostra voce.

Wie ein neuer Körper, der an eine bereits bestehende Struktur gefügt wird, ein Addition, die im positiven Sinne als fruchtbare Hinzufügung verstanden wird, so mache ich mich auf, um dieses neue Abenteuer in Richtung Turrís Babel anzugehen. Es handelt sich dabei nicht um einen jähen Kurswechsel, sondern um die Übergabe eines Staffelstabes im Sinne der Kontinuität von Vision und Zielsetzungen der Zeitschrift, die mit Carlo Calderan und den anderen Redaktionsfreunden in den letzten Jahren der Tätigkeit geteilt wurden. Gleichzeitig aber werde ich mich darum bemühen, einen zusätzlichen Beitrag zu leisten und versuchen, das zu betrachten, was jenseits der Architekturform liegt, mit dem Versuch, die menschlichen und beruflichen Geschichten hinter jedem Projekt sowie die urbanen, durch jeden einzelnen Eingriff im Gebiet entstehenden Dynamiken zu erkunden und zu erzählen. Die Rolle, die unsere Zeitschrift im Laufe der Jahre eingenommen hat und von der eine weit über die Landesgrenzen hinausgehende Anerkennung zeugt, hebt nicht nur die wichtige Verantwortung dieser Aufgabe hervor, sondern verlangt von mir, einen aufrichtigen Dank an alle jene zu richten, die dieses Schiff bis hierher gesteuert und einen wertvollen Beitrag zum Erfolg geleistet haben und die das, was vorher ein einfaches Bulletin war, in ein kulturelles Projekt verwandelt haben, das im mit Anspielungen verdichteten Titel selbst die Komplexität des Architektur-Schaffens ausweist. Die Verwirklichung dieses Projektes war allerdings dank der vielen Architekten möglich, durch deren Werke wir Material von absoluter Qualität zur Verfügung hatten, Projekte, die das Mittel waren, um beständig die anhaltenden Veränderungen in unserer Landschaft zu interpretieren und zu lesen. Und an diese Letzten wende ich mich: Euch, liebe Kollegen, bitte ich, mit dieser wichtigen Forschungstätigkeit fortzufahren, die nicht einfach die Summe einzelner Erfahrungen ist, sondern sich als etwas Größeres und Wichtigeres abzeichnet, eine kollektive Arbeit, in der Lage, ein gesamtes Gebiet zu bereichern und einen Gemeinschaftssinn unter den Architekten zu schaffen. Fahrt damit fort, uns durch eure Projekte Ideen, Überlegungen und Anregungen zu übermitteln – Turrís Babel wird eure Stimme sein.

alla nostra architettura. Come per gli specchi che se funzionano bene destabilizzano il reale, spero che il riflesso di Turrís Babel sia stato critico e non solo contemplativo o compiaciuto. Dopo otto anni è ora di cambiare, spetterà ad Alberto Winterle varcare la soglia dei 100 numeri. Sono sicuro che saprà trasformare la nostra camaleontica rivista in qualcos'altro ancora. Prima di lasciare questa pagina al nuovo direttore vorrei ringraziare per primi i redattori che hanno fatto con me Turrís Babel, Günter Wett e Leonhard Angerer che hanno visto per noi, i grafici con cui ho lavorato in questi anni, Ludwig Thalheimer, Isabella Fabris, Andrea Marsoner, Thomas Kronbichler e Martin Kerschbaumer e la segretaria della Fondazione, Marilene Angeli che ha tenuto tutto assieme.

Ich wusste nicht viel über Südtiroler Architektur, als ich 2006 Direktor von Turrís Babel wurde. Kurz zuvor war ich nach Südtirol zurückgekehrt und besuchte die Redaktion der Zeitschrift erst seit einigen Monaten. Jene von Luigi Scolari war ein stürmischer Ort, an dem mit Leidenschaft über Architektur diskutiert wurde. Sie zu leiten war für mich – aber ich glaube auch für viele der Redakteure – eine Art Erkundung. Wir haben unser Land befahren und wurden verführt von dem, was wir gefunden haben. Beim Durchblättern der in diesen Jahren erschienen Ausgaben glaube ich, dass man diese Faszination wahrnimmt. Vielleicht haben wir wenig über Architektur geschrieben, aber viele Gebäude gezeigt. Wir haben uns mit scheinbar kleinsten Dingen beschäftigt, mit Dächern, Schwellen, Fenstern; wir haben Grundrisse erweitert, Fotografien vergrößert, Seiten vermehrt. Wir haben also den Blick mit Besessenheit auf unser Objekt der Betrachtung fixiert, das heißt auf das, was in Südtirol gebaut und geplant wird, und haben ihm den notwendigen Raum gegeben, um es zu verstehen. Mit der Nummer 86 haben wir Turrís Babel Farbe geschenkt, eine Wahl, die mir viele noch nicht verzeihen. Aber es hat sich ausgezahlt, diesen Schutzfilter zu entfernen, die abstrakte, homogene, perfekte, aber temperaturlose Welt des Schwarz-Weißen zu verlassen und der geschmackvollen Südtiroler Architektur Würze zurückzugeben. Turrís Babel wurde zu einem Spiegel und ich hoffe, dass seine Reflexion kritisch und nicht nur besinnlich oder gefällig war.

Nach acht Jahren ist es Zeit zu wechseln; es gebührt Alberto Winterle, die Schwelle zur hundertsten Ausgabe zu überschreiten. Ich bin davon überzeugt, dass er es schaffen wird, unsere chamäleonartige Zeitschrift in wieder etwas anderes zu verwandeln. Bevor ich diese Seite dem neuen Direktor überlasse, möchte ich mich bei den Redakteuren bedanken, die mich begleitet haben; bei Günter Wett und Leonhard Angerer, die für uns geschaut haben; bei den Grafikern, mit denen ich in diesen Jahren gearbeitet habe, Ludwig Thalheimer, Isabella Fabris, Andrea Marsoner, Thomas Kronbichler und Martin Kerschbaumer; bei der Sekretärin der Stiftung, Marilene Angeli, die alles zusammengehalten hat.

Editoriale: Aggiungere senza togliere

Alberto Winterle

Forse troppo spesso dimentichiamo che il corpo vivo della città è fatto di continue aggiunte e trasformazioni. Le strutture che la compongono, salvo rari casi costituiti da opere esemplari, sono organismi che hanno subito numerosi interventi di modifica, ampliamento o cambio d'uso. Affidandoci all'ambigua «figura del corpo», metafora fondamentale per raccontare l'urbanistica ed anche l'architettura, ci accorgiamo della spontanea metamorfosi che caratterizza la vita degli edifici, intesi come spazi da abitare ed utilizzare in relazione alle nostre esigenze, naturalmente mutevoli nel tempo. Si tratta di un processo vitale di stratificazione che nel corso della storia ha permesso di costruire quel corpus urbano rappresentato dai centri storici nei quali tutti noi ci riconosciamo. Allo stesso tempo, l'assenza di questo effetto evolutivo, evidenzia la diffusa diffidenza che molti provano nei confronti di tutto ciò che è nuovo, in particolare se si tratta di una «addizione urbana», ovvero di un quartiere costruito ex-novo dove manca effettivamente quella patina del tempo tanto rassicurante.

I termini stessi da utilizzare per dare un nome a questo fenomeno non sono facilmente comparabili: in italiano *superfetazione*, che deriva dal latino

superfetatio e superfetare ovvero «concepire sopra un precedente concepimento», esprime la positiva azione di rigenerazione ma allo stesso tempo, in un'accezione negativa, anche l'aggiunta di corpi estranei alla composizione estetica di un edificio o di un luogo, tanto da alterarne l'equilibrio; in tedesco *Additionen*, sembra poter riassumere quell'insieme di definizioni molto più specifiche che evidenziano il luogo ove si attuano le addizioni secondo la loro posizione rispetto all'edificio, *An-bauten, Zu-bauten, Auf-bauten* ecc...; in ladino *jonta e jontèr*, esprime l'azione di aggiungere a cui spesso serve però un'ulteriore specifica che indica il modo *jontèr ite, jontèr fora*, o anche il luogo *jontèr apede*.

Alla ricca gamma di modalità di intervento, ed alla conseguente difficoltà di nominare queste azioni, si aggiungono anche le numerose motivazioni che portano il proprietario di un immobile ad intraprendere la strada, a volte ambiziosa, a volte meno, per trasformare un edificio aggiungendo alcune parti senza però per questo togliere caratteri e dignità alla costruzione. Tra i fattori che oggi stimolano maggiormente tali trasformazioni, vi sono le politiche di riqualificazione energetica, che attraverso la concessione di bonus volumetrici attuano inesorabilmente

un evidente effetto di «crescita» degli edifici. Questo effetto di lievitazione, concretizzato con il rifacimento di una copertura, l'aggiunta di un nuovo piano, l'inserimento di un volume addossato alla struttura originaria, o anche con la semplice posa di un cappotto, se da un lato permette di avviare un importante e fondamentale intervento di rinnovo del patrimonio edilizio, allo stesso tempo costituisce un pericoloso rischio di perdere o quantomeno di compromettere ciò che nel tempo è stato realizzato con cura e qualità, modificando a fondo l'immagine degli edifici.

Per questi motivi abbiamo dedicato questo numero di transizione di Turrís Babel, che rappresenta un cambiamento anche nella sua direzione, ai numerosi esempi di modifica del costruito. Si tratta di una sequenza di progetti, a cui abbiamo voluto dare lo stesso spazio, indipendentemente dall'importanza o dalla dimensione, capace di evidenziare la ricchezza di tipologie e di modalità di intervento che la creatività degli architetti ha saputo esprimere. È stata questa un'occasione anche per aprire il più possibile lo spazio della nostra rivista per contenere ben ventisette progetti di diversi autori. Gli approcci sono molti e diversi: da chi si cimenta con la semplice

riconfigurazione della copertura, dove il nuovo tetto cambia la percezione del tutto cercando di creare una nuova immagine coerente dell'esistente; chi invece interpreta l'aggiunta come un elemento visibilmente altro, realizzando così nuovi volumi con un linguaggio fortemente contemporaneo proprio in contrapposizione con la preesistenza; chi invece si misura con la dimensione dell'aggiunta, portando in alcuni casi a rendere difficilmente visibile il nuovo volume, mentre in altri casi l'edificio raddoppia quasi il proprio volume portando ad una riscrittura totale del progetto; chi infine apporta delle trasformazioni più profonde che mettono in gioco tutto l'edificio, riavvolgendolo in un nuovo involucro capace di ridare forma all'intero complesso.

La feconda creatività dell'azione di riconfigurazione di un edificio, atteggiamento che vale anche per gli oggetti di più limitate dimensioni, come evidenzia l'esperienza artistica che ha portato al successo un designer come Martino Gamper che, proprio unendo parti di sedute di diversi autori, ha dato nuova vita ad oggetti di arredo di comune utilizzo, ci porta a rivedere con occhi diversi ciò che già conosciamo, scoprendo che tutto ciò che è vivo è in realtà in continua trasformazione. Proprio come noi stessi.

Editorial: Hinzufügen ohne zu entfernen

Alberto Winterle

Vielleicht vergessen wir viel zu häufig, dass der lebendige Körper der Stadt aus stetigen Ergänzungen und Umwandlungen besteht. Die Strukturen, die sie bilden, sind bis auf wenige Ausnahmen beispielhafter Werke Organismen, die zahlreiche Umbau- und Erweiterungseingriffe oder Umwidmungen erfahren haben. Vertrauen wir der mehrdeutigen »Gestalt des Körpers« – eine grundlegende Metapher, um Urbanistik und auch Architektur zu erzählen –, so nehmen wir die spontane Metamorphose wahr, die das Leben der Gebäude charakterisiert, die ihrerseits als Räume zum Bewohnen und hinsichtlich unserer Anforderungen, die sich im Laufe der Zeit natürlich auch wandeln, zum Benutzen verstanden werden. Es handelt sich um einen lebendigen Schichtungsprozess, der es im Laufe der Geschichte ermöglicht hat, jenen urbanen Korpus zu erbauen, der von den historischen Zentren, in denen

wir uns alle wiedererkennen, verkörpert wird. Gleichzeitig betont die Abwesenheit dieses Entwicklungseffektes das verbreitete Misstrauen, das viele allem Neuen gegenüber empfinden – besonders, wenn es sich um eine »urbane Addition« beziehungsweise um eine Viertel handelt, das von Grund auf neu gebaut wurde und wo die so beruhigende Patina der Zeit fehlt. Die Ausdrücke selbst, die verwendet werden, um diesem Phänomen einen Namen zu geben, sind nicht leicht vergleichbar: Im Italienischen steht *superfetazione*, was vom Lateinischen *superfetatio* und *superfetare*, das heißt »empfangen nach einer bereits erfolgten Empfängnis«, abstammt und sowohl die positive Regenerationshandlung als gleichzeitig aber mit negativer Konnotation auch das Hinzufügen von Fremdkörpern an die ästhetische Komposition eines Gebäudes oder Ortes ausdrückt, die das Gleichgewicht stören. Das deutsche *Additionen* scheint in der Lage zu sein, die Gesamtheit viel spezifischerer Definitionen auszudrücken, die den Ort, an dem die Additionen geschehen, hinsichtlich ihrer Lage in Bezug auf das Gebäude hervorheben: *An-bauten*, *Zu-bauten*, *Auf-bauten* usw. Im Ladinischen drücken *jonta* und *jontèr* die Handlung des Hinzufügens aus, für

die häufig allerdings eine zusätzliche Spezifizierung notwendig ist, die Art *jontèr ite*, *jontèr fora* oder Ort *jontèr apede* angibt.

Zu dem breiten Spektrum an Eingriffsmöglichkeiten und den entsprechenden Schwierigkeiten, diese zu benennen, kommen noch die zahlreichen Motivationen, die den Immobilienbesitzer den manchmal mehr und manchmal weniger ambitionierten Weg einschlagen lassen, ein Gebäude zu verändern und einige Teile anzubauen, ohne dem Bauwerk deshalb Charakter und Würde zu nehmen. Zu den Faktoren, die heute den stärksten Anreiz für diese Umwandlungen darstellen, gehört die Politik der energetischen Sanierung, durch deren Bewilligung des Kubaturbonus unausweichlich ein offensichtlicher »Wachstumseffekt« der Gebäude eintritt. Dieses Aufblähen, das sich durch die Erneuerung einer Abdeckung, den Zubau eines neuen Stockwerkes, die Eingliederung eines an die ursprüngliche Struktur angelehnten Volumens oder auch durch das einfache Anbringen einer Außendämmung konkretisiert, erlaubt es einerseits, einen wichtigen und grundlegenden Eingriff zur Erneuerung des Baubestandes einzuleiten, andererseits stellt es ein gefährliches Risiko dar, das, was im Laufe

der Zeit mit Sorgfalt und Qualität verwirklicht wurde, zu verlieren oder zumindest zu beeinträchtigen, indem die Erscheinung der Gebäude tiefgreifend verändert wird.

Aus diesen Gründen haben wir diese Übergangsausgabe von Turrís Babel, die auch eine Veränderung in ihrer Führung verkörpert, den zahlreichen Beispielen von Änderungen an Gebautem gewidmet. Es handelt sich um eine Abfolge von Projekten, denen wir unabhängig von Wichtigkeit oder Ausmaß allen denselben Raum geben wollten und die imstande sind, den Reichtum an Eingriffstypologien und -modalitäten aufzuzeigen, den die Kreativität der Architekten auszudrücken vermochte. Auch war dies eine Möglichkeit, in unserer Zeitschrift am meisten Platz zu schaffen, um siebenundzwanzig Projekte unterschiedlicher Autoren aufzunehmen. Die Herangehensweisen sind vielzählig und unterschiedlich: Es gibt die, die es mit einer einfachen Neugestaltung der Abdeckung versuchen, wobei das neue Dach die Wahrnehmung des Ganzen verändert, indem es versucht, ein neues, mit dem Bestehenden kohärentes Bild zu schaffen; die hingegen, die den Zubau als ein sichtbar anderes Element interpretieren und so neue Volumina mit

einer stark zeitgenössischen Sprache gerade im Gegensatz zum Existierenden realisieren; die, die sich hingegen mit der Dimension des Anbaus messen, was in einigen Fällen dazu führt, dass das neue Volumen nur schwer ersichtlich ist, während in anderen Fällen das Gebäude beinahe sein eigenes Volumen verdoppelt und es zu einer völligen Überarbeitung des Projektes kommt; und schließlich die, welche die größten Umwandlungen vornehmen und das gesamte Gebäude aufs Spiel setzen, indem sie es in eine neue Hülle einwickeln, die imstande ist, dem gesamten Komplex wieder Form zu geben.

Die fruchtbare Kreativität des Neugestaltens eines Gebäudes – ein Verhalten, das auch für Objekte von kleineren Dimensionen gilt, wie die künstlerische Erfahrung zeigt, die einen Designer wie Martino Gamper zum Erfolg geführt hat, der eben Teile von Sitzmöbeln unterschiedlicher Künstler vereint und somit Einrichtungsgegenständen mit allgemeiner Verwendung neues Leben geschenkt hat – veranlasst uns, das, was wir bereits kennen, mit neuen Augen zu sehen und zu entdecken, dass alles, was lebt, sich in Wahrheit in ständiger Umwandlung befindet. Genau wie wir selbst.

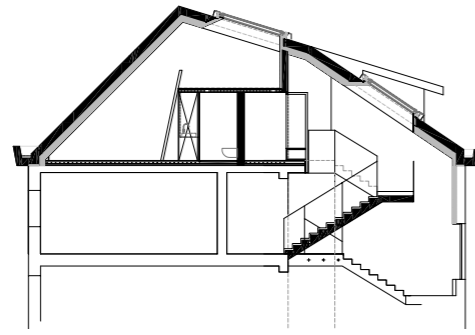
Auf einem Innsbrucker Stadthaus aus den 50er Jahren, mitten in der Innenstadt gelegen, wurde ein Dachgeschossausbau mit zwei Wohnungen realisiert. Das Profil des Daches ist ein Resultat aus der Bestandsform und den an dieser Stelle recht eng gefassten baurechtlichen Bedingungen, zudem durfte kein weiteres Vollgeschoss entstehen.

Die Neuinterpretation des Satteldaches als plastische Form erlaubt ein Spiel von »Nehmen und Geben«, bei dem Terrassenausschnitte und Gauben erzeugt werden. Diese Modellierung ist in Beton sehr gut möglich, darüber hinaus ist es eine platzsparende und effiziente Konstruktionsweise, gleichermaßen wasserdicht wie tragfähig. Was nach außen auf eine sehr einfache reduzierte Form hinweist, birgt im Inneren eine komplexe Raumabfolge von sehr hohen großzügigen bis niedrigen, knapp bemessenen Räumen.

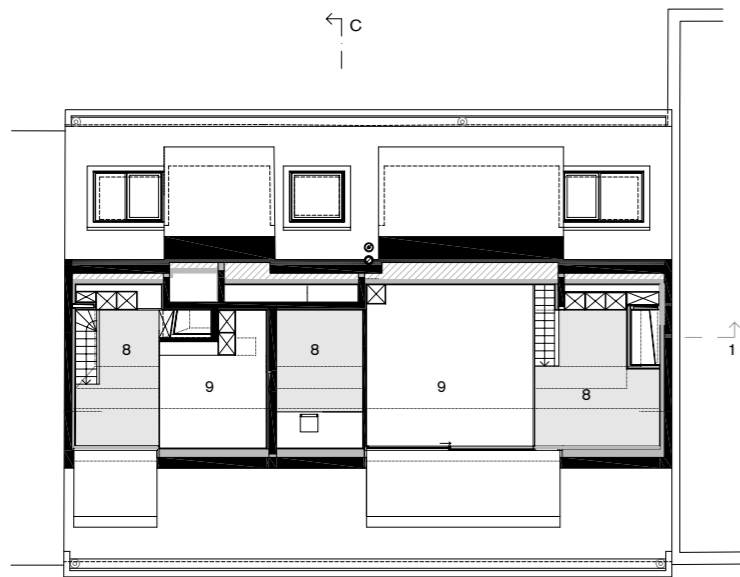
Schlafzimmer und Nebenräume sind kompakt unter die Hülle geschichtet, die Wohn- und Aufenthaltsbereiche hingegen zeigen die gesamte Höhe und wachsen mit den Dachterrassen und dem Außenraum zusammen, sie lassen die attraktive Nord-Süd-Achse des Dachaufbaues erleben.

Dachgeschossausbau mit zwei Wohnungen, Innsbruck
Bauherr Familie Sautter
Planung Silvia Boday, Innsbruck
Bauleitung Otmar Oswald, Hall
Mitarbeiter Ingomar Hafele
Statik Alfred Brunnsteiner, Natters
Elektroplanung Karl Strizsik, Schwaz
Heizung-Lüftung-Klima-Planung und Sanitär-Planung Wolfgang Schösser, Igls
Akustik Gottfried Mayr, Innsbruck
Fotograf Lukas Schaller, Wien
Planung 2007–2008
Baubeginn Oktober 2009
Fertigstellung April 2011
Überbaute Fläche 290 m²
Bruttorauminhalt 880 m³

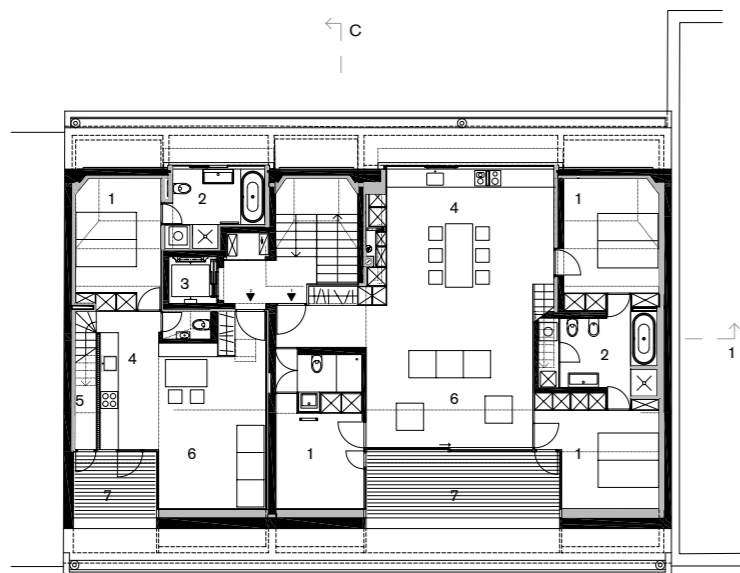




Schnitt C-C

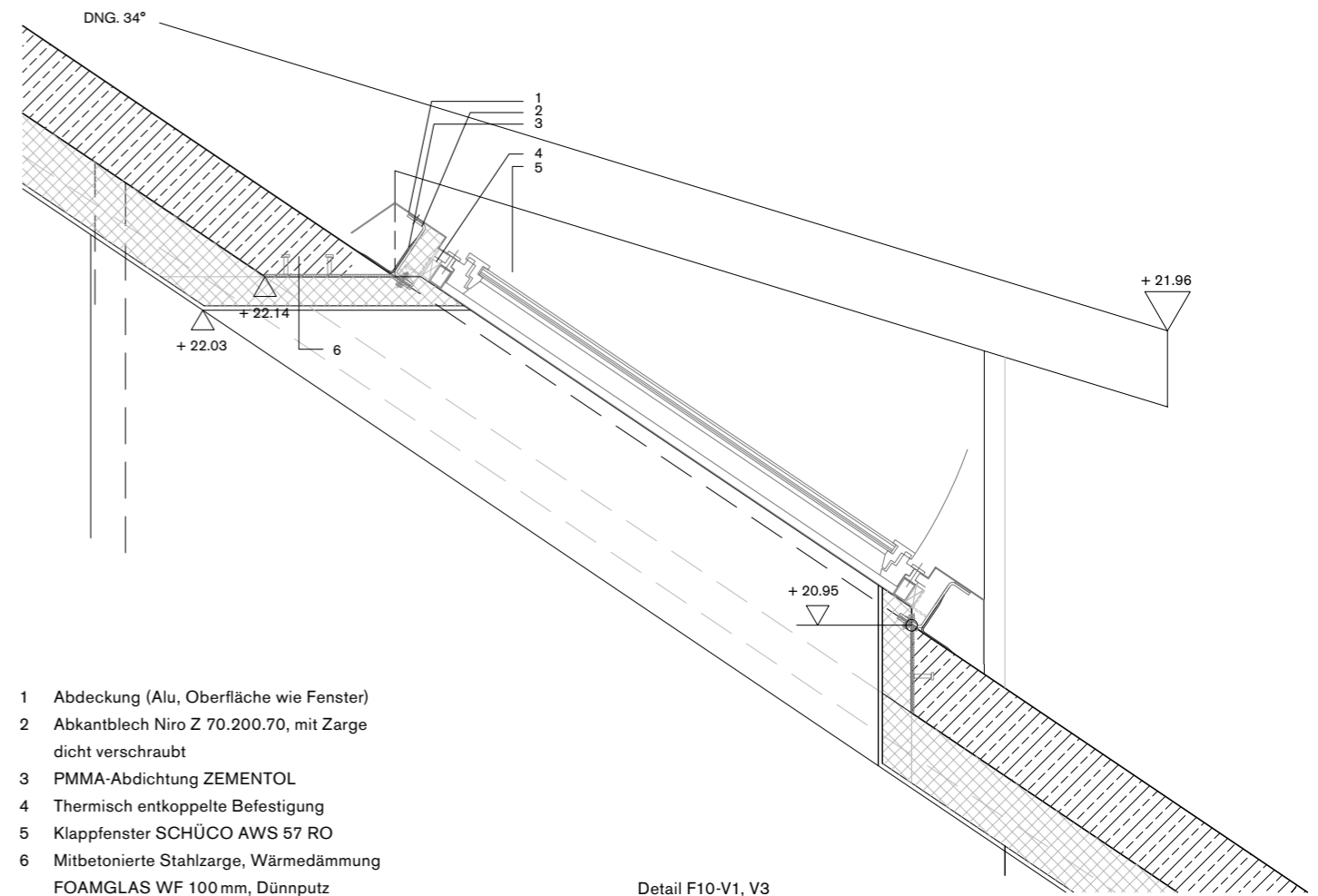


Ebene 2



Ebene 1

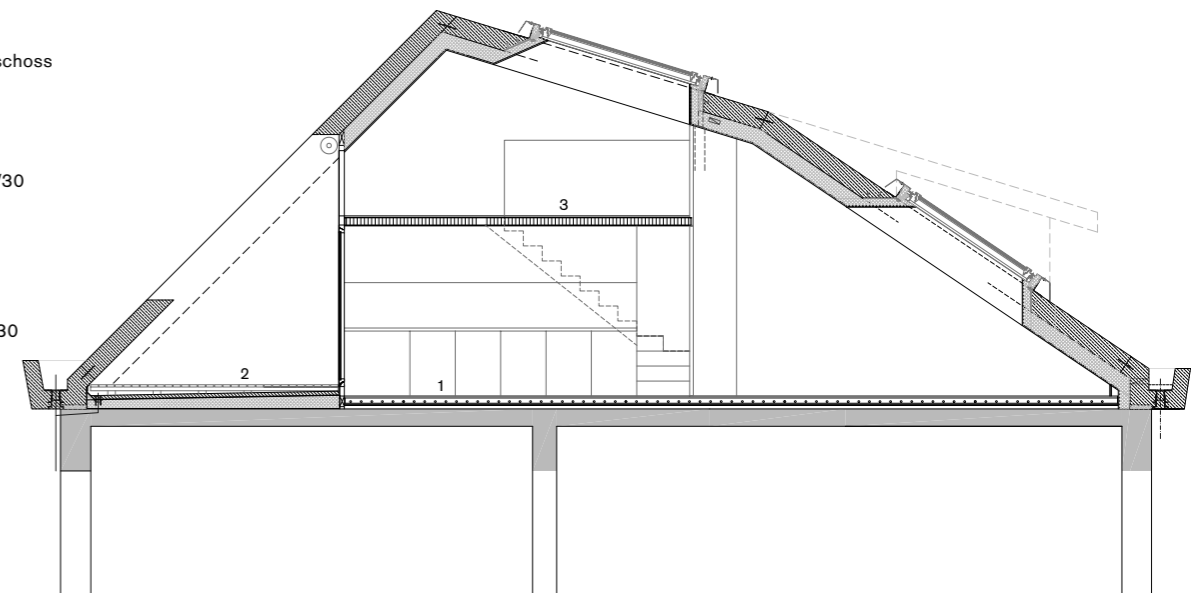
- 1 Zimmer
- 2 Bad
- 3 Lift
- 4 Kochen
- 5 AR
- 6 Wohnen
- 7 Terrasse
- 8 Galerie
- 9 Luft



- 1 Abdeckung (Alu, Oberfläche wie Fenster)
- 2 Abkantblech Niro Z 70.200.70, mit Zarge dicht verschraubt
- 3 PMMA-Abdichtung ZEMENTOL
- 4 Thermisch entkoppelte Befestigung
- 5 Klappfenster SCHÜCO AWS 57 RO
- 6 Mitbetonierte Stahlzarge, Wärmedämmung FOAMGLAS WF 100 mm, Dünnputz

Detail F10-V1, V3

- 1 Bodenaufbau Wohngeschoss
Parkett 20 mm
Heizestrich 70 mm
Trennlage
Trittschalldämmung 35/30
Schüttung 55 mm
Abdichtung
Decke Bestand
- 2 Bodenaufbau Terrasse
Holzlattung Eiche 100/30
Schutzbeton 45 mm
Trennlage
Abdichtung
Gefälledämmung
XPS+ 120 mm-180 mm
Dampfsperre
Decke Bestand
- 3 Bodenaufbau Galerie
Parkett 20 mm
KLH Platte 95 mm
Gipskarton 12.5 mm



Detail



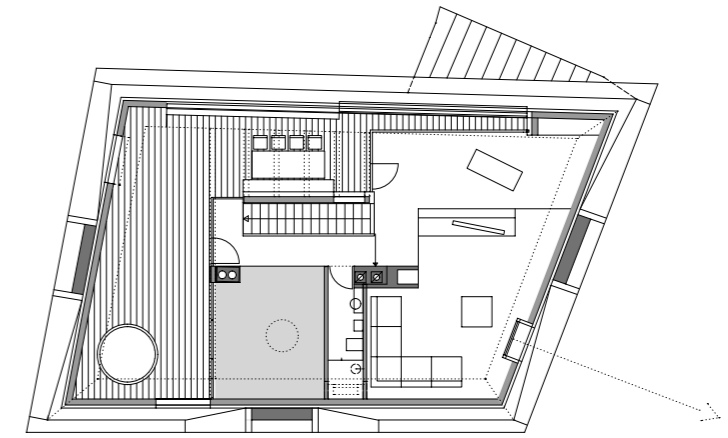
Das Gebäude mit der schützenswerten Fassade befindet sich in der Fußgängerzone von Schlanders. Aus Denkmalschutzgründen sollte das Gebäude nicht erhöht werden. Bei den Umbaumaßnahmen wurde besonderes Augenmerk darauf gelegt, dass der Charakter des Hauses erhalten bleibt. Bei gleichbleibender Typologie wurde das Satteldach in ein zweigeschossiges Mansardendach umgewandelt.

Das zusätzliche Geschoss integriert sich in das pyramidenförmige Dach. Aus dem Volumen wurden Elemente ausgeschnitten – Fenster ebenso wie die Dachterrasse –, ohne die klare Form zu verlieren. Die Öffnungen spiegeln das über zwei Geschosse ineinander übergreifende räumliche Gefüge wider. Der großzügige Ausschnitt in der Dachfläche verleiht dem Raum Leichtigkeit.

Über den Luftraum sind Essbereich im 2. Obergeschoss und Wohnraum im Dachgeschoss miteinander verbunden. Dadurch ergibt sich ein interessantes Raumgefüge, in dem außen und innen, oben und unten ineinander überfließen.

Sanierung und Erweiterung des
2. Obergeschosses und
Dachgeschosses, Gemeinde
Schlanders, Vinschgau
Bauherr Spechtenhauser Christian
Planung und Bauleitung
Architekten Marx/Ladurner
Dr. Arch. Stephan Marx
Statik Dr. Ing. Hell Karl
Fotograf Wolfgang Croce
Planung 2011–2013
Baubeginn Juli 2012
Fertigstellung Juni 2013
Überbaute Fläche 240 m²
Bruttogeschossfläche 285 m²
Außenfläche Dachterrasse 60 m²
Grundstückfläche 266 m²
Bruttorauminhalt 700 m³
Gesamtkosten Gebäude 330.000 Euro

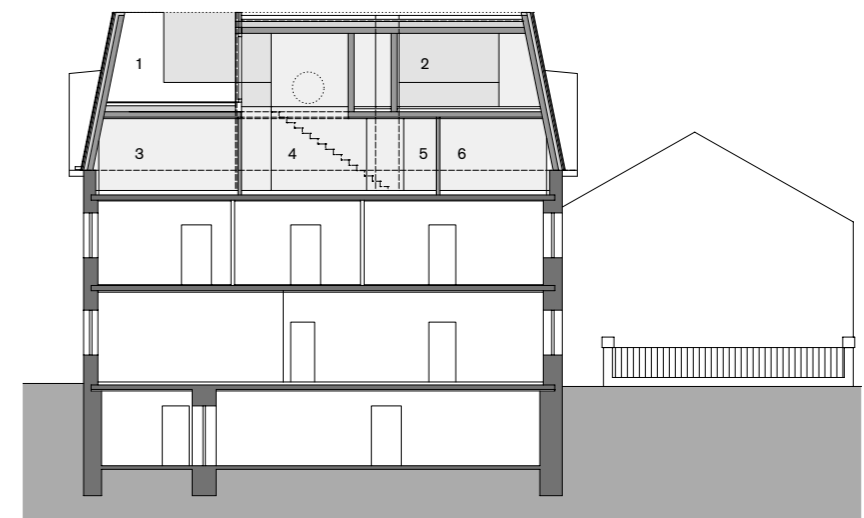




Dachgeschoss

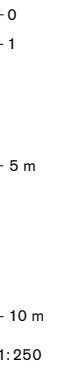


2. Obergeschoss



Längsschnitt

- 1 Terrasse
- 2 Wohnraum
- 3 Zimmer
- 4 Essraum
- 5 Küche
- 6 Wirtschaftsraum



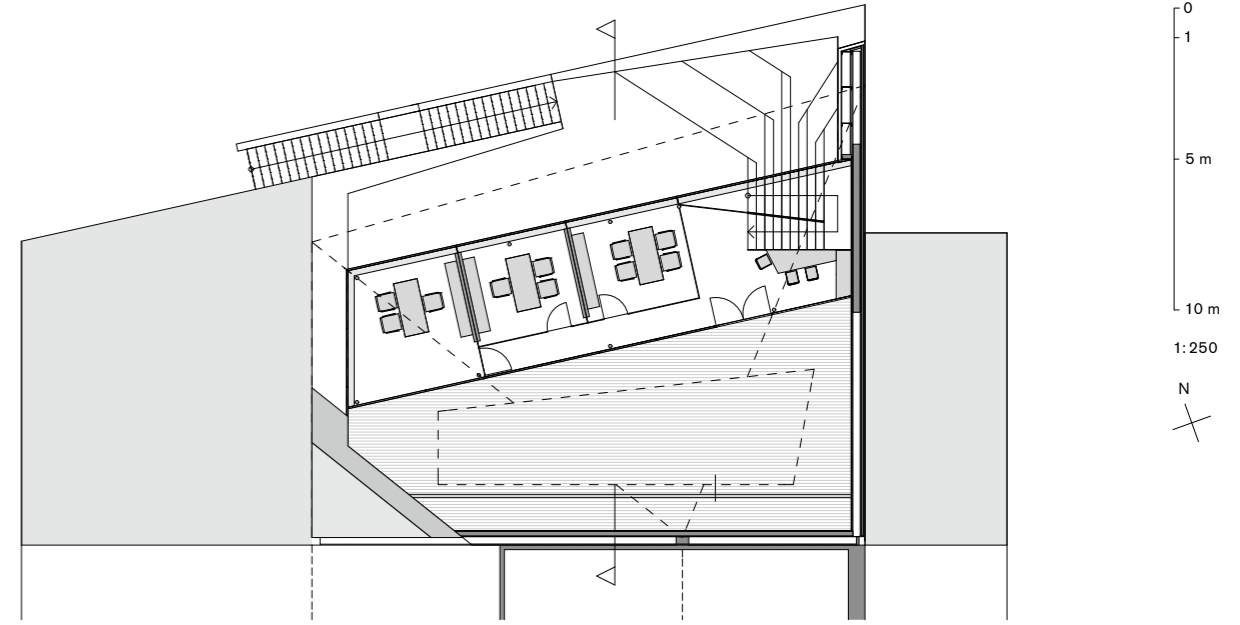
Die Firma Hans Klotz GmbH ist ein ebenso traditions- wie erfolgreicher Großhandelsbetrieb für Obst und Gemüse mit Sitz in Bozen-Sigmundskron. Der neu zu errichtende Bürotrakt sollte in ein bestehendes, betriebseigenes Gebäude auf dem Firmengelände integriert werden. Um ihm einen eigenständigen Charakter zu verleihen, wurden die erforderlichen Räumlichkeiten in einem autonomen, zweigeschossigen Baukörper, gleichsam als architektonischer Parasit, stirnseitig auf das bestehende Erdgeschoss aufgesetzt. Der neue Baukörper nimmt die Trauf- und Firstlinien des alten Komplexes auf und öffnet sich zur Nord- und Westseite hin auf die weitläufigen Apfelplantagen. Somit ermöglicht der neue Baukörper eine optimale Ausrichtung der Büroräume nach Norden gepaart mit einer großartigen Aussicht.

Im ersten Geschoss befinden sich zwei Großraumbüros, der Eingangsbereich und Empfangsbereich sowie kleine Nebenräume. Eine großzügige Treppe entlang der Glasfassade verbindet sowohl den Außen- mit dem Innenraum als auch die beiden Geschosse miteinander. Im zweiten Geschoss entsteht eine Galerie mit einem Barbereich, die sich durch eine

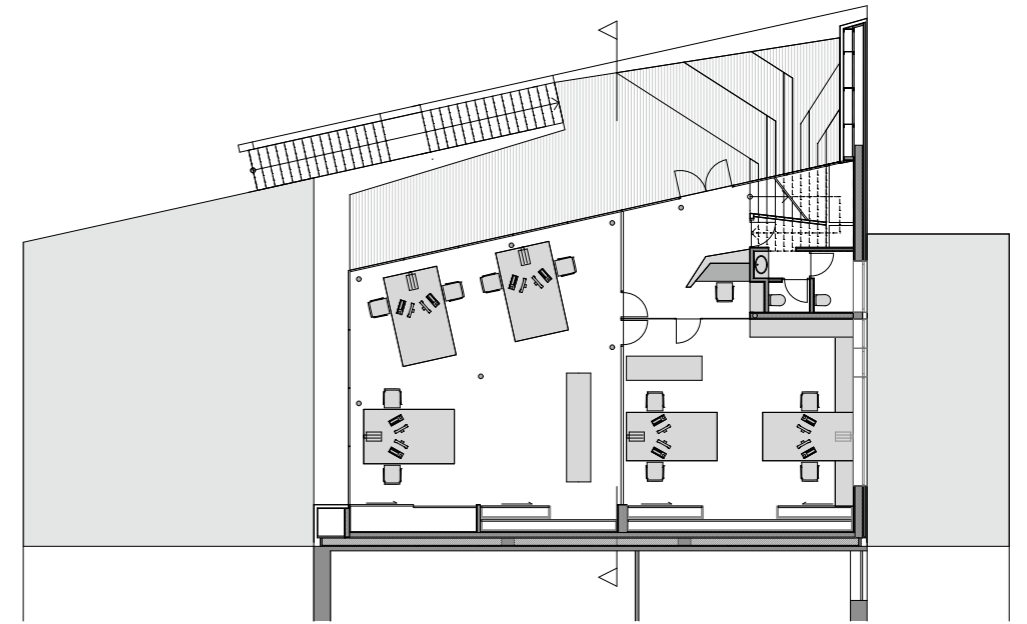
Ganzglasfassade zu einem großen Dachterrassenbereich hin öffnet. Hier befinden sich ein Besprechungsraum und zwei weitere Büroräume. Der neue Verwaltungstrakt wird von einer weithin sichtbaren schimmernenden Haut umhüllt, die das bestehende Dach zitiert, gleichzeitig aber dennoch die Eigenständigkeit des Neubaus unterstreicht.

Bauherr Hans Klotz GmbH
Planung und Bauleitung
monovolume architecture + design
Mitarbeiter Arch. Simon Constantini
Arch. Heidi Morandell
Statik Planpunkt
Elektroplanung Eleplan
Heizung-Lüftung-Klima-Planung
Weger air solutions
Sanitär-Planung Energy Project & Consulting
Außengestaltung monovolume architecture + design
Fotograf Ulrich Egger
Planung 2009–2010
Baubeginn Juli 2009
Fertigstellung September 2010
Bruttogeschossfläche 280 m²
Bruttorauminhalt 1.200 m³

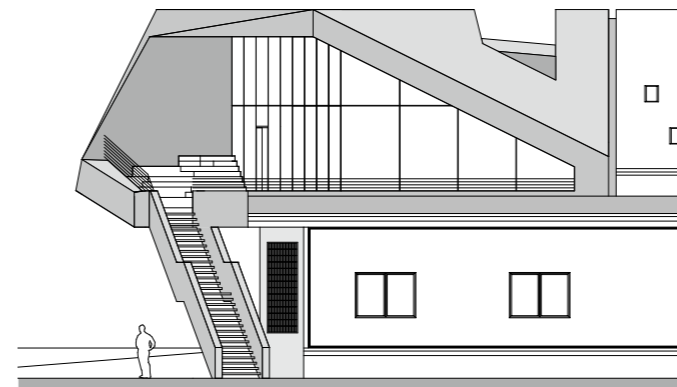




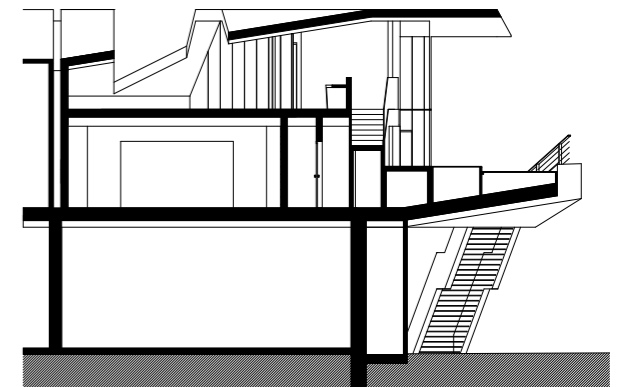
Dachgeschoss



Obergeschoss



Ansicht West



Längsschnitt

Garni Tramans Wolkenstein

Architekten Igor Comploi, Thomas Mahlkecht

34

Turrís Babel #98 Garni Tramans, Wolkenstein

35

In der hochalpinen Landschaft taucht ein dunkler Turm auf, der den Gast empfängt. Einerseits ein Fingerzeig, andererseits verschwindet er durch die Farbgebung. Kompakt und präzise vermittelt der Neubau zeitgemäßen Komfort und Nachhaltigkeit. Das Spiel der Fenster läßt den Baukörper nachts wie ein Kunstwerk erscheinen.

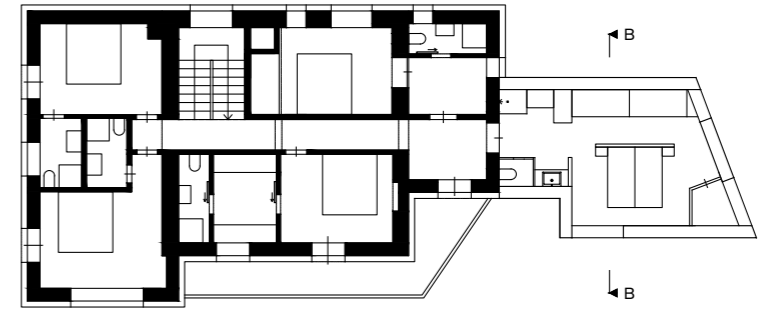
Der Turm aus drei gestapelten Zimmern ist eine minimale, aber auch eine maximale Lösung, weil die bebaubare Fläche nahezu ausgefüllt wird. Die neuen Zimmer sind größer und können an Familien mit zwei Kindern vermietet werden. Im bestehenden Betrieb wurden schlecht vermietbare Zimmer wiedergewonnen und mit Bädern ausgestattet.

Das Bauwerk ist ein gutes Beispiel für Nachhaltigkeit. Trotz des kalten Klimas wird durch eine hochdämmende Gebäudehülle, hohe passive solare Gewinne, eine kontrollierte Lüftung, eine Solaranlage für Warmwasser und zur Heizungsunterstützung ein äußerst sparsamer Energieverbrauch erzielt. Erstmals haben wir Berechnungen für die graue Energie erstellt und sehr gute Ergebnisse erzielt.

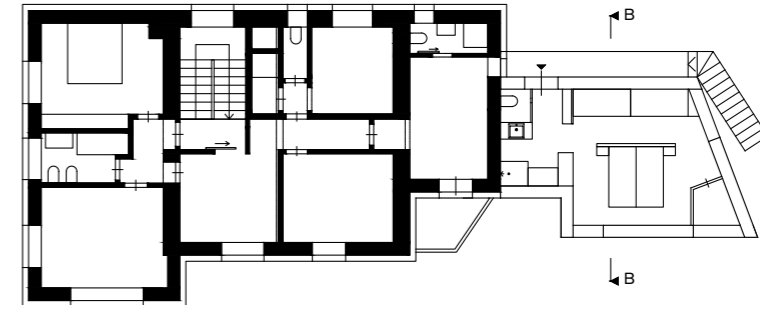
Das Bauwerk wurde ausschließlich mithilfe einheimischer Handwerker errichtet und der Großteil der Materialien in naher Umgebung gewonnen.

Qualitative und quantitative Erweiterung des Garni Tramans in Wolkenstein, Gröden
Bauherr Garni Tramans
Planung Architekten Mahlkecht Comploi, Arch. Igor Comploi
Arch. Thomas Mahlkecht
Bauleitung Architekten Mahlkecht Comploi, Arch. Igor Comploi
Mitarbeiter Cand. Arch. Melanie Marmsoler
Statik Exact Ingenieure, Ing. Stefano Villotti
Planung Haustechnik Studio Delazer
Fotograf Günter Richard Wett
Planung Dezember 2013–Februar 2014
Baubeginn April 2014
Fertigstellung Juni 2014
Neubaufäche 704 m²
Bruttorauminhalt 1.924 m³

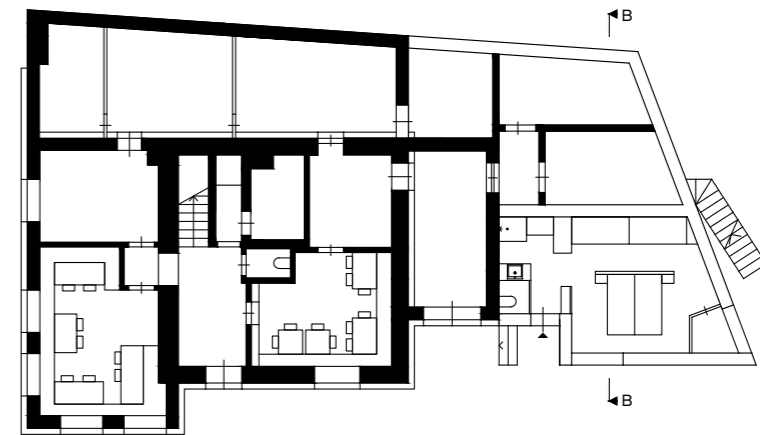




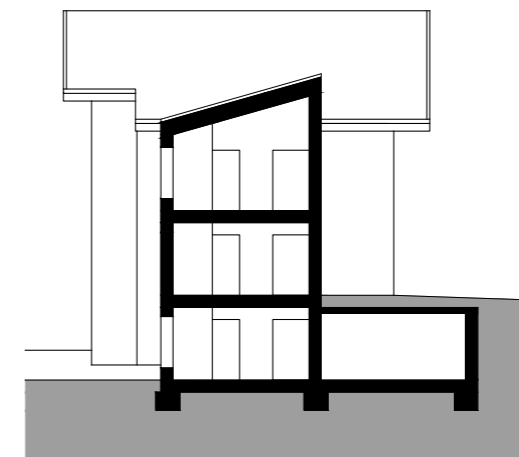
1. Obergeschoss



1. Obergeschoss



Erdgeschoss



Schnitt B-B



Das vorliegende Projekt ist das Ergebnis des Umbaus einer bestehenden Haushälfte. Das Grundstück liegt an der Hangseite auf einer Geländekante am Ortsrand von Schlanders.

Die Wohnhaushälfte wurde den heutigen Wohnbedürfnissen angepasst. Dunkle Gänge mit kleinen, wenig belichteten Zimmern wurden zu einer großzügigen, lichtdurchfluteten Wohnung umgebaut. Dazu wurden in erster Linie die Verglasungen an der Südfassade vergrößert und an die Innenräume angepasst, das heißt, die Öffnungen sind dort vorgesehen, wo sie die größte Wirkung für den Innenraum ergeben.

Der Eingang wurde von der wenig attraktiven Nordseite zur Ostseite verlegt. Durch die darüberliegende Verglasung gelangt auch die Morgensonne in den Eingangsbereich bzw. in den Treppenaufgang.

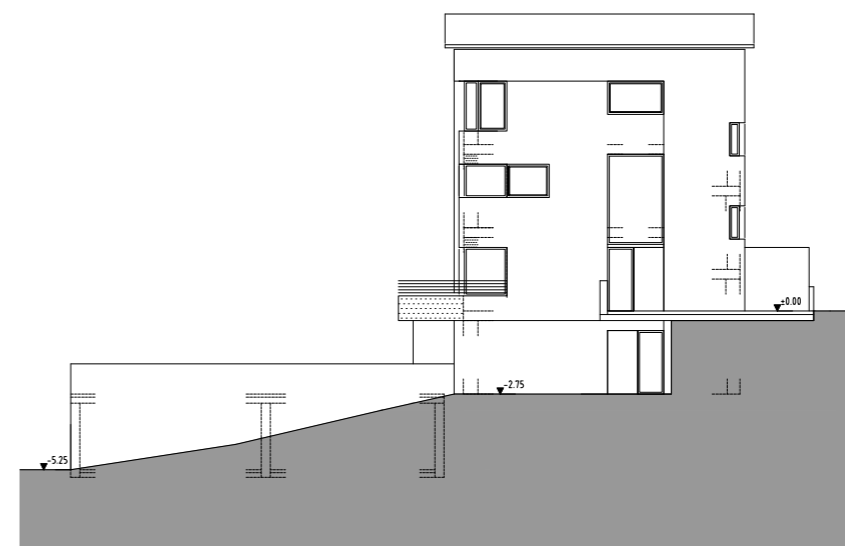
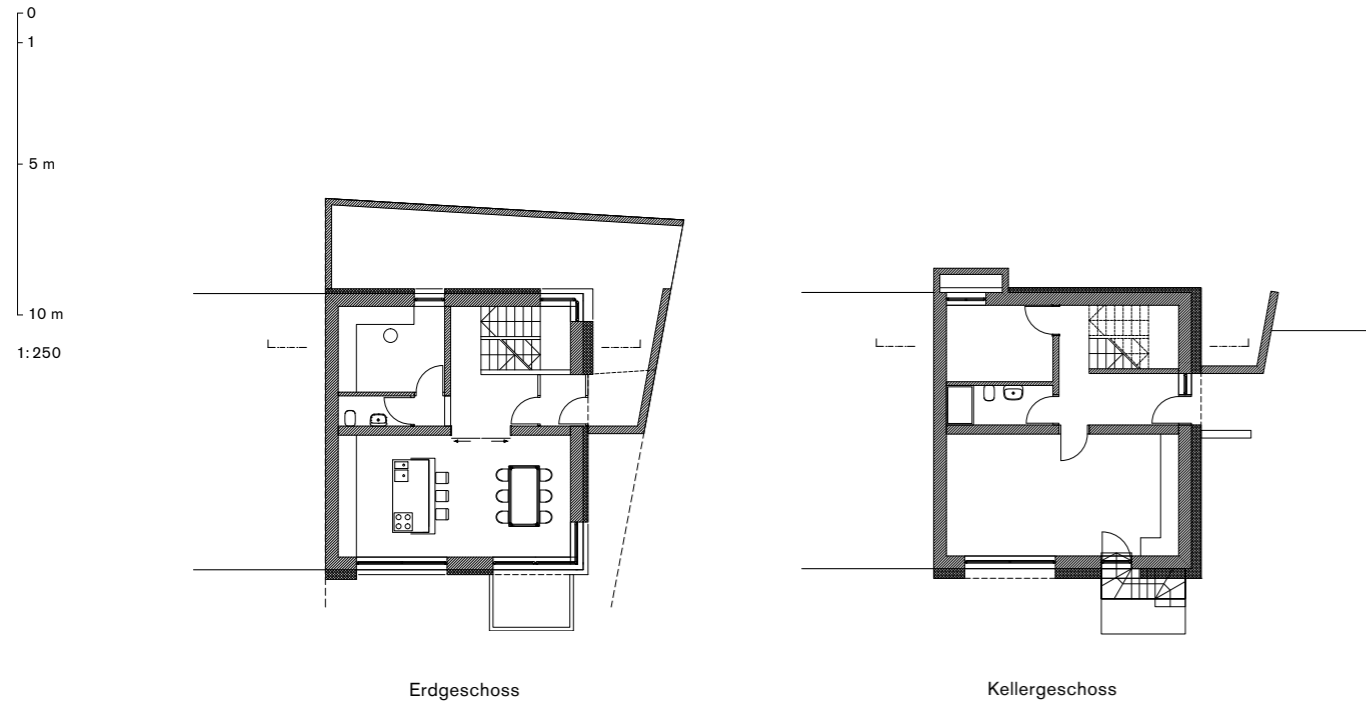
Im Süden der Parzelle, direkt an der Erschließungsstraße, wurden eine unterirdische Garage bzw. zwei unterirdische Keller errichtet. Darauf wird wieder, wie zuvor bereits vorhanden, ein Garten angelegt, der mit Umgrenzungsmauern von 1 Meter Höhe eingegrenzt wird.

Die Fassade wurde an der Südostecke über eine größere Fläche um circa

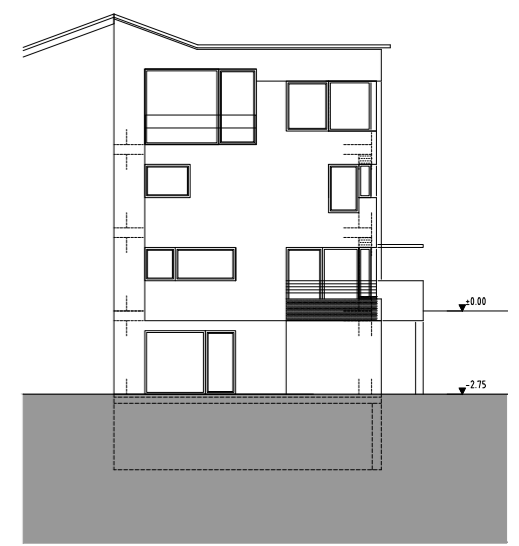
15 cm zurückgesetzt, um das Gebäude zusätzlich zu strukturieren bzw. die Gebäudehöhe optisch zu brechen.

Planung und Bauleitung
Dr. Arch. Christian Kapeller
Mitarbeiter Amedeo Dini, Monika Siller,
Klaudia Giongo
Fotograf René Riller
Planung 2010–2012
Baubeginn Juni 2010
Fertigstellung Oktober 2012
Überbaute Fläche 85 m²
Bruttogeschossfläche 340 m² + 82 m²
Außenfläche 153 m²
Grundstückfläche 238 m²
Bruttorauminhalt 935 m³
Gesamtkosten Gebäude 424.739 Euro
Kosten Einrichtung 90.000 Euro
Kosten Außengestaltung 30.000 Euro





Ansicht Ost



Ansicht Süd

Der neue Kindergarten entstand im Zuge des Umbaus des bestehenden Kindergartens, der vom Schulgebäude gelöst und als eigenständiger Baukörper gestaltet wurde. Durch die Dämmung der bestehenden Ziegelmauern entsteht eine gleichmäßige Lochfassade mit zurückgesetzten Fenstern. Die Lochfassade und das Satteldach interpretieren die traditionellen regionalen Elemente. Dadurch wird das Gebäude in die gewachsene Struktur des Ortes eingebunden und gleichzeitig Identifikation geschaffen. Durch die einheitliche Fassadengestaltung und die Eindeckung des Daches mit weißem Blech wirkt der Baukörper klar und einfach.

Der Zugang wird gut erkennbar auf die Ostseite verlagert. Der neue Gruppenraum im Erdgeschoss ist optimal belichtet nach Südosten ausgerichtet. Im Dachgeschoss befinden sich ein Malatelier und ein großer Bewegungsraum, die über Dachfenster belichtet werden.

Dieses klare System der Grundrisgliederung erzeugt viel Platz und ermöglicht den Kindern eine schnelle, einfache Orientierung und selbständige Erkundung der einzelnen Raumsituationen. Die einfache Fassadengestaltung und der zentrale

Erschließungskern gewährleisten eine große Flexibilität in der Nutzung des Gebäudes.

Die Farbgestaltung ist einheitlich und reduziert: Außen sind alle Bauteile weiß, innen wird Gelb als gestaltetes Element eingesetzt (Boden, Fenster, Türen).

Energetische Sanierung und Erweiterung des bestehenden Kindergartens
Niederrasen

Bauherr Gemeinde Rasen, Antholz

Planung und Bauleitung

Pedevilla Architects

Mitarbeiter Andrea Bitter, Erika Plank,

Lisa Paratscha

Statik Ingenieurteam Bergmeister

Elektroplanung, Heizung-Lüftung-Klima

und Sanitär-Planung

Ingenieurteam Bergmeister

Fotograf Gustav Willeit

Wettbewerb November 2010

Planung November 2010 – März 2012

Baubeginn Juni 2012

Fertigstellung Dezember 2012

Überbaute Fläche 154 m²

Bruttogeschossfläche 460 m²

Außenfläche 410 m²

Grundstückfläche 600 m²

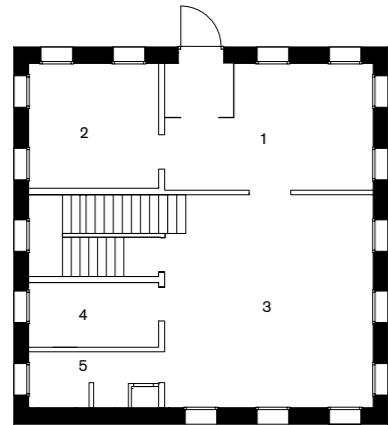
Bruttorauminhalt 1455 m³

Gesamtkosten Gebäude 593.000 Euro

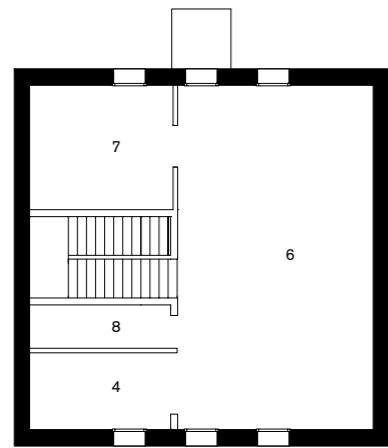
Kosten Einrichtung 71.000 Euro

Kosten Außengestaltung 20.000 Euro



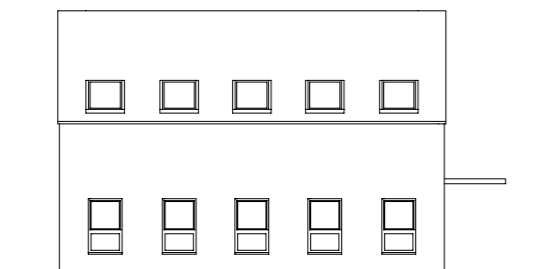


Grundriss Erdgeschoss



Grundriss Obergeschoss

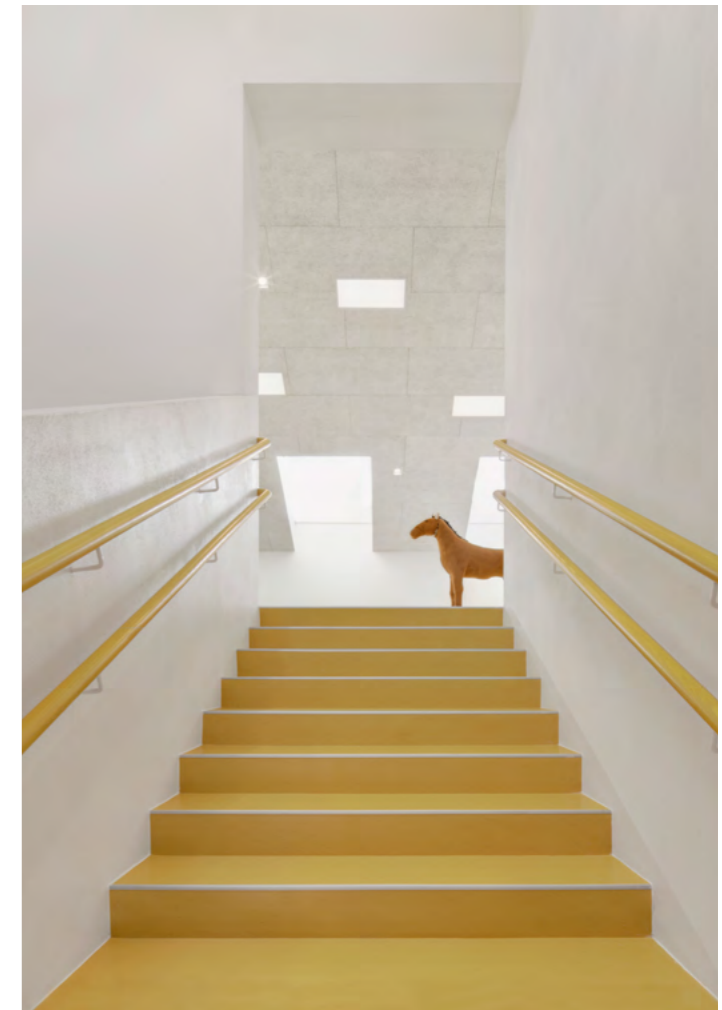
- 1 Garderobe
- 2 Personalraum
- 3 Gruppenraum
- 4 WC Kinder
- 5 WC barrierefrei
- 6 Bewegungs- und Ruheraum
- 7 Bastelraum
- 8 Abstellraum



Ansicht Süd



Ansicht Ost



Wunsch der Gemeindeverwaltung war es, aus dem Stadel ein Kulturzentrum für Wolkenstein zu schaffen. Er sollte beibehalten oder saniert und anliegend ein Nebengebäude errichtet werden.

Zum Entwurf: Grundgedanke des Entwurfs war die bauliche Erhaltung des Nives-Stadels, dabei sollte auch der Charakter des bestehenden Gebäudes nicht verändert werden. Um den Stadel aufzuwerten, entschied man sich, ihn zum Hauptgebäude zu machen. Weit geöffnete Stadel Tore sollen zum Eintreten in das Gebäude verleiten. Dazu entschied man sich, das Nebengebäude als Glasbau auszuführen. Der Glaspavillon repräsentiert somit die neue Nutzung als Kulturzentrum. Dem haptischen Blockbau setzt sich so eine spiegelnde Glasfassade entgegen, dem alten Handwerk die moderne Technik.

Der Anbau wurde bewusst schlicht gehalten, mit der Überlegung, neutral zum Stadel zu wirken. Der Gedanke dabei war, eine Vitrine für den anliegenden Stadel zu schaffen und somit einen Einblick in das aktuelle kulturelle Geschehen dieser öffentlichen Infrastruktur zu gewähren. Damit steht das Gebäude im ständigen Dialog zu den Passanten und lädt gleichzeitig zu einem Besuch ein.

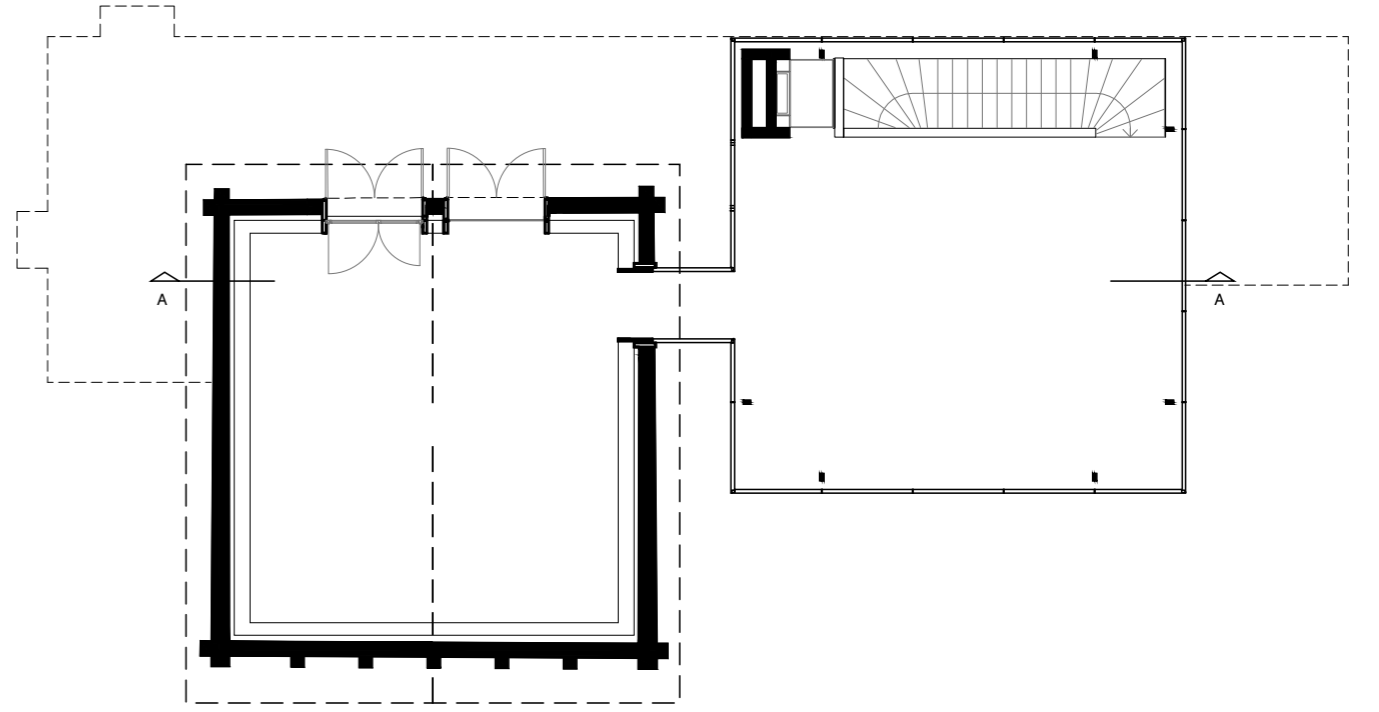
Das Kulturzentrum verfügt über vier Räumlichkeiten auf zwei Geschossen, wobei sich alle voneinander unterscheiden: Größe, Materialität, Beleuchtung/Beleuchtung und Akustik. Tubla da Nives liegt nicht nur im Ortskern, sondern ist auch Zentrum für unterschiedlichste Veranstaltungsmöglichkeiten, die von musikalischen Abenden über Vorträge bis hin zu Vernissagen und Ausstellungen reichen.

Sanierung des ehemaligen Wirtschaftsgebäudes, sowie unter- und oberirdischer Anbau einer Stahl-Glaskonstruktion, die als zusätzliche Ausstellungsfläche dient, Gemeinde Wolkenstein, Ortskern
Bauherr Gemeinde Wolkenstein
Planung und Bauleitung
Dr. Arch. Rudolf Perathoner
Mitarbeiter Dr. Arch. Armin K. Kostner
Statik Dr. Ing. Flavio Mussner
Elektroplanung Dr. Ing. Otto Vinatzer
Heizung-Lüftung-Klima- und Sanitär-Planung F. Ing. Werner Delazer
Lichtplanung Conceptlicht-Mils
Außengestaltung
Dr. Arch. Rudolf Perathoner
Fotograf Günter Richard Wett
Planung 2007–2010
Baubeginn September 2008
Fertigstellung September 2010
Überbaute Fläche 220 m²
Bruttogeschossfläche 545 m²
Außenfläche 850 m²
Grundstückfläche 850 m²
Bruttorauminhalt 1.900 m³
Gesamtkosten 1.500.000 Euro
Kosten Einrichtung 40.000 Euro
Kosten Außengestaltung 20.000 Euro

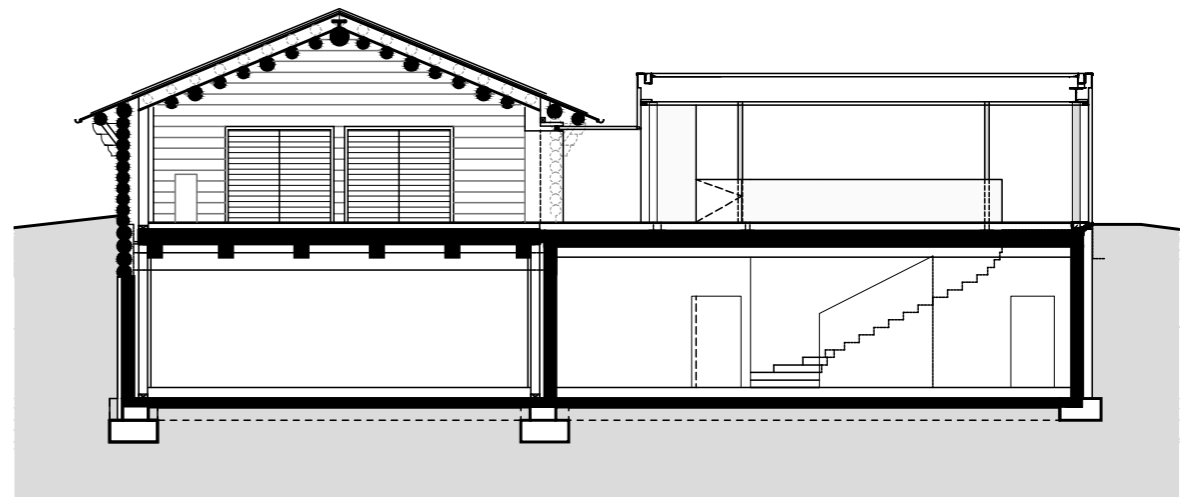




0
1
5 m
10 m
1:250



Obergeschoss



Schnitt A-A

Bei diesem Projekt wurde ein bereits existierendes und unter Ensemble-schutz stehendes Gebäude mit vier Wohnungen energetisch saniert, eine der Wohnungen renoviert und das Dach ausgebaut, um eine weitere Wohnung zu erhalten.

Das gesamte Gebäude wurde mit einem Wärmedämmverbundsystem versehen, die Fenster wurden ausgetauscht und die alten Balkone abgebrochen und durch neue, thermisch vom Gebäude entkoppelte, ersetzt.

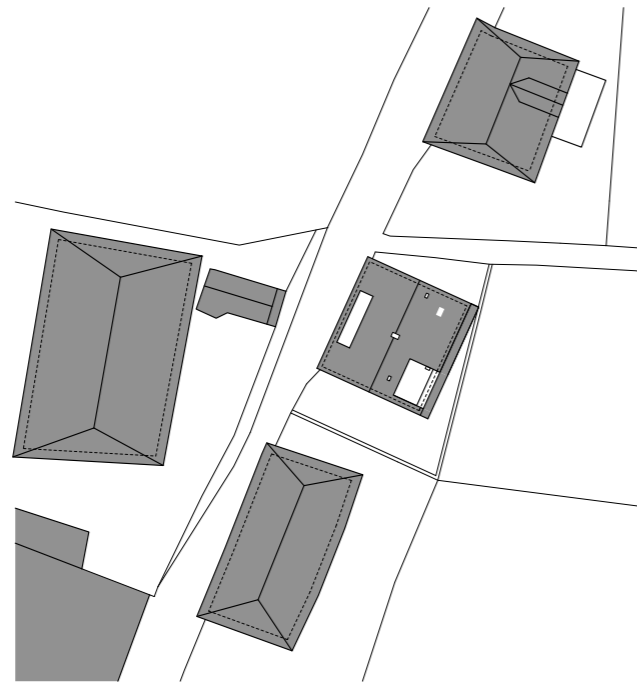
Das ursprüngliche Zeltdach wurde abgerissen und durch ein Giebeldach ersetzt, das im Bezug auf die Umfassungsmauern um 1m angehoben wurde, um so die notwendige Raumhöhe für eine zusätzliche Wohnung zu gewinnen. Das Dach hat zwei Einschnitte, wodurch großzügige Terrassen entstehen. Die neue Wohnung verfügt über einen Bereich für die Eltern, einen für die Kinder und eine große, offene Gemeinschaftszone mit Wohn- und Essbereich, Küche sowie einer Büroecke. Die gesamte Etage wird über großzügige Fenster in den Giebelflächen und über Schiebefenster zu den Terrassen hin belichtet. Folgende Materialien kamen zur Anwendung: Holz für die Dachstruktur, die mit Mönch-und-Nonne-Ziegeln

eingedeckt wurde; Mauerwerk und Stahlstützen für die tragende Struktur; Gipskarton für die Innenwände und die innere Deckenverkleidung; Holz-Aluminium-Fenster; Holztüren; Fliesen und Parkett für die Böden sowie Holzleisten für die Balkonbrüstungen und die oberen Giebelseiten der Fassaden.

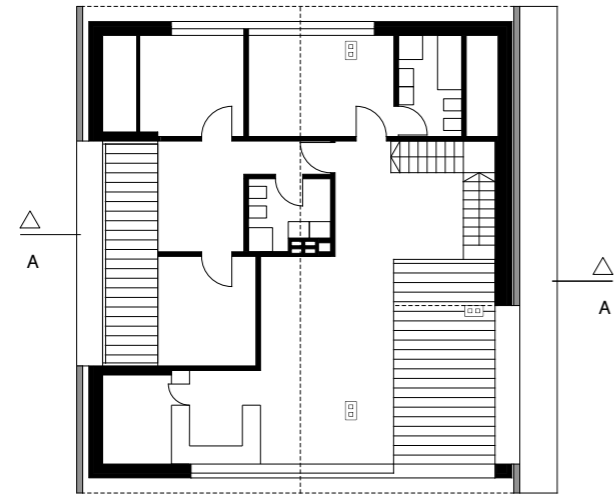
Statt des für den Erhalt des Kubaturbonus notwendigen Klimahausstandard C wurde der Standard B erreicht.

Umbau und energetische Sanierung
Haus Lemayr, Maderneid, Eppan
Bauherr Stefan Lemayr
Planung und Bauleitung Arch. Roland Baldi
Mitarbeiter Arch. Kathrin Hofer,
D.I. Karin Kretschmer
Statik Ing. Andreas Erlacher
Fotografen Oskar Da Riz (1, 3-4),
Roland Baldi (2)
Planung 2010
Baubeginn August 2011
Fertigstellung Juni 2012
Überbaute Fläche 212 m²
Bruttogeschossfläche 774 m²
Grundstückfläche 511 m²
Bruttorauminhalt 2098 m³ + 177 m³ (neu)
= 2.275 m³

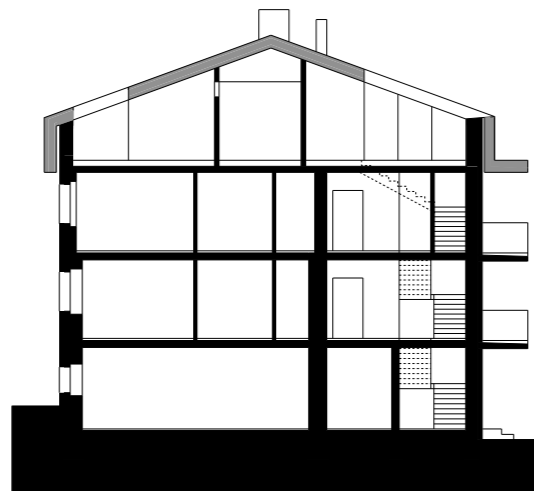




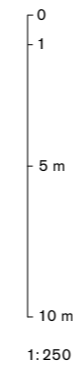
Lageplan



Dachgeschoss



Schnitt A-A



Ein Stück Bruneck, ohne große baugeschichtliche Bedeutung, ohne besondere dekorative Elemente, aber voll mit Erinnerungen an die Familie, an die eigene Kindheit, soll neuen Wohnraum bilden. Zwei große Fragen werden abgewogen. Sollen wir den einfacheren und lukrativeren Weg gehen und das Haus abreißen, das mögliche Volumen ausschöpfen und ein neues Mehrfamilienhaus mit Tiefgarage errichten oder nehmen wir unsere Geschichte und die des Hauses an und bauen das Haus weiter. Die Meinungen wogen unterschiedlich schwer, durchgesetzt hat sich schließlich der Wille zum Erhalten und Weiterbauen.

Im Haus wurden zwei Wohnungen geschaffen. Eine zieht sich durch das ganze Hochparterre bis in den Zubau. Dieser zweiseitig und nach innen verglaste Zubau wirkt wie eine verglaste Veranda, die sich zum Garten wie auch zur seitlichen Terrasse hin öffnet. Große Fixverglasungen und ein Schiebelement bringen die Natur ins Haus.

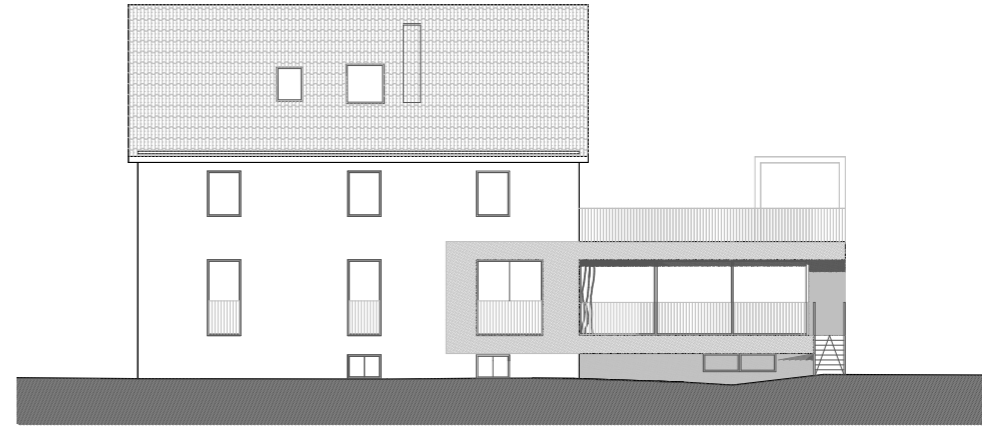
Da zwei separate Eingänge gewünscht waren, hat sich die Erschließung der unteren Wohnung über die Terrasse angeboten. Für mich hat sich diese Notlösung als sehr angenehme

Form des Zuganges in eine Wohnung erwiesen. Dieses stufenweise Betreten immer intimerer Zonen empfinde ich im Nachhinein als sehr angenehm. An den Wohnraum schließt ein Koch-Ess- und Eingangsbereich an. Hinter und zum Teil in einem Kasten befindet sich die versteckte Stiege in den Keller. Hinter dem Essbereich liegt der Nachtbereich mit TWC, drei Schlafzimmern und einem Bad. Das Ganzglasbad hat sich in der Nutzung als gewöhnungsbedürftig herausgestellt, hat aber inzwischen seine Akzeptanz in der Familie gefunden.

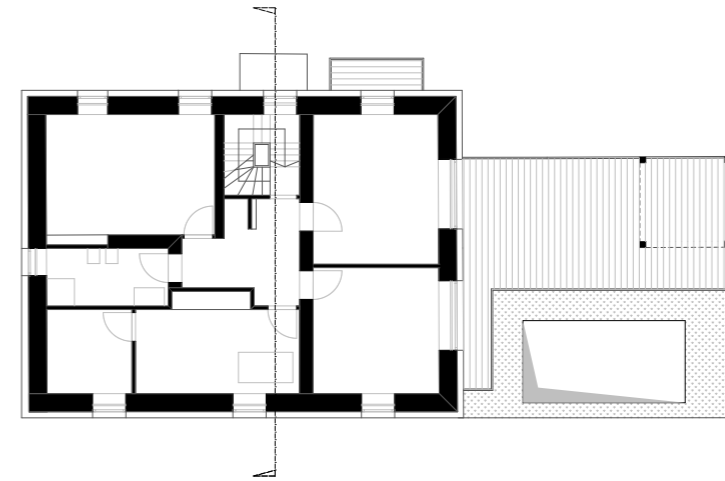
Die zweite Wohnung reicht vom Keller bis ins Dachgeschoss. Saniert wird hier das Dachgeschoss mit neuem Dach, angepasster Fassade und einer schönen inneren Höhe im Firstbereich. Vom ersten Obergeschoss kommt man direkt auf die Terrasse (Dach des Zubaus) mit der »Laterne« an der Vorderkante. Diese wird von den Passanten generell viel diskutiert, im Besonderen ihre Zweckmäßigkeit oder die Frage, wofür sie denn überhaupt zu benutzen sei. Gedacht und auch genutzt ist sie wie ein überdachter Balkon, nur eben nicht an die Fassade gebaut, sondern in den Raum gestellt, ein für mich recht angenehmer Ort zum Verweilen.

Sanierung und Erweiterung eines Wohnhauses in Bruneck
Bauherr Familie Neuhauser
Planung und Bauleitung Arch. Stefan Hitthaler
Mitarbeiter Thomas Niederwolfsgruber
Fotograf Harald Wisthaler
Planung 2011 – 2012
Baubeginn November 2012
Fertigstellung Dezember 2013
Überbaute Fläche 225 m²
Bruttogeschossfläche 435 m²
Außenfläche 662 m²
Grundstückfläche 887 m²
Bruttorauminhalt 1580 m³

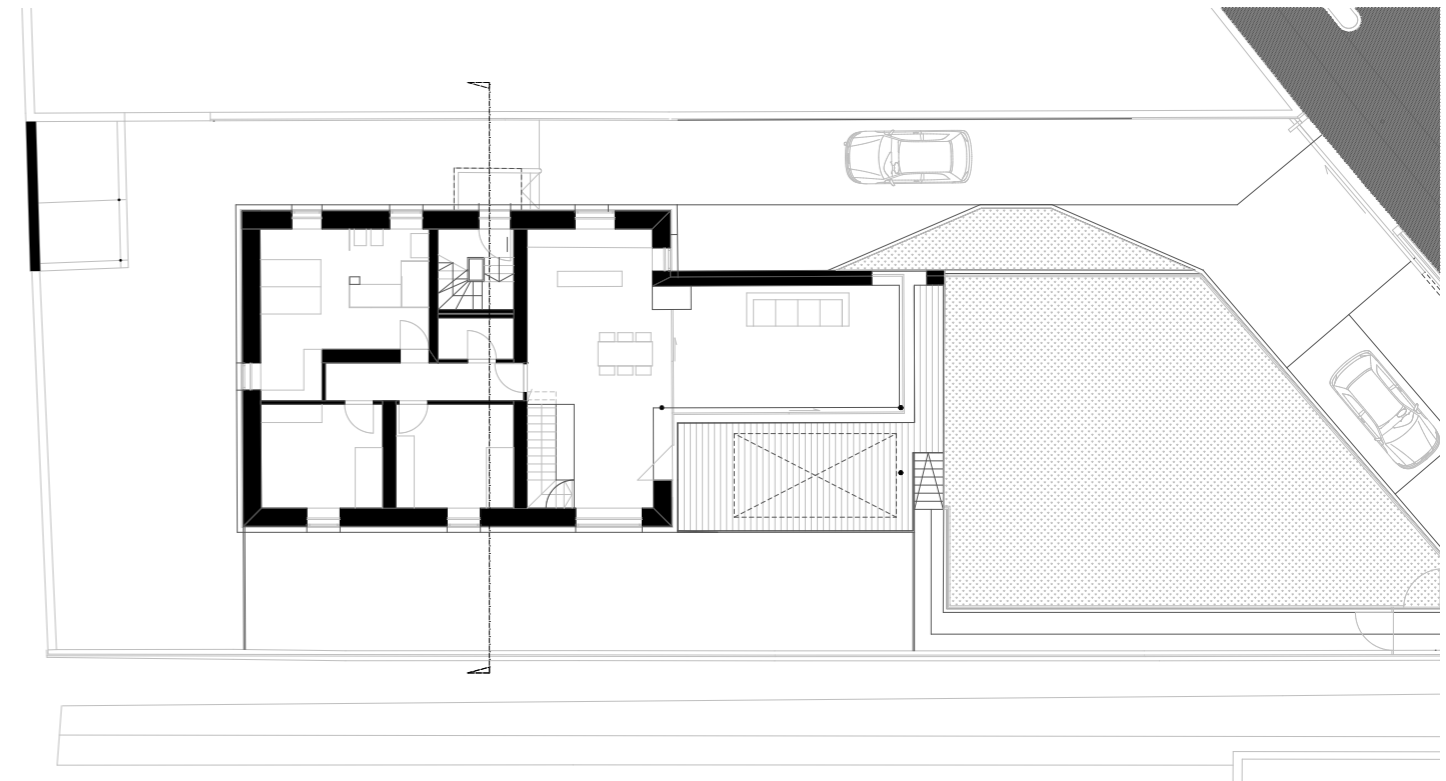




Ansicht West



Obergeschoss



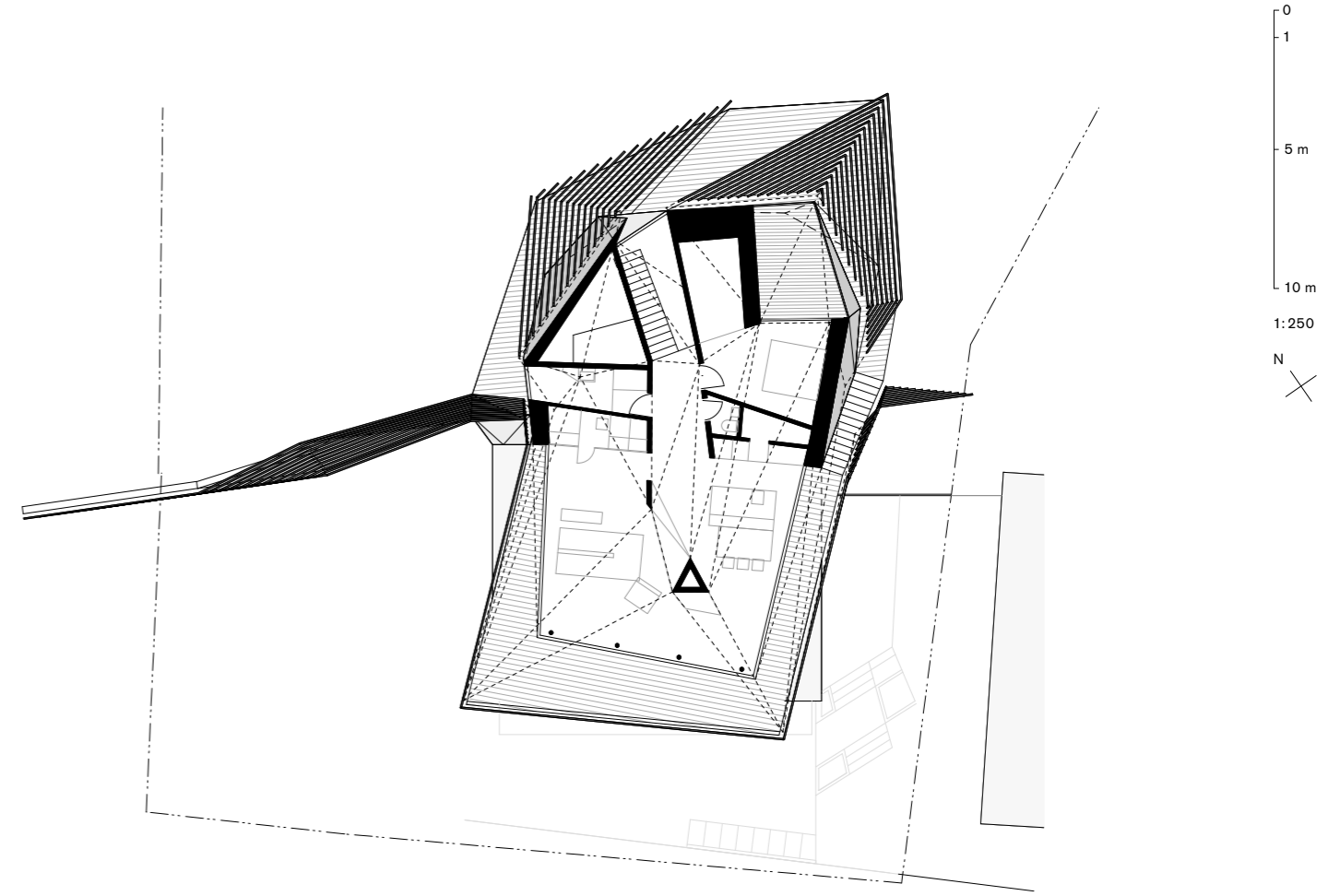
Erdgeschoss

Dieses Projekt wurde zur Lösung eines zweiteiligen Problems konzipiert: Die sechs Ferienwohnungen der Residence Alma, eines Gebäudes aus den 60er Jahren, waren bisher nur von außen erschlossen und sollten deshalb einen gemeinsamen Erschließungskern mit Nebenräumen erhalten; weiters sollte Platz geschaffen werden für die Wohnung der fünfköpfigen Familie von Ulla Hell, Partnerin von Plasma studio. Das Ergebnis: Der nicht nutzbare Dachraum unter einem traditionellen Satteldach wich einer neuen Dachkrone, verbunden mit einem halbunterirdischen Empfangsraum und Architekturbüro von Plasma studio, neuer vertikaler Erschließung, einigen Nebenräumen und einer internen Anbindung zum benachbarten Strata Hotel/Residence Königswarte. Das Bestandsgebäude bleibt in seinen nutzbaren Bereichen innen wie außen unverändert, dadurch ergibt sich ein Kontrast zur Erweiterung: Der Altbestand bleibt ablesbar als rationaler Block bestehen, die Erweiterung umgarnt spielerisch den Bestand. Die unmittelbare Nachbarschaft zum Strata Hotel (geplant von Plasma studio 2007) bedingte durch dessen äußeres Erscheinungsbild, an einer

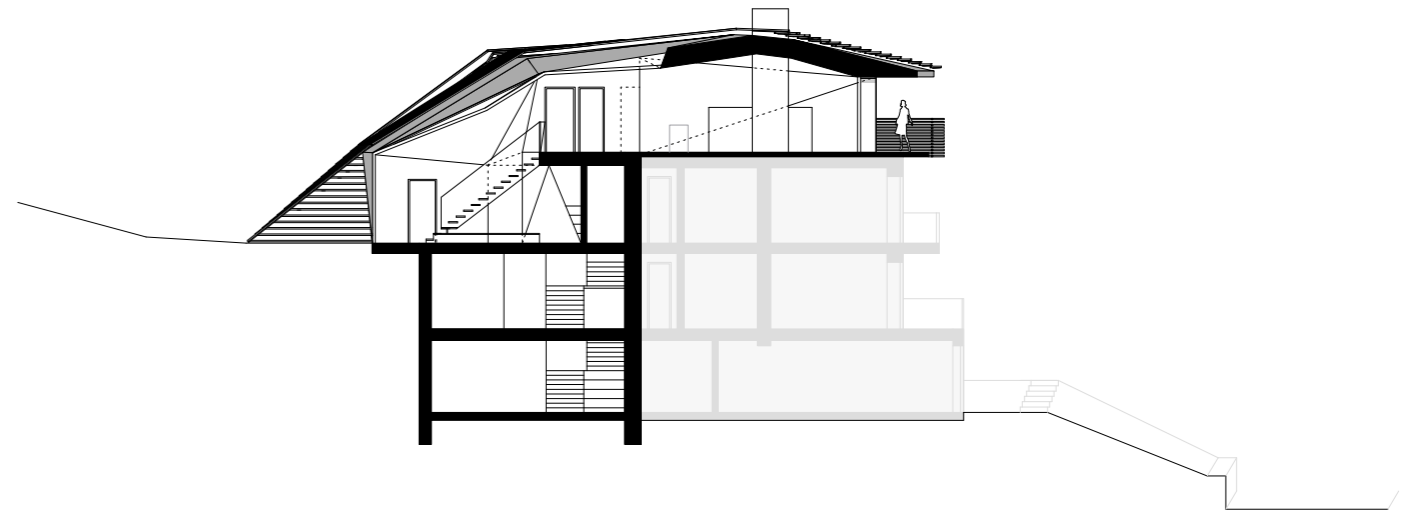
Variation der vorhandenen Außenhaut zu arbeiten: Das Volumen des Strata ist über horizontale Streifen aus Lärchenholzlatten definiert, diese Bänder wurden in das neue Volumen transportiert, folgen hier aber nicht mehr einem horizontalen Verlauf, sondern dem skulpturalen Volumen in zwei Bändern. Diese lösen sich zu ihrem Ende hin vom eigentlichen Baukörper ab und berühren das umgebende Gelände. Räume zwischen den Außenwänden und den Holzbändern schaffen teilweise geschützten Raum für den Aufenthalt im Freien.

Erweiterung Einfamilienhaus, Sexten
Planung und Bauleitung Plasma studio
Ulla Hell, Eva Castro, Holger Kehne
Mitarbeiter Arch. Peter Karl Pichler
Statik Dr. Ing. Erlacher Andreas
Haustechnikplanung Energytech
Sicherheitskoordination
Dr. Ing. Ralf Pellegrini
Geologe Michael Jesacher
Fotografin Hertha Hurnaus
Fertigstellung 2012
Erweiterung um 420m²

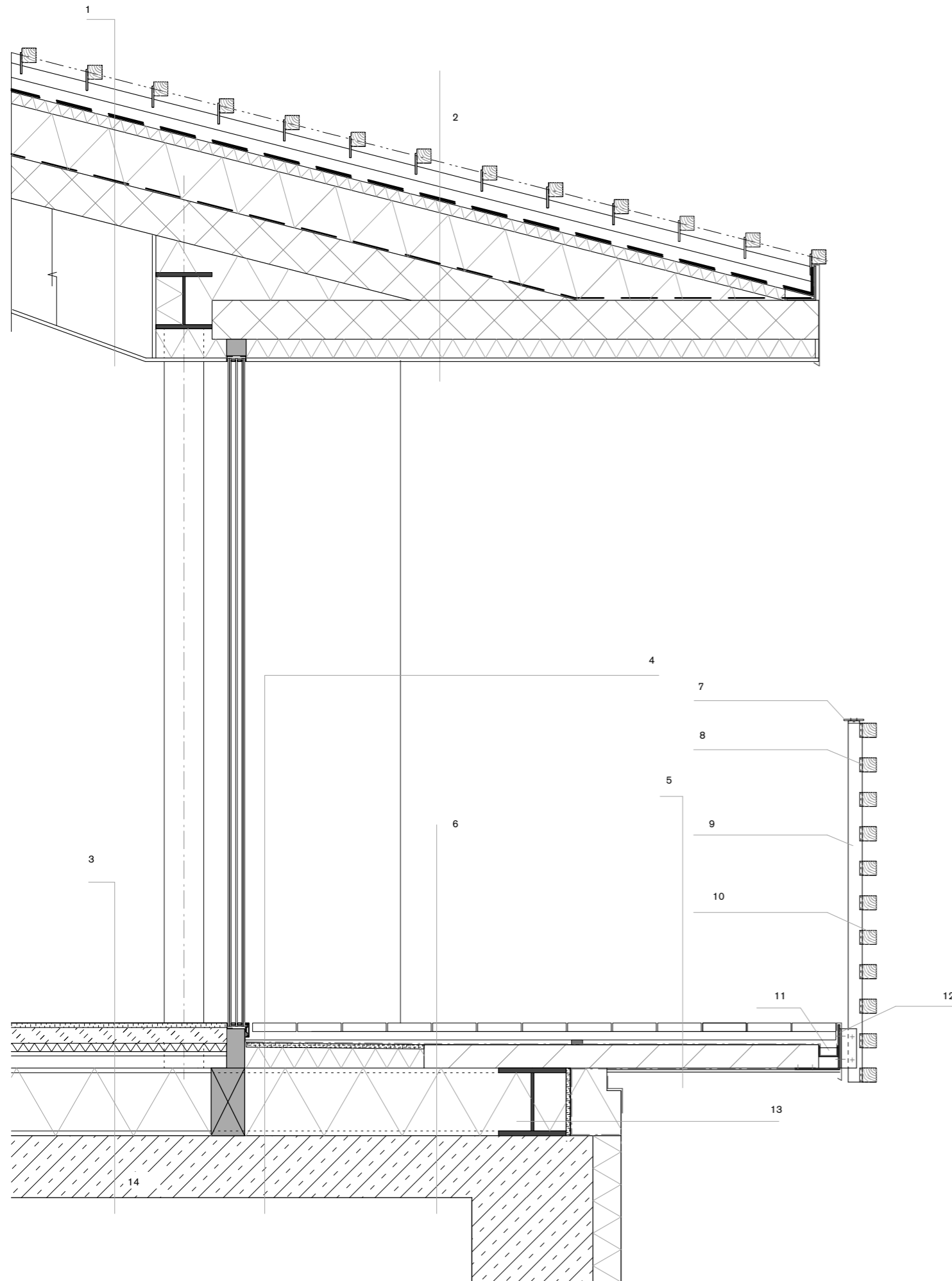




Grundriss



Schnitt



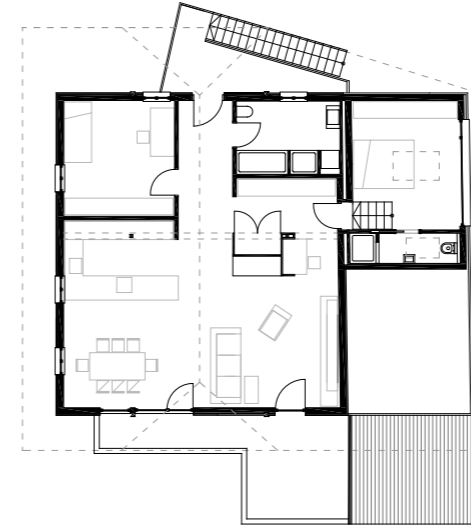
- | | | |
|--|---|--|
| <p>1 50/50 mm wooden sticks
60/6 mm or 120/10 mm steel sheet
40 mm air
4 mm roofing membrane anthracite
3 mm roofing membrane
40 mm soft wood fiber insulating with latex finishing
180 mm soft wood fiber insulating vapour barrier
138 mm laminated timber
15 mm plasterboard</p> <p>2 50/50 mm wooden sticks
60/6 mm or 120/10 mm steel sheet
40 mm air
4 mm roofing membrane anthracite
3 mm roofing membrane
40 mm soft wood fiber insulating with latex finishing
180 mm soft wood fiber insulating vapour barrier
138 mm laminated timber
65 mm PU insulation
15 mm OSB-sheet
1 mm steel sheet</p> <p>3 16 mm parquet, larch
55 mm heating screed</p> | <p>30 mm insulation EPS-T
PE-film
15 mm OSB-sheet
44 mm balances
240 mm cellulose insulation inbetween
HEB-beam (24/24cm) and timber rafters (24/12cm)
150 + 50 mm existing concrete floor</p> <p>4 30 mm wood lath larch (14.5/3cm)
30 mm counter-battens (3/6cm)
7 mm rubber support
2.4 mm soft PVC-sealing foil
15 mm OSB-sheet
68-75 mm pressure resistant XPS-insulation
240 mm pressure resistant XPS-insulation inbetween
HEB-beam (24/24 cm) or timber rafters (24/12cm)
150 + 50 mm existing concrete floor</p> <p>5 30 mm wood lath larch (14.5/3cm)
30 mm counter-battens (3/6cm)
14 mm rubber support
2.4 mm soft PVC-sealing foil
83 mm laminated timber
15 mm OSB-sheet
1 mm steel sheet</p> | <p>6 30 mm wood lath larch (14.5/3 cm)
30 mm counter-battens (3/6 cm)
14 mm rubber support
2.4 mm soft PVC-sealing foil
83 mm laminated timber
240 mm pressure resistant XPS-insulation inbetween
HEB-beam (24/24 cm) or timber rafters (24/12cm)
150 + 50 mm existing concrete floor</p> <p>7 Flat-steel fixed with a countersunk-head screw
bended lug</p> <p>8 laser-cut, steel sheet (t=8 mm)</p> <p>9 wooden sticks (5/5 cm)</p> <p>10 gutter with heating wire</p> <p>12 L-section 160/160/5</p> <p>13 HEB-beam (24/24 cm) filled with insulation
OSB-sheet 15 mm
vapour barrier
XPS-insulation with shadow gap
plaster
steel sheet 1 mm</p> <p>14 existing concrete floor</p> |
|--|---|--|

Wohnraum neu: Oberhalb von Bozen am Südhang des Tschöggelberges liegt mit Blick über den Talkessel auf 500 Meter Meereshöhe der Kienasterhof. Der Umbau der Hofstelle beinhaltet die Erweiterung bzw. Sanierung der bestehenden Bausubstanz. Das neue Wohnvolumen schachtelt sich vom Obergeschoss bis in den Scheunenteil des Hofes und es bilden sich spannende Räume auf zwei Ebenen. Das ortstypische Erscheinungsbild des Gebäudes mit der jahrhundertealten Holzverkleidung im oberen Geschoss bleibt erhalten, die neuen Gebäudeteile werden in Holzbauweise errichtet. Mit der neuen Außentreppe in Holz an der Nordseite des Gebäudes wird das Obergeschoss als eigene zweite Wohneinheit adaptiert. Das ortstypische Erscheinungsbild des geschlossenen Hofes mit der über zweihundert Jahre alten sonnengeschwärzten Holzverkleidung im Obergeschoss ist Teil des Konzepts, das ein Weiterbauen mit den vorhandenen Materialien beinhaltet. Die gemauerten Erd- und Untergeschosse bleiben beim Umbau unberührt. Die bestehende Holzstruktur im Obergeschoss und der Dachstuhl bleiben als Gesamtes erhalten, nur vereinzelte Elemente der vorhandenen Bretter und Balken wurden aus

baulichen oder konstruktiven Gründen ausgetauscht. Variationen mit Lärchenholz: Im Außenbereich bleibt das sonnengeschwärzte Holz bestimmend, die neuen Elemente in Holz fügen sich im Bestand ein und werden sich im Laufe der Zeit durch die graue Patina dem alten Holz angleichen. Im Innenraum wiederholt sich das Spiel mit den vertikalen Lärchenbrettern als Reminiszenz an die getäfelten Innenräume vergangener Zeit, sowohl im Badezimmer als auch im offenen Wohnbereich beim »Raummöbel«, das als zentrales Element, als Raumteiler, fungiert und zusätzlich Stauraum und eine Arbeitsnische bietet.

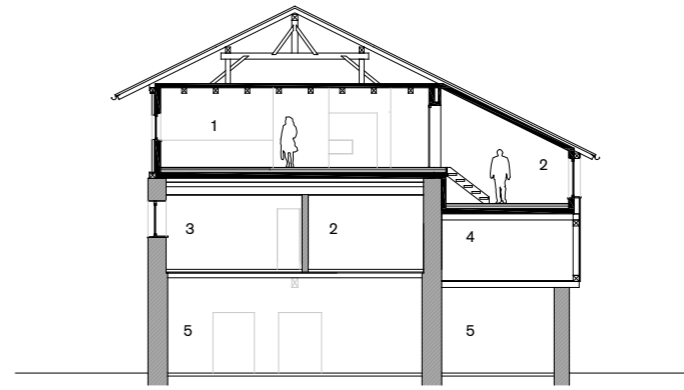
Umbau Kienasterhof, Weiterbauen im Bestand, neue Wohneinheit im Dachgeschoss, Bozen
Planung frötscher x prader architekten
Bauleitung Arch. Wolfgang Prader
Statik iPlan, Dr. Ing. Helmuth Hasler
Fotograf Augustin Ochsenreiter
Planung 2011–2012
Baubeginn Juni 2012
Fertigstellung Dezember 2012
Überbaute Fläche 220 m²
Bruttogeschossfläche 125 m²
Bruttorauminhalt 370 m³
(des neuen Wohnvolumens)





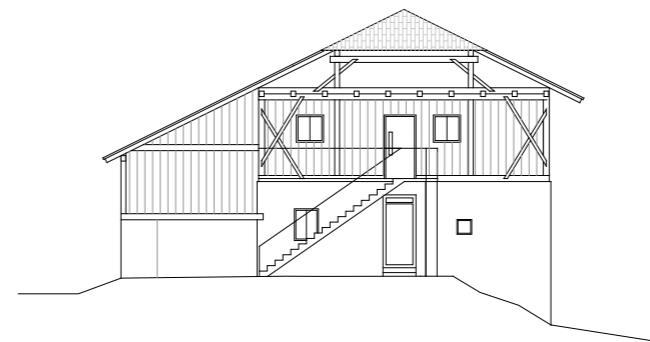
Grundriss

0
1
5 m
10 m
1:250

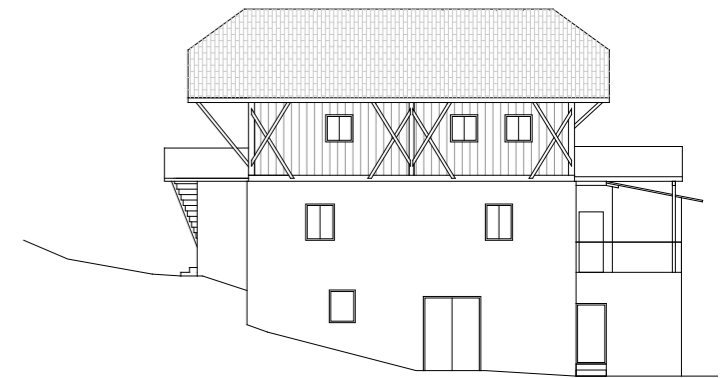


Schnitt

- 1 Wohnraum
- 2 Zimmer
- 3 Stube
- 4 Scheune
- 5 Lager



Ansicht Nord



Ansicht West

Il progetto nasce dalla necessità di aumentare la dotazione attuale della piscina coperta di Bressanone aggiungendo una sauna finlandese con una capienza medio alta.

Al solarium ed alla sauna si accede attraverso una scala che collega il livello superiore direttamente con la sala relax. La forma della scala segue la curvatura del muro esistente. Per la balaustra si è optato per un pannello in acciaio verniciato di bianco che abbraccia la scala e dialoga con le forme preesistenti. L'inserimento di questo elemento curvo dona dinamismo allo spazio che, in una tensione sempre crescente, conduce al piano superiore. Le geometrie chiare e minimali rispecchiano la volontà di non interferire con l'estetica originale dell'edificio. L'atmosfera quasi asettica della scala sottolinea il suo ruolo di spazio di passaggio dal livello inferiore al piano superiore.

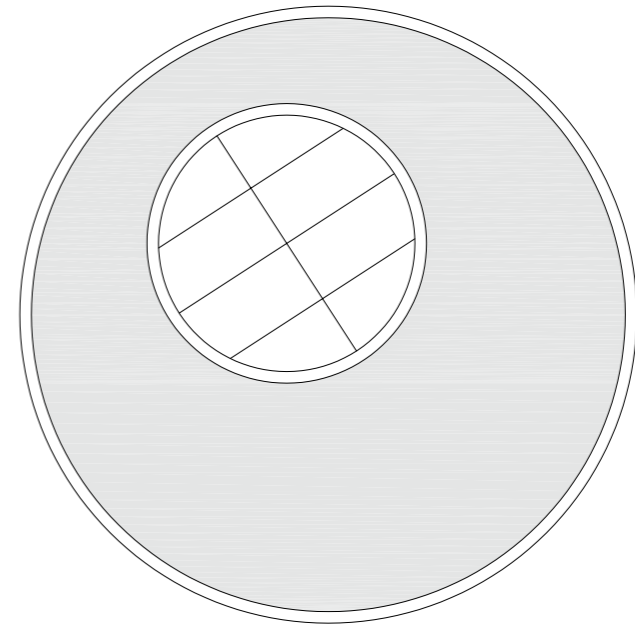
Dalla scala si accede al solarium che si conclude, proseguendo il percorso a spirale, a ridosso della facciata vetrata della sauna. Il terrazzo è stato bordato utilizzando listellature verticali in legno di larice mentre il volume esterno della sauna è rivestito in lamiera nera. Inoltrandosi sul terrazzo verso la sauna, la listellatura consente una

notevole privacy rispetto all'intorno, ma allo stesso tempo arricchisce il percorso di avvicinamento con prospettive inedite ed ombre che mutano man mano che si procede.

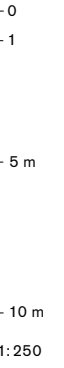
La nuova sauna si incunea tra la circonferenza della terrazza e quella eccentrica del grande lucernario. Alla sauna si accede attraverso un vano di distribuzione completamente vetrato. In questo diaframma sono stati ricavati gli spogliatoi ed i vani tecnici. L'interno della sauna è rivestito in pannelli in legno di larice sul soffitto mentre le pareti sono in continuità con la listellatura verticale esterna.

Piscina Acquarena, Bressanone
Committente ASM azienda servizi municipalizzati, Bressanone
Progetto Dr. Arch. Stefano Peluso
Statica Dr. Ing. Maurizio Staglianò
Fotografo Giovanni Melillo
Progettazione Aprile 2013
Inizio progetto Settembre 2013
Ultimazione lavori Dicembre 2013
Superficie 92 m² sauna, 125 m² solarium
Cubatura 178 m³
Costo complessivo dell'edificio 350.000 Euro

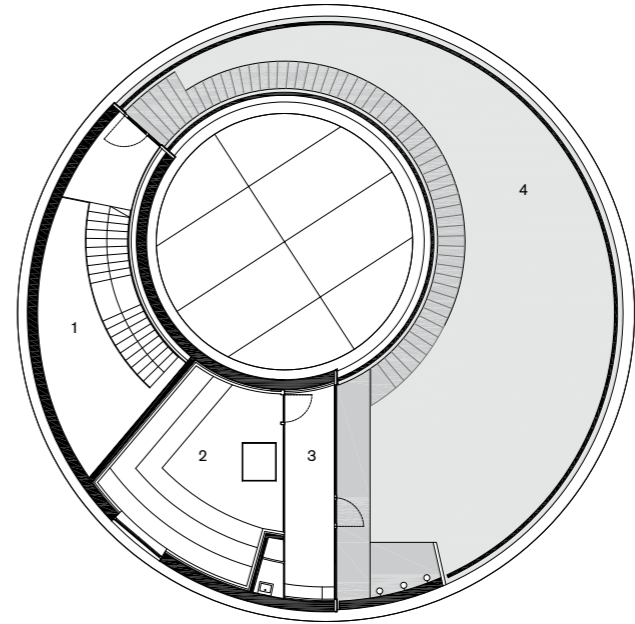




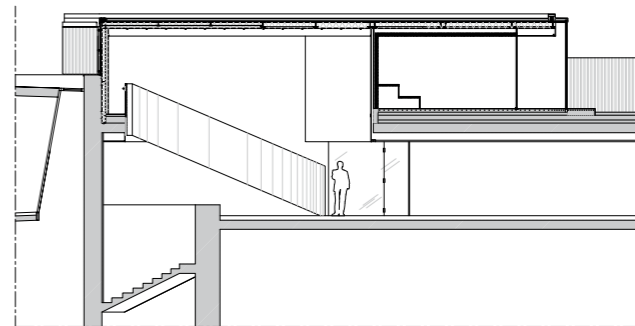
Pianta stato di fatto



- 1 Vano scala
- 2 Sauna
- 3 Antivano
- 4 Solarium



Pianta quota solarium



Sezione longitudinale vano scala

Das vorliegende Projekt sieht die qualitative und quantitative Erweiterung des Köfererhofes in der Nähe des Klosters Neustift vor. Im Zuge der neuen Baumaßnahmen wird das bestehende Dachgeschoss zur Gänze abgetragen und durch einen zeitgemäßen Neubau in Holzbauweise ersetzt.

Der Entwurf zielt darauf ab, dem alten Bauernhaus wieder einen Stellenwert zu verleihen, den es aufgrund des langjährigen Bestehens und der Proportionen des Baukörpers verdient hat. Im Zuge der Entwurfsplanung schien es uns sehr wichtig, verschiedene Dachvarianten für den neuen Aufbau zu untersuchen. Bald wurde klar, dass sich der Zubau in der Höhe zurückhalten und in Hinblick auf die architektonische Gestaltung so einfach und klar wie möglich sein sollte, um ein Gleichgewicht zwischen Alt- und Neubau zu erreichen. Die Fassade des neuen Holzaufbaus wird aus vertikalen Lärchenholzplanken errichtet, um ein gewohntes Material alter Höfe zu verwenden, das sich in die Umgebung integriert und im klaren Kontrast zum verputzten alten Bauerhaus steht. Durch die neue Eingangssituation steht das Bauernhaus auf einem Hügel und ist ohne Stützmauer behutsam in die Landschaft integriert.

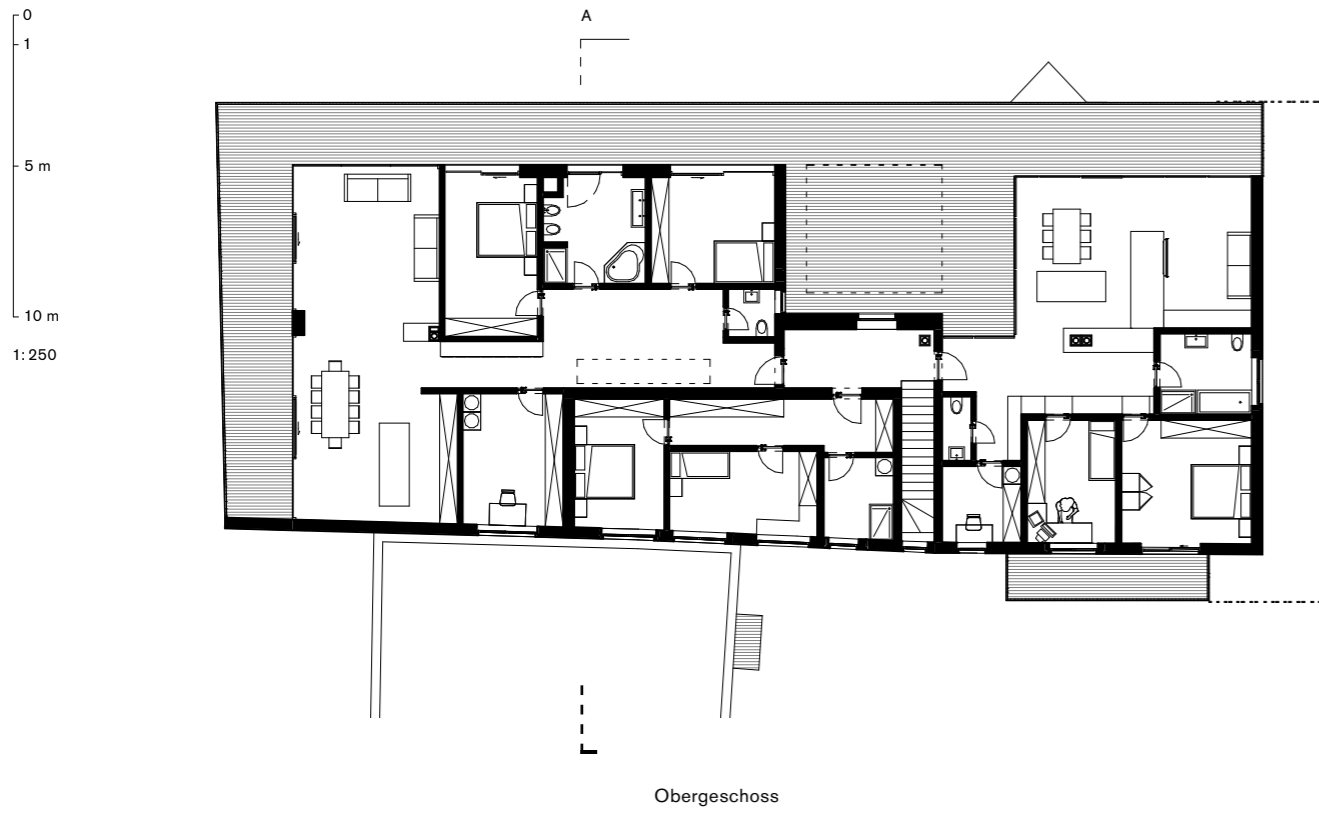
Zudem ist der Eingang in den Speisebetrieb klar ablesbar.

Innenräumlich zielt der Entwurf darauf ab, Atmosphären zu schaffen, die konkret auf die Bedürfnisse und Wünsche der Bauherren eingehen. Das erste Obergeschoss ist für den Speisebetrieb und die Betriebswohnung vorgesehen, im Dachgeschoss werden zwei Wohnungen sowie die Zimmer für die Mitarbeiter des Betriebes untergebracht.

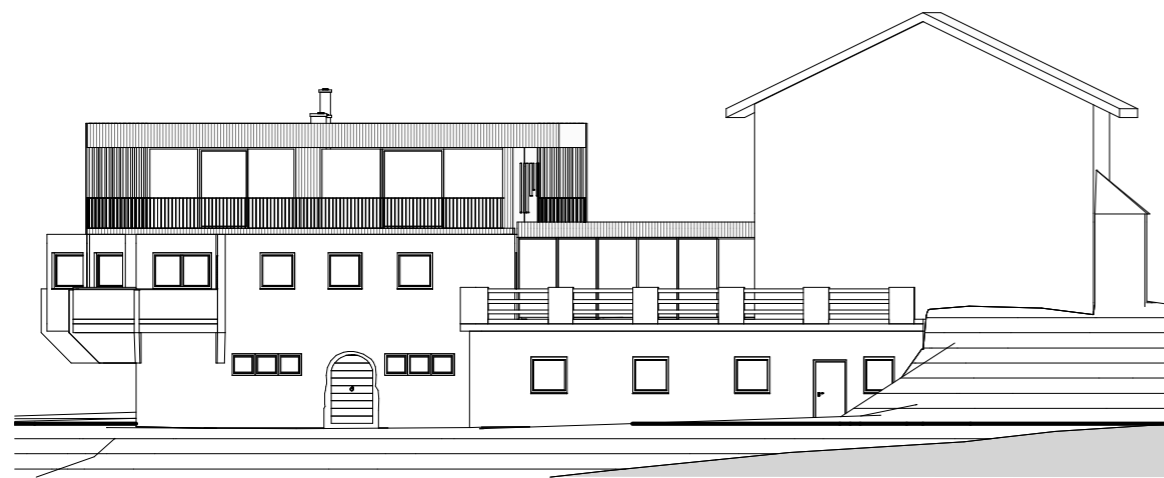
Die Wohnungen im Dachgeschoss vereinen das geborgene »Sich-zurückziehen-Können« mit dem Gefühl der Weite. Herzstück der Wohnungen bilden ein Innenhof und beziehungsweise ein großzügiges Dachfenster, das Licht und Weite in der Wohnung erlebbar macht. Das Dachgeschoss öffnet sich großzügig nach Südwesten und Nordwesten. Das Dach wird bewusst als extensiv begrüntes Dach ausgeführt, damit die Einbindung der großen Dachfläche auch in Hinblick auf die Dachdraufsicht von diversen Seiten gewährleistet ist.

Neustift, Vahrn
Bauherr Josef Kerschbaumer
Planung und Bauleitung Arch. Wolfgang Meraner
Statik und Sicherheit grie-plan, Dr. Ing. Roland Griessmair
Heizung-Lüftung-Klima-Planung Studio Troi & Schenk
Per. Ind. Karlheinz Troi
Per. Ind. Dieter Schenk
Vermessung und Gebäudekatastermeldung Kofler und Keck, Geom. Oswald Kofler
Fotografen Arch. Wolfgang Meraner (2-3)
Oliver Jaist (1, 4)
Planung November 2011 – 2013
Baubeginn Jänner 2013
Fertigstellung Dezember 2013
Bruttogeschossfläche 406 m²
Kubatur Umbau 1.500 m³





Obergeschoss



Ansicht Süd-West



Schnitt A-A



Wohnhaus Silvestri Terlan

Architects Willeit Niederstätter mit Veneri Architekten

76

Turris Babel #98 Wohnhaus Silvestri, Terlan

77

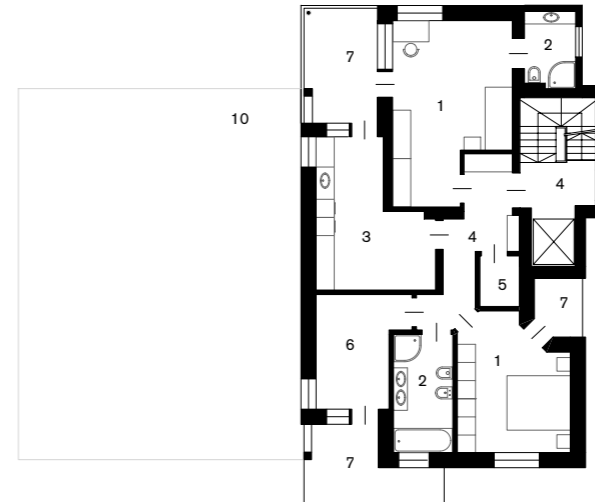
Das Dachgeschoss des Wohnhauses mit drei Wohneinheiten sollte laut Bauherren bewohnbar gemacht werden; gleichzeitig musste das gesamte Gebäude an die energetischen Richtlinien angepasst werden. Ziel des Projektes war es, ein Maximum an Wohnqualität für die Besitzer zu erlangen. Durch den Ausbau des Dachgeschosses bzw. den Komplettumbau des Dachgeschosses gewinnt der Eigentümer zusätzlich Wohnfläche und diese neu gewonnene Wohnfläche ist folglich mit einer Neuorganisation der Innenaufteilung im 2. Obergeschoss verbunden. Das 2. Obergeschoss wird vorwiegend als »Schlaf- und Arbeitsbereich« genutzt. Das bestehende Treppenhaus wurde nach oben verlängert und der Aufzug um eine Haltestelle erweitert. Die nördlich gelegenen Räume sind die sogenannten »sekundären Bereiche«, wie das großzügige Bad, das Tages-WC und das Zimmer/die Bibliothek. Die nutzungsintensiven Tagesräume (Wohnen, Kochen, Essen) sind nach Osten, Süden und Westen gerichtet und somit lichtdurchflutet. Die Faltung des Daches ist auch im Innenraum ersichtlich und spürbar; die sichtbaren Holzbalken der Decke ergeben sich aufgrund einer eigenen Interpretation eines Artikels der Bauordnung der Gemeinde Terlan. Aus statischen Überlegung und Notwendigkeit wurde das gesamte Dachgeschoss in Holzbauweise ausgeführt.

Energetische Sanierung und Erweiterung eines Wohnhauses, Terlan
Bauherr Andrea Silvestri
Planung und Bauleitung
Architects Willeit Niederstätter
in Zusammenarbeit mit Veneri Architekten
Mitarbeiter Geom. Alexander Prossliner
Statik Ing. Erlacher Andreas
Elektroplanung, Heizung-Lüftung-Klima-
und Sanitär-Planung
Per. Ind. Walter Malleier
Fotograf Holzner Samuel
Baubeginn August 2012 – Jänner 2013
Fertigstellung Jänner 2013 – Juni 2013
Überbaute Fläche 140 m²
Bruttogeschossfläche 140 m²
Bruttorauminhalt 1.500 m³
Gesamtkosten 550.000 Euro
Kosten Einrichtung 150.000 Euro



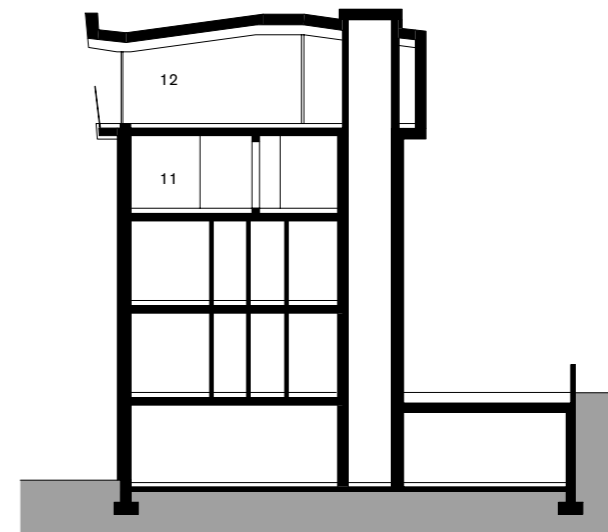


Dachgeschoss



2. Obergeschoss

- 1 Zimmer
- 2 Bad | WC
- 3 Haushaltsraum
- 4 Vorraum | Gang
- 5 Abstellraum
- 6 Fitnessraum
- 7 Terrasse
- 8 Küche
- 9 Wohnraum
- 10 Bestehendes Nachbargebäude
- 11 Obergeschoss
- 12 Dachgeschoss

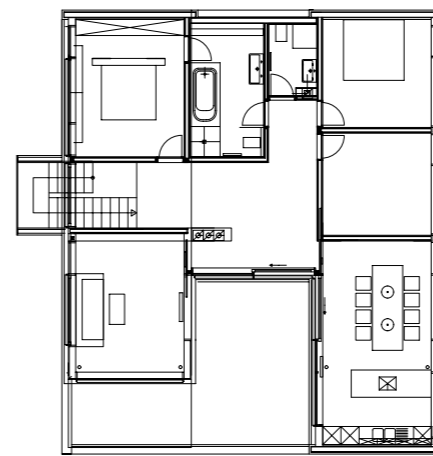


Schnitt

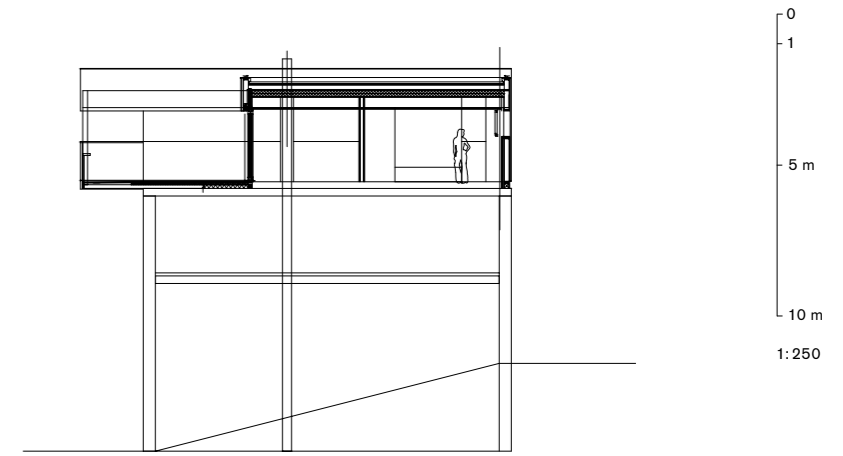
Um eine weitere moderne Wohnebene in das vorhandene Volumen zu integrieren, wurde das konventionelle Satteldach entfernt und durch einen klar strukturierten, weit auskragenden Baukörper in Holzbauweise ersetzt. Vertikal erschlossen wird das zusätzliche Geschoss über ein neues, aus der Seitenfassade herauspringendes Stiegenhaus. Zur Straße und zum Berg hin präsentiert sich der Zubau als relativ geschlossene Front. Zum tiefer liegenden Dorf hingegen sorgen großzügige Verglasungen für eine gute Aussicht. Hier dominiert eine weiträumige Panoramaterrasse das Erscheinungsbild. Die Räume der neuen Wohnebene umschließen die Freifläche u-förmig, sodass die Sonne tief in die Raumbereiche einfallen kann. Der Mittelbereich der Terrasse wurde mit einer Glas-konstruktion überdacht, sodass dieser Raum auch bei schlechter Witterung genutzt werden kann. Optisch hebt sich der neue Bauteil nicht allein durch seine stringente Formgebung vom darunterliegenden Bestand ab, sondern auch durch eine konstruktionsbedingte starke Trennfuge, die durch eine dunkle Farbgebung zusätzlich akzentuiert wird. Insgesamt tritt die Aufstockung nach außen hin mit einem dezenten Grünton in Erscheinung.

Sanierung und Erweiterung eines Wohnhauses, Gemeinde Latsch, Vinschgau
Bauherr Harald Trafoier
Planung und Bauleitung Architekten Marx/Ladurner
Dr. Arch. Stephan Marx
Statik Dr. Ing. Fritz Tischler
Fotograf René Riller
Planung 2006–2008
Baubeginn 2008
Fertigstellung 2009
Überbaute Fläche 154 m²
Bruttogeschossfläche 300 m²
Dachterrasse/Balkon 30 m²
Bruttorauminhalt 600 m³
Gesamtkosten 300.000 Euro





Dachgeschoss



Schnitt

Haselbrunnhof è stata costruita nel 2001 su un'altura di Cirlano, frazione di Naturno.

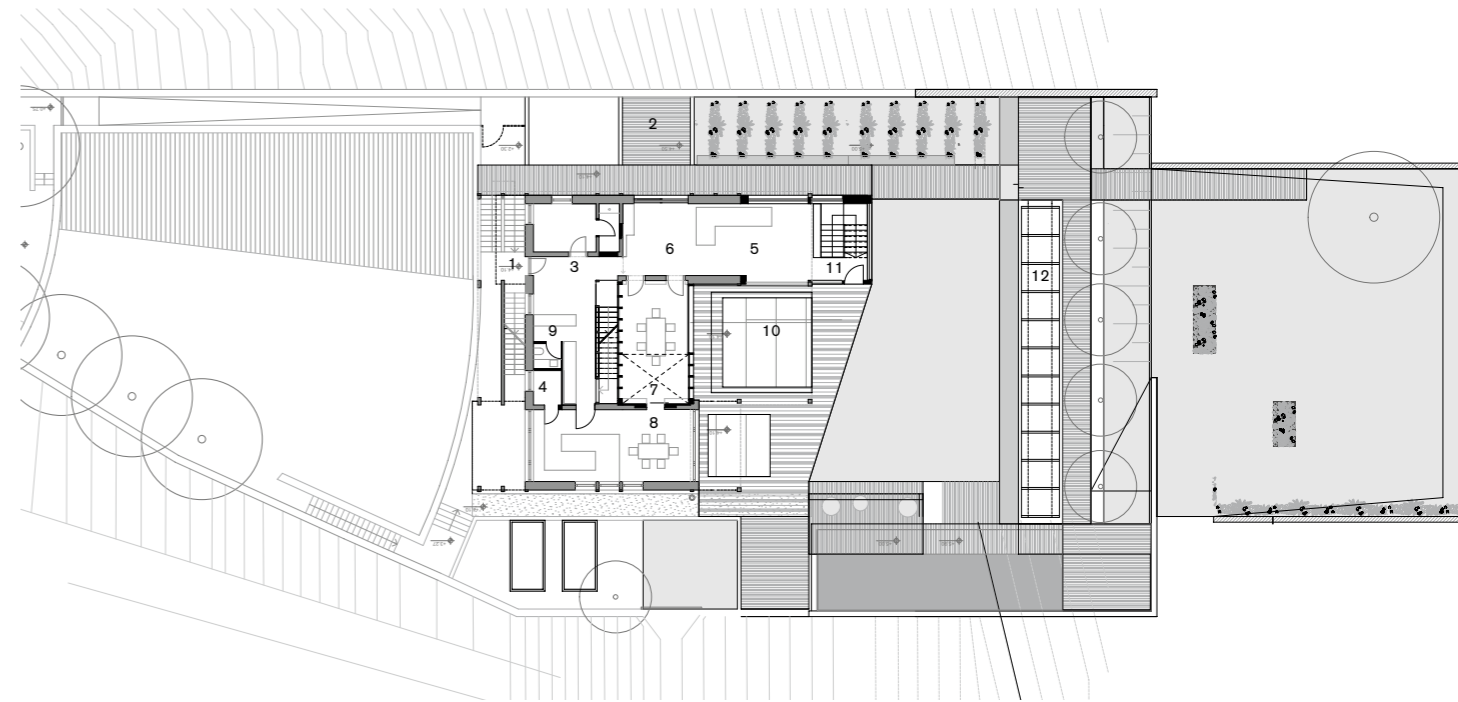
La casa è orientata a nordest sudovest e si sviluppa su quattro livelli. L'impianto planimetrico è ad «H» con la zona distributiva e i servizi al centro e le stanze sulle «ali». Un grande tetto a falda unica copre tutto l'edificio e forma un ampio patio coperto verso sud. Nel progetto di ampliamento e ristrutturazione del 2010 è stato previsto di costruire uno spazio ipogeo, sotto al giardino, illuminato dall'alto mediante un lungo lucernario sopra al muro di contenimento volutamente inclinato verso l'esterno per enfatizzare il taglio di luce. Il volume interrato è costruito in cemento a vista levigato, sostenuto mediante due blocchi: uno in cemento, l'altro rivestito in legno. La scala e il soggiorno sono all'interno di un nuovo volume, estensione di un'ala della casa, rivestito esternamente con lo stesso larice a listelli originario. La facciata sud è stata completamente ridisegnata; la loggia esterna è stata inglobata all'interno dello spazio ripensato come una tripla altezza con la sala da pranzo al piano terra sulla quale si affacciano, a piani sfalsati, uno studio al primo piano e una terrazza all'ultimo. La struttura portante è composta

da pilastri in legno a sezione rettangolare molto vicini tra loro che formano un reticolo, interrotto dalla porta scorrevole tra sala da pranzo e giardino e dalla balaustra della terrazza all'ultimo piano. La stessa maglia di pilastri della facciata è stata ripresa all'interno in sostituzione del muro di sostegno della scala originale, costruita con un ingegnoso sistema di incastri che lascia filtrare la luce nei corridoi retrostanti.

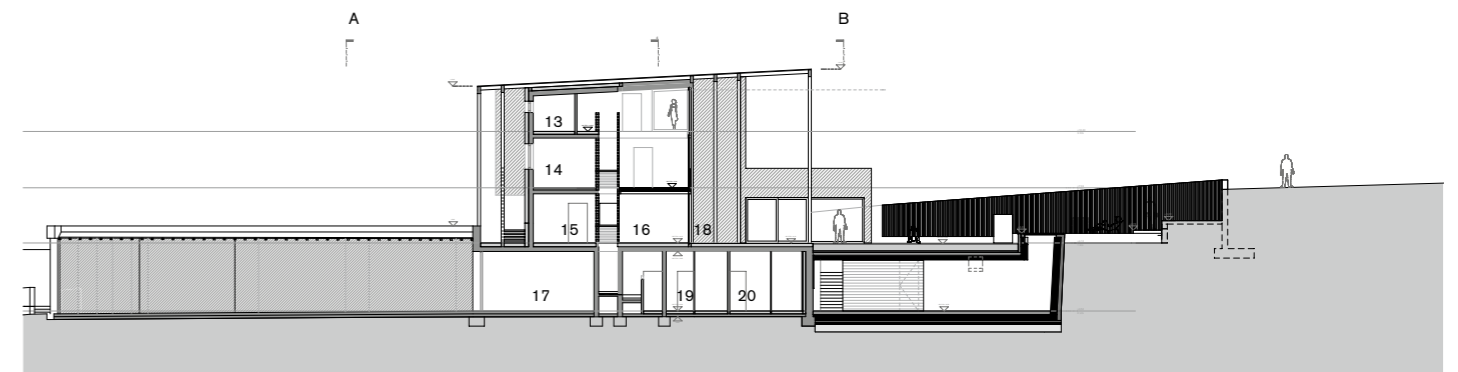
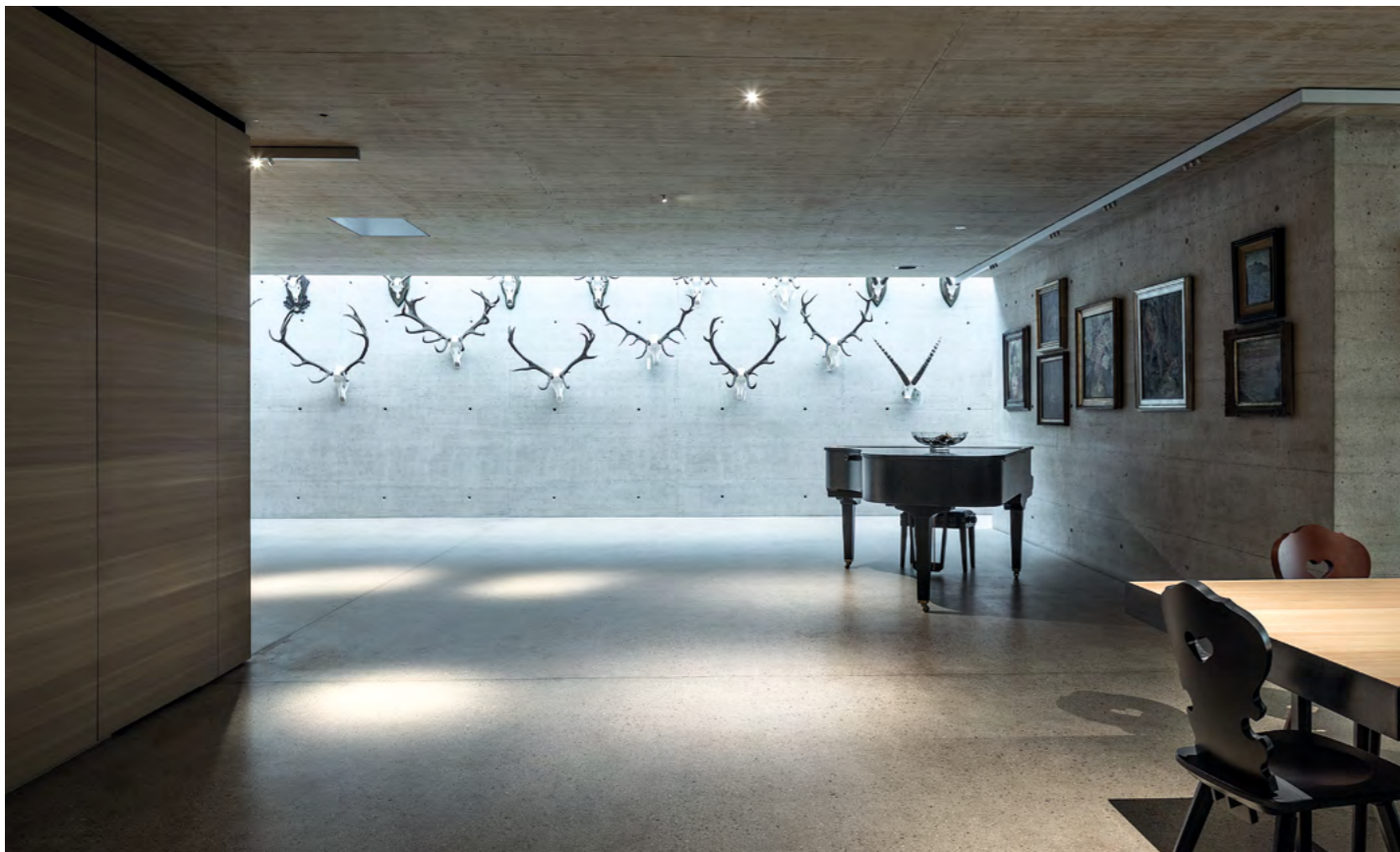
Matteo Torresi

Progetto e direzione lavori
Arch. Peter Plattner
Collaboratori Arch. Matteo Torresi
Arch. Brigitte Bertignoll
Ulteriori tecnici Ing. Karl Hell
Fotografo Albrecht Schnabel
Progettazione 2012
Inizio lavori 2012
Fine lavori 2013
Cubatura fuori terra
residenziale 1.104,03 m³
Cubatura fuori terra agricola 513,72 m³





Erdgeschoss



Schnitt A

- | | | | |
|----------------|------------------------------------|--------------|----------------------|
| 1 Eingang | 7 Essraum | 12 Oberlicht | 18 Freiraum |
| 2 Terrasse | 8 Küche | 13 Dachboden | 19 Schmutzschleuse 1 |
| 3 Boden/Atrium | 9 Boden/Garderobe | 14 E-Bad | 20 Schmutzschleuse 2 |
| 4 Boden/Speis | 10 Neue überdachte
Wohnterrasse | 15 Atrium | |
| 5 Wohnzimmer | 11 Neue Halle | 16 Essraum | |
| 6 Bibliothek | | 17 Garage | |

Wohnhaus Theiner Meran

Architekt Manuel Benedikter

88

Turris Babel #98 Wohnhaus Theiner, Meran

89

Das Familienhaus Theiner befindet sich im landwirtschaftlichen Grün und ist teilweise in den Hang eingebettet. Geplant wurde die Aufstockung einer neuen Wohneinheit, wobei der bereits bestehende Teil des Erdgeschosses erhalten wurde; die bestehende Gebäudehülle wurde jedoch einer energetischen Sanierung unterzogen.

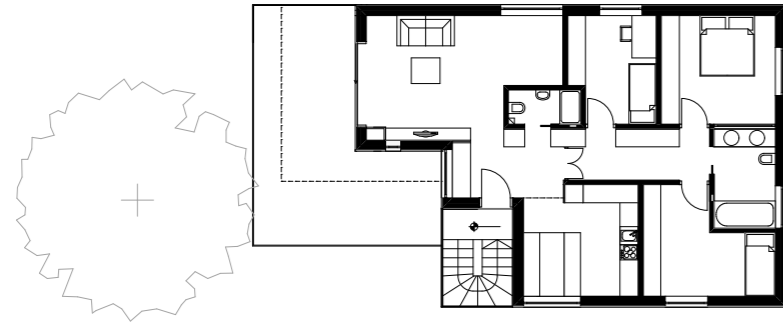
Das gesamte Gebäude wurde im Zuge der Sanierung auf den Klimahausstandard C gebracht. Da die Fenster bereits im Jahre 2006 ausgetauscht wurden und unter dem Grenzwert $1,3 \text{ W/m}^2\text{K}$ eingestuft sind, konnten sie so erhalten bleiben. Die bestehenden Fassaden wurden mit rund 10 cm Wärmedämmverbundsystem saniert. Die neue Wohneinheit verfügt über einen großzügigen Grundriss und orientiert sich Richtung Westen, wo sie sich auf eine Terrasse hin öffnet. Alle Stockwerke wurden über eine außenliegende Treppe verbunden, die sehr markant zum exklusiven Charakter des Hauses beiträgt.

Die Erweiterung wurde in Holzträgerbauweise ausgeführt und mittels eingeflockter Zellulose und Weichholzfaserplatten gedämmt. Das neue Flachdach wurde mit 24 cm Wärmedämmung ausgestattet.

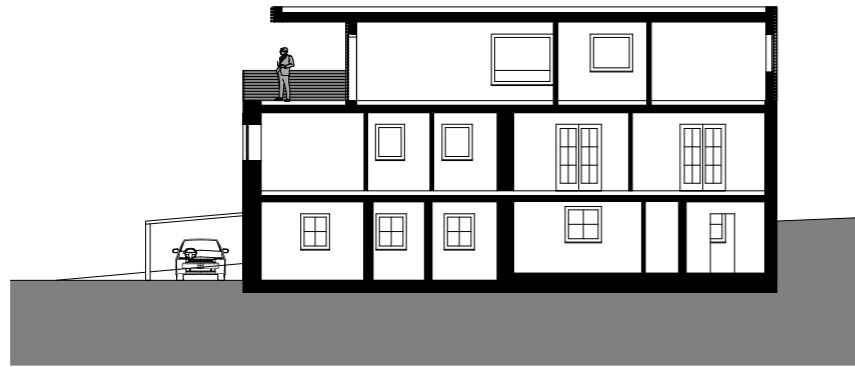
Für den Heizbedarf wurde eine Bodenheizung und eine Komfort-Lüftungsanlage mit Wärmerückgewinnung vorhergesehen.

Abbruch des bestehenden Dachgeschosses, Sanierung des Bestands (Erd- und Kellergeschoss)
Erweiterung des Dachgeschosses in Holzbauweise. Abbruch und Neubau der bestehenden Balkone, Meran
Bauherr Matthias Theiner
Planung und Bauleitung Arch. Manuel Benedikter
Mitarbeiter Arch. Josef Ziernhöld
Statik Ing. Philipp Gamper
Ingenieurbüro Hartmann & Gamper
Elektroplanung Manfred Tribus
Heizung-Lüftung-Klima-Planung Hydro Pircher, Anlage von Zender
Sanitär-Planung Hydro Pircher
Fotograf Luca De Giorgi
Planung 2009–2010
Baubeginn September 2010
Fertigstellung April 2011
Überbaute Fläche 164 m^2
Bruttogeschossfläche 128 m^2
Grundstückfläche 1.000 m^2
Bruttorauminhalt 390 m^3
Gesamtkosten Gebäude 434.147 Euro

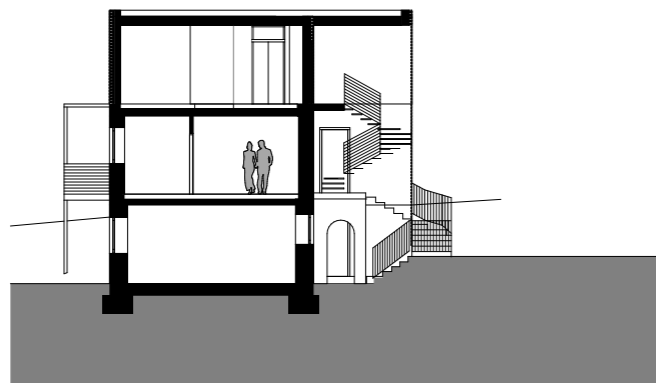




Grundriss



Längsschnitt



Querschnitt



Das Haus CWW liegt unterhalb des Tappeinerweges in atemberaubender Aussichtslage über das Stadtzentrum Merans.

Erbaut in den 30er Jahren des 20. Jahrhunderts stellt es ein einfaches, aber prägnantes Beispiel der funktional-rationalistischen Architektur jener Zeit dar. Bereits beim ursprünglichen Bau des Gebäudes war ein dreigeschossiges Haus geplant, das dann aber aus Kostengründen lediglich zweigeschossig realisiert wurde.

Die von unserem Büro geplante Gebäudeaufstockung und Erweiterung wurde in zwei Bauetappen durchgeführt: der erste Bauabschnitt mit Erhöhung um ein Vollgeschoss und dazugehörigem Ausgang auf die Terrassenebene von Mai 2007 bis März 2010, der zweite als Erweiterung der Räume im Terrassengeschoss von November 2012 bis Juli 2013.

Bewusst wurde die Farbgestaltung der Außenhaut der neuen Geschosse an die Putzfassade des Altbaus angepasst, nur somit bleibt das erweiterte bzw. erhöhte Gebäude als Ganzes erlebbar.

Und doch ist in der Materialwahl der Fassaden Alt und Neu unterscheidbar, die Verkleidung der neuen Geschosse mit Resoplan-Platten wird

architektonisches Gestaltungsmittel, fußt jedoch auch auf technischen Erfordernissen.

Die gemauerte Altbaustruktur hätte gewichtsmäßig eine Aufstockung in Beton oder Mauerwerk nicht tragen können, somit wurden zur Gewichtsersparnis sämtliche Wandelemente aus Kreuzlagenholzplatten erbaut, die Gebäudehülle mit 20 cm Weichfaserplatten gedämmt und mit hinterlüfteten Resoplan-Flächen verkleidet.

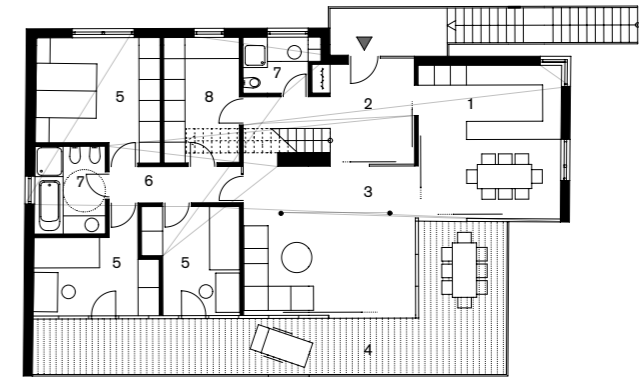
Die unterschiedlichen Materialien an den Fassaden werden erst bei näherer Betrachtung des Hauses erkennbar, von Weitem wirkt die Oberfläche durch dieselbe Farbgebung homogen. Die neuen Ebenen ermöglichen eine unvergleichliche Wohnqualität mit unverbaubarer Aussicht über das gesamte Burggrafnamt, raumhohe Verglasungen zur Talseite hin evozieren die Idee des Open Space und heben die Begrenzungen zwischen Innen- und Außenraum buchstäblich auf.

Erweiterung und Umbau eines Mehrfamilienwohnhauses mit 4 Ebenen am Tappeinerweg, Meran
Planung US 2 Architekten
Arch. Elmar Unterhauser
Arch. Christoph Störk
Bauleitung Arch. Elmar Unterhauser
Statik Ing. Piero Bernabè
Ingenieurteam Maia Meran
Heizung-Lüftung-Klima- und Sanitär-Planung US 2 Architekten
Fotograf Andreas Marini (1, 3)
Elmar Unterhauser (4)
Christoph Störk (2)
Planung 2006 – 2007, 2010 – 2011
Baubeginn Neubau Erweiterung
2. Obergeschoss Mai 2007
Erweiterung Terrassengeschoss
November 2012
Fertigstellung Neubau Erweiterung
2. Obergeschoss März 2010
Erweiterung Terrassengeschoss
Juli 2013
Bruttorauminhalt 1.868 m³ Wohnhaus,
137 m³ Garagen
Überbaute Fläche 295 m²
Bruttogeschossfläche 189 m² Wohnung,
53 m² Garagen
Außenfläche 800 m²
Grundstückfläche 1.107 m²

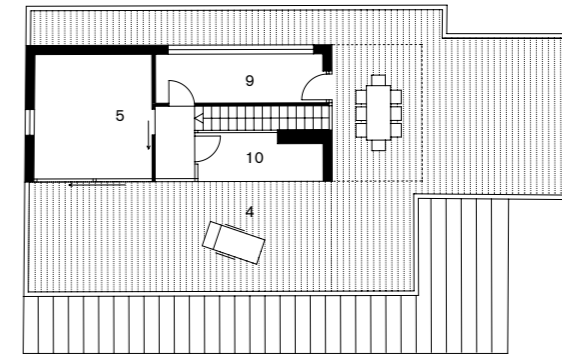




- 1 Küche
- 2 Diele
- 3 Wohnen
- 4 Terasse
- 5 Zimmer
- 6 Flur
- 7 Bad
- 8 Hauswirtschaftsraum
- 9 Abstellraum
- 10 Überdachter Bereich



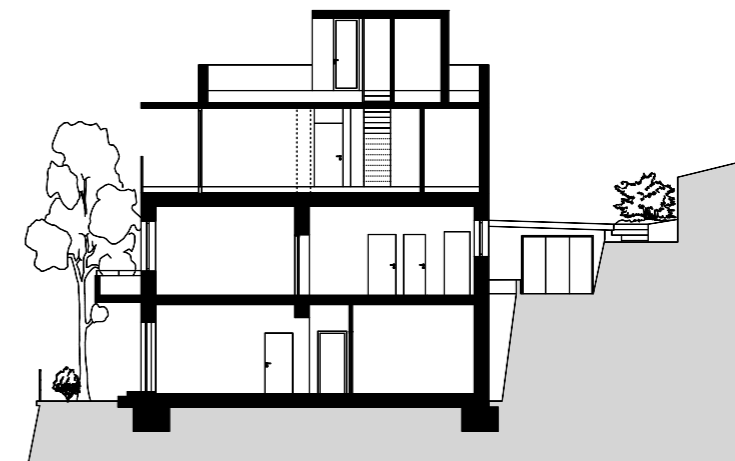
2. Obergeschoss



Terrassengeschoss



Ansicht West



Schnitt A-A

Dem Bestandsgebäude, das Mitte der 70er Jahre realisiert wurde und eine Wohneinheit samt Arztpraxis beinhaltet, sollte eine neue Wohnung hinzugefügt werden. Wie so oft bei Bauvorhaben mit einer mehrköpfigen Bauherrschaft aus verschiedenen Generationen, waren auch im vorliegenden Falle die anfänglichen Vorstellungen, den Neubau betreffend, sehr unterschiedlich. Während sich die Jungbauherren ihr zukünftiges Zuhause als etwas völlig »Neues« vorstellten, das sich vom Bestand abhebt, war das Hauptanliegen des Altbauherren jenes, den Bestand und dessen Charakter weitestgehend beizubehalten.

Entstanden ist ein neuer, dreigeschossiger Zubau, der am Nordosteck des Bestandsgebäudes positioniert wurde. Charakteristisch für die neue Baumasse ist zum einen die Aufständigung des Gebäudes und damit die Schaffung einer offenen Erdgeschosszone, die Platz für einen überdeckten Außenbereich bildet, zum anderen das markante Dach des Zubaus. Es ist ebenso wie jenes des Bestandsgebäudes in Mönch-und-Nonne-Ziegeln eingedeckt und erhält so die Funktion des Daches als prägendes Element des Gesamtensembles.

Durch die Entscheidung, den gesamten Zubau (der Eingangsbereich bleibt ebenerdig) auf Stützen zu stellen, konnte die Zugänglichkeit des Gartens auch weiterhin gewährleistet bleiben. Des Weiteren kommt dadurch die mit freiem Grundriss und ausgedehnten Fensterbändern konzipierte Wohnzone im Obergeschoss zu liegen und verfügt somit über großzügige Ausblicke in die umliegende Landschaft. Die Schlafzone wurde im Dachgeschoss untergebracht.

Ausgedehnte Balkonzonen ergänzen die aufgrund knapper Kubatur klein konzipierten Räume und bieten in den milden Jahreszeiten witterungsgeschützte Außenflächen für die Bewohner.

Beim Projekt für die Erweiterung des Hauses Trebo stand vordergründig nicht ausschließlich das Ziel, den zur Verfügung stehenden Wohnraum zu vergrößern, sondern die Schaffung eines neuen Ganzen zwischen bestehender und neuer Bausubstanz. Das Neue steht in einem unmittelbaren Dialog mit dem Bestand, dessen vorhandene architektonische Sprache übernommen und in eine zeitgenössische, mitunter auch unkonventionelle Ausdrucksform übersetzt wird.

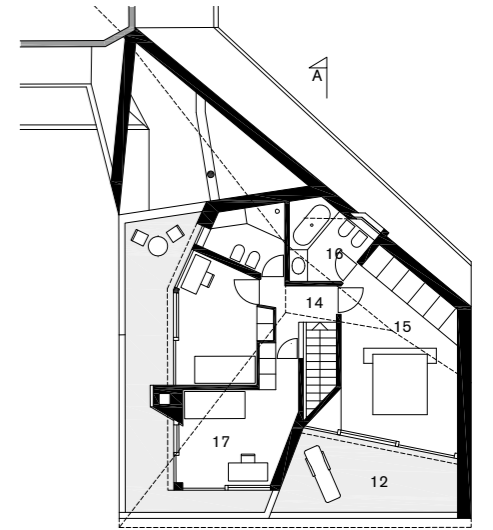
Walter Angonese, Martin Trebo

Bauherr Familie Dr. Trebo
Planung Walter Angonese, Martin Trebo
Planung Statik, Konzeptionierung Heizung- und Sanitäranlage
Ingenieursteam Bergmeister
Baumeisterarbeiten Bernard Bau
Zimmermannsarbeiten Ligno Alp – Damiani Holz & Co. AG
Spenglerarbeiten Bauspenglerei Stampfl
Heizung- und Sanitärtechnik Ambach Reinhard
Elektroarbeiten Elektro AG
Fenster Tischlerei Amegg
Türen/Einbaumöbel Tischlerei Schneider
Metallarbeiten Bauschlosserei und Schmiede Meraner Klaus
Dachdeckerarbeiten Bestandsbau
Zimmerei Obertimpfler Josef
Fotografen Jürgen Eheim,
Büro Angonese (2)
Planungsdauer 2010 – 2013

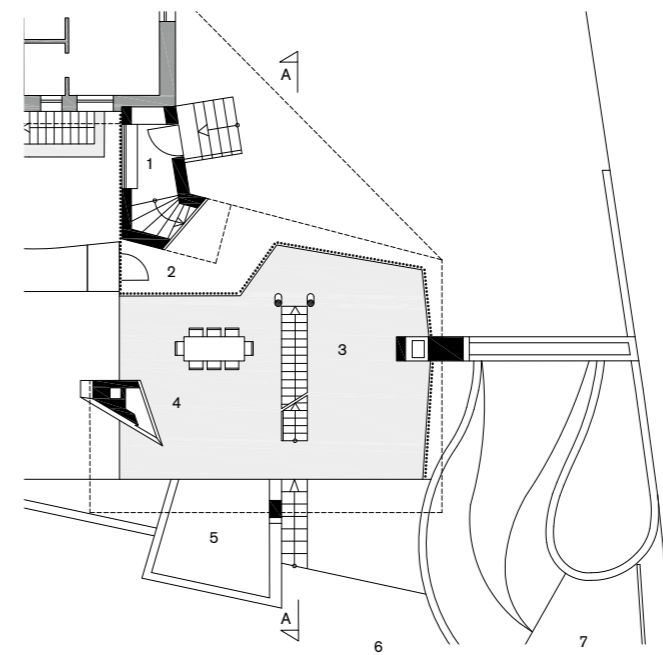




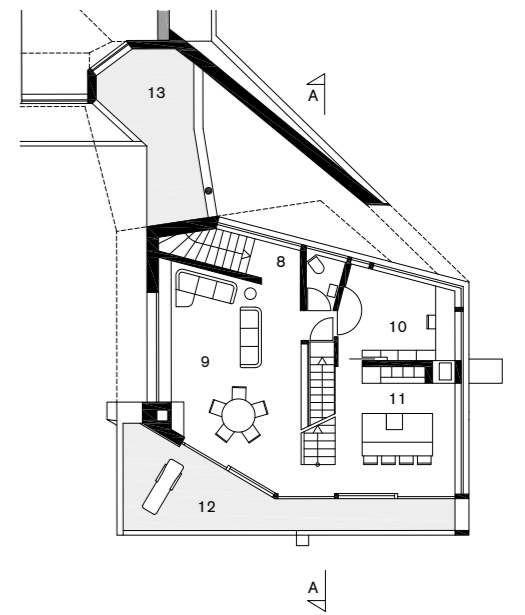
- 1 Eingang
- 2 Durchgang
- 3 Überdachter Außenraum
- 4 Grillstelle
- 5 Luftschacht
- 6 Garten
- 7 Einfahrt
- 8 Treppenaufgang
- 9 Wohnraum
- 10 Studio
- 11 Küche
- 12 Terrasse
- 13 Loggia
- 14 Gang
- 15 Elternzimmer
- 16 Bad
- 17 Kinderzimmer



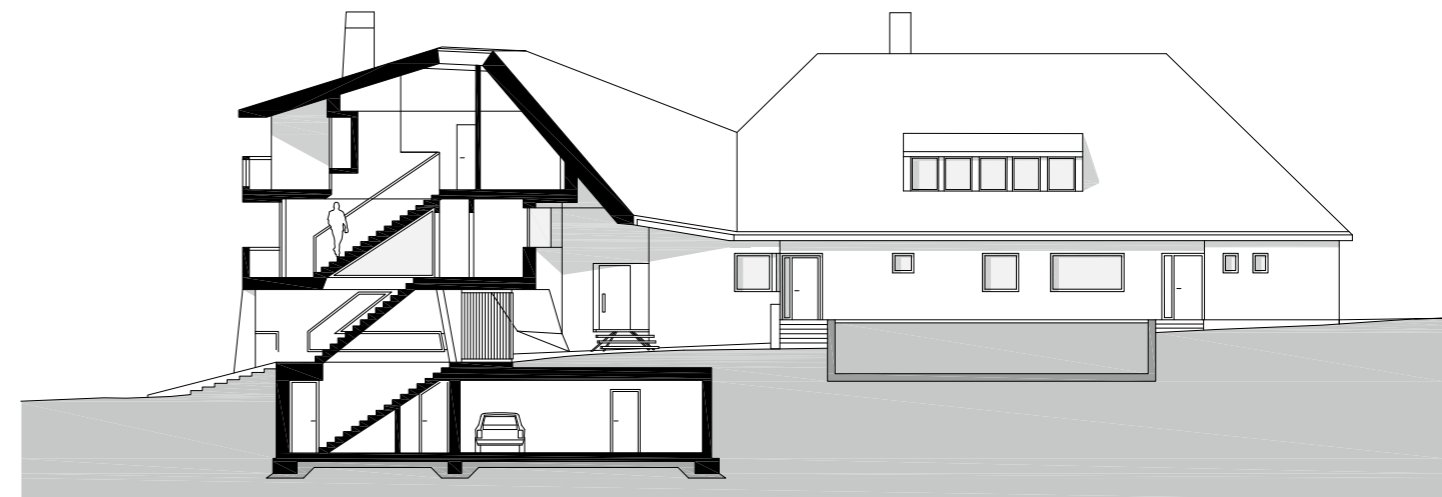
2. Obergeschoss



Erdgeschoss



1. Obergeschoss



Schnitt A-A

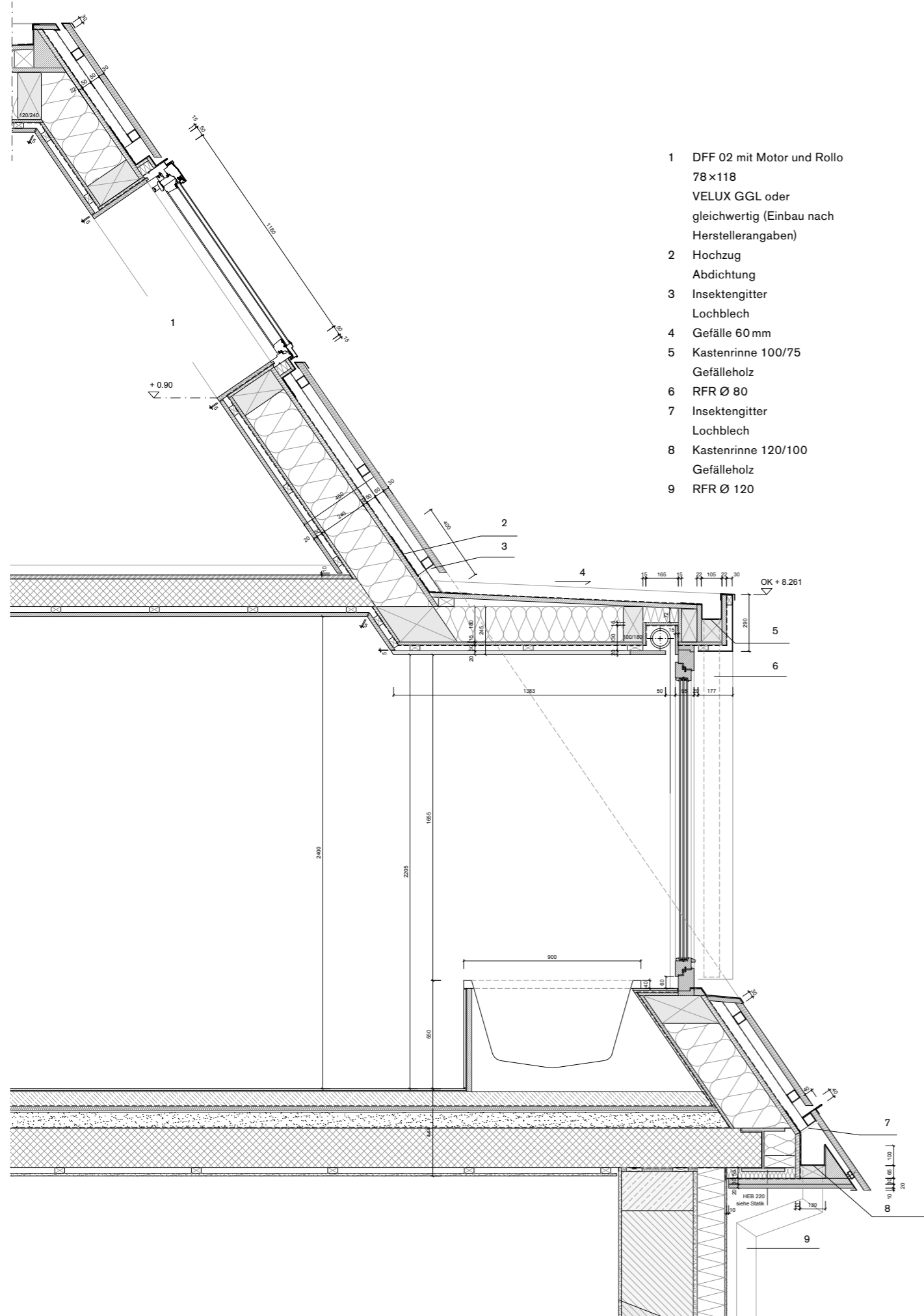
Das Projekt sieht die Errichtung einer zweigeschossigen Aufstockung des bestehenden Wohngebäudes aus den 60er Jahren vor. Der Entwurf orientiert sich an den steilen, traditionellen Walmdächern mit ihren hohen und oft mehrgeschossigen Dachräumen, sodass das gesamte Neubauvolumen letztendlich unter einem großen Dachschirm Platz findet. Die Stirnseite des Dachraumes öffnet sich mit großzügig verglasten Fassadenflächen und vorgelagertem Balkonbereich, während die geschlossenen Dachflächen von bewusst gesetzten Gauben und dem großen Terrasseneinschnitt bestimmt werden. Die Materialentscheidung der Holzeindeckung lässt eine sehr gute Integration des Projektes im gebauten Umfeld und im Landschaftsraum zu. Der gesamte konstruktive Teil ist mittels vorgefertigter Holzbauweise in Form gedämmter Kastenelemente für die Dachkonstruktion und Kreuzlagenholz für die Geschossdecken ausgeführt.

Der tragende Dachschirm lässt im Inneren weitestgehend offene Räume, optisch durchlässige Trennungen mit raumhohen Verglasungen bzw. Wände mit Glasoberlichtern zu. Lufträume im Bereich des Wohn- und Essbereiches sowie ein offener Treppenraum

machen den hohen Dachraum in allen Bereichen der Wohnung erlebbar. Die Dachgauben markieren im Inneren wichtige Zonen wie den Leseplatz, den Badewannenerker oder einen bestimmten Ausblick mit den ersten Sonnenstrahlen am Morgen. Die Küche dient wie ein Möbel als Raumteiler in dem sonst offenen Grundriss. Der große Einschnitt in der Dachfläche nimmt die auskragende und sichtgeschützte Terrasse auf und lässt die Abendsonne tief in das Gebäude hinein. Der gesamte Innenausbau mit Böden, Verkleidungen, Türen, Treppen, Möbeln usw. erfolgt einheitlich in Lärchenholz.

Neuerrichtung einer zweigeschossigen Dachgeschosswohnung in vorgefertigter Holzbauweise mit energetischer Sanierung der Gebäudehülle des Bestandes, Pfalzen
Planung und Bauleitung
stifter + bachmann
Dr. Arch. Angelika Bachmann
Dr. Arch. Helmut Stifter
Mitarbeiter Katharina Zimmermann
Statik Ingenieurbüro Dr. Ing. Stefano Brunetti
Fotografen stifter + bachmann
Planung 2009–2010
Baubeginn April 2011
Fertigstellung September 2012
Überbaute Fläche 232,86 m²
Bruttogeschossfläche mit Dachboden 205,10 m²
Außenfläche 45,75 m²
Grundstückfläche 1.168 m²
Bruttorauminhalt 621 m³
Gesamtkosten Gebäude ca. 352.000 Euro mit Sanierung Bestandskubatur und energetische Sanierung Gebäudehülle

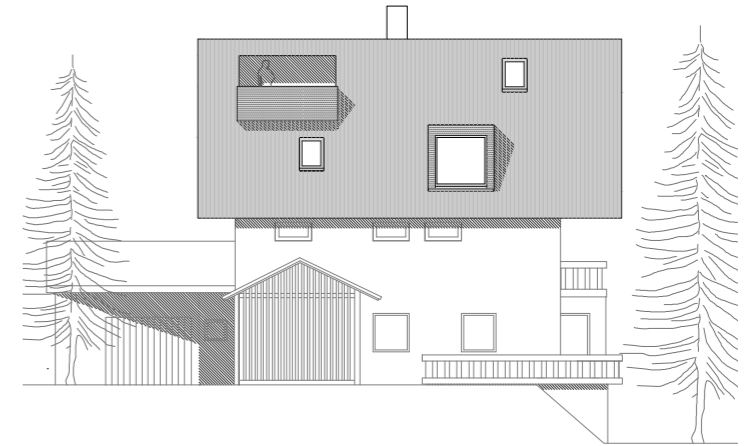




0
1
5 m
10 m
1:250

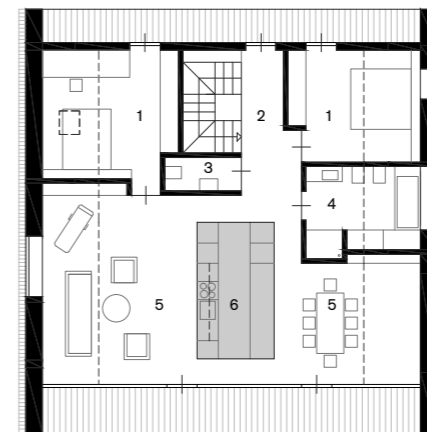


Ansicht Süd

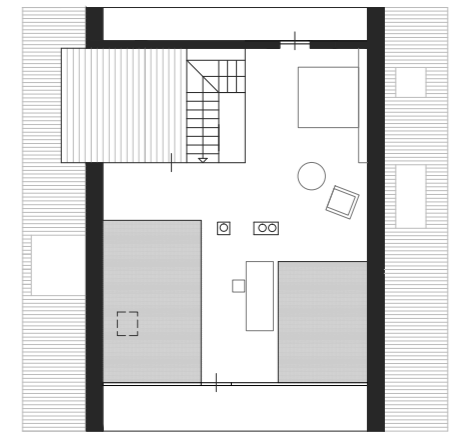


Ansicht West

- 1 Zimmer
- 2 Gang
- 3 WC
- 4 Bad
- 5 Wohn- und
Essbereich
- 6 Küche



Dachgeschoss



Dachboden



Das Betriebsgebäude der Luis Egger GmbH liegt in der Gewerbezone Schenna, im Naiftal, gegenüber der Talstation der Ifinger Seilbahn.

Wunsch des Bauherrn war es, ein privates Refugium zu schaffen, das durch optimale Ausrichtung, die dem Panorama Rechnung trägt, und verschiedene überdachte Bereiche und Terrassen einen hohen Freizeitwert hat.

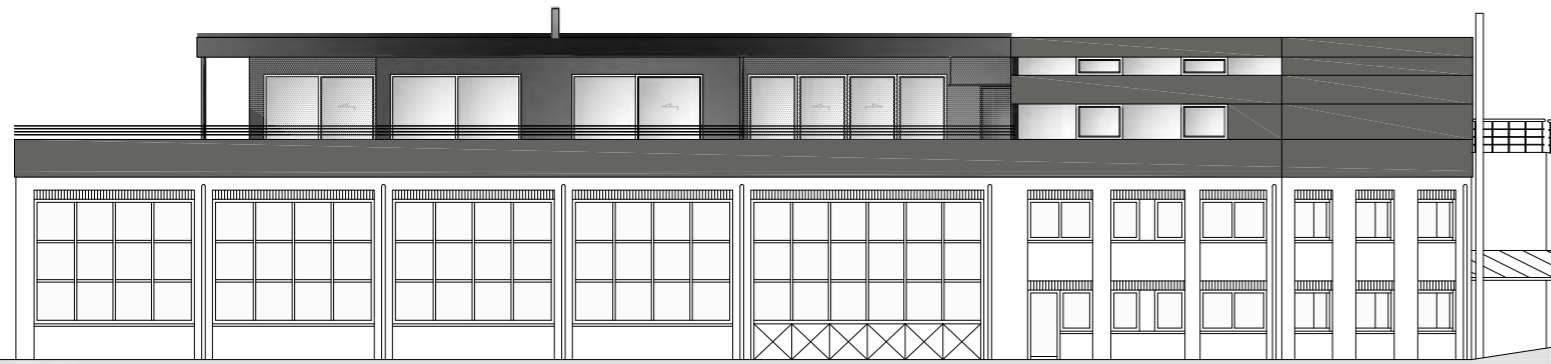
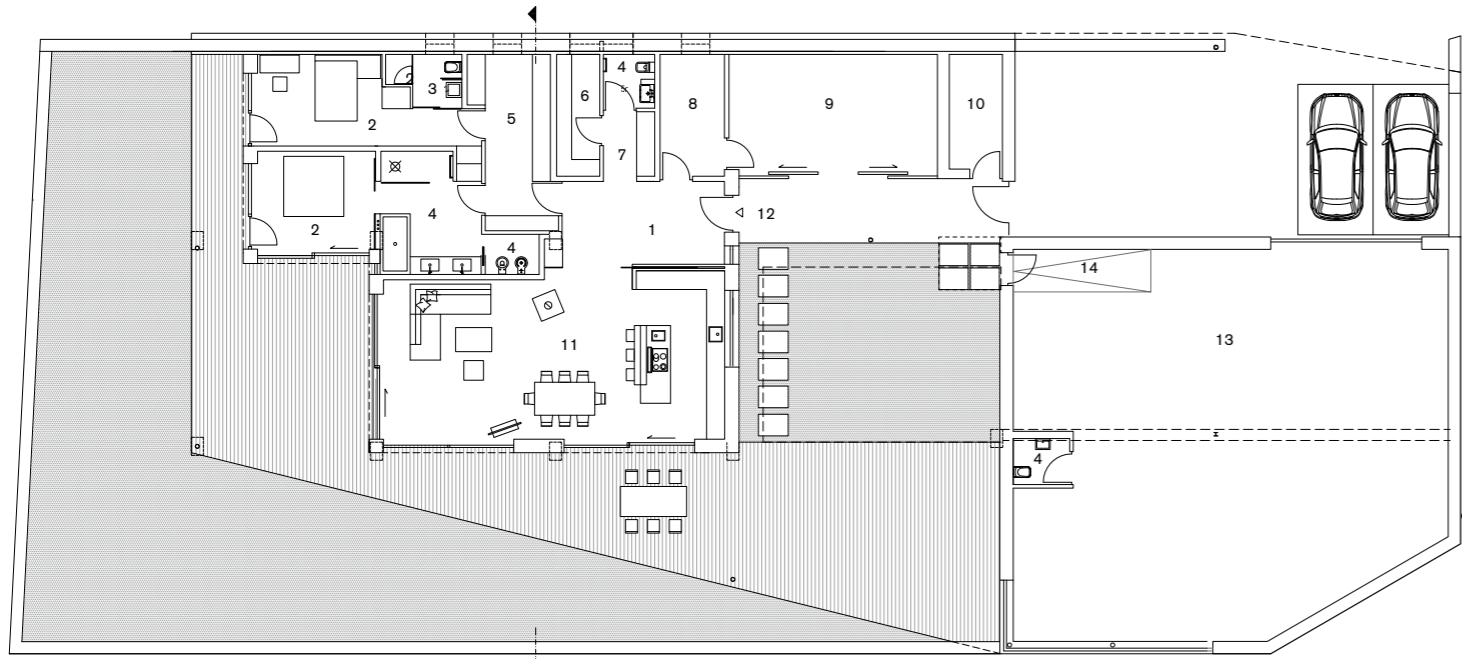
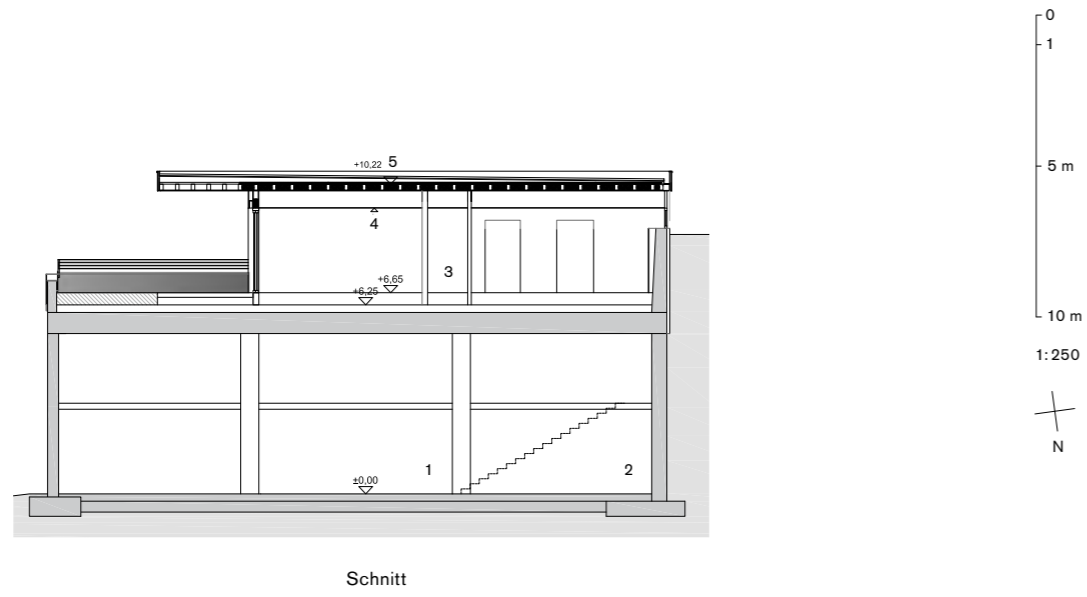
Das bestehende Gebäude wurde um ein Geschoss aufgestockt, um die Wohnung des Betriebsinhabers zu realisieren. Die Wohnung mit angrenzendem Büro und die Lagerhalle, die die Abschirmung zur Straße bildet, sind um einen Innenhof gruppiert, über den auch die Erschließung erfolgt. Die Wohnung hat einen offenen Grundriss; sie verfügt über zwei Schlafzimmer mit großzügigen Bädern und Ankleidebereich, der Wohn-Kochbereich ist Richtung Terrassen nach Süden orientiert. Im Innenbereich wurden Böden, Fenster und Türen in Holz ausgeführt, die Wände in den Sanitärräumen mit Kunstharz beschichtet. Die Aufstockung ist mit anthrazitfarbenen Fassadenplatten verkleidet, die einen Kontrast zum weiß verputzten Sockel bilden. Richtung Süden sind großflächige Terrassen angeordnet, die von weit ausladenden Dächern

beschattet werden. Von den Terrassen hat man einen herrlichen Blick Richtung Etschtal. Die Fassaden präsentieren sich Richtung Norden geschlossen, Richtung Süden sind großflächige Fensterflächen angeordnet, die eine optimale Besonnung ermöglichen.

Aufstockung des Betriebsgebäudes der Luis Egger GmbH, Bau einer Betriebswohnung in der Gewerbezone, Schenna
Bauherr Andreas Egger
Planung Valtingojer Architekten Sabina & Klaus
Bauleitung Arch. Klaus Valtingojer
Mitarbeiter Arch. Alexander Januth
Statik Ing. Philipp Gamper
Fotografen Becker Fotografie, Steinheim
Planung 2012–2013
Baubeginn Juli 2013
Fertigstellung April 2014
Überbaute Fläche 680 m²
Bruttogeschossfläche 450 m²
Außenfläche 440 m²
Grundstückfläche 890 m²
Bruttorauminhalt 1.640 m³
Gesamtkosten Gebäude 460.000 Euro
Kosten Einrichtung 90.000 Euro
Kosten Außengestaltung 50.000 Euro



- 1 Eingang
- 2 Zimmer
- 3 Dusche
- 4 Bad/WC
- 5 Umkleide
- 6 Speisekammer
- 7 Garderobe
- 8 Archiv
- 9 Büro
- 10 Technik
- 11 Wohnraum Essraum Küche
- 12 Betriebswohnung
- 13 Lager
- 14 Rampe

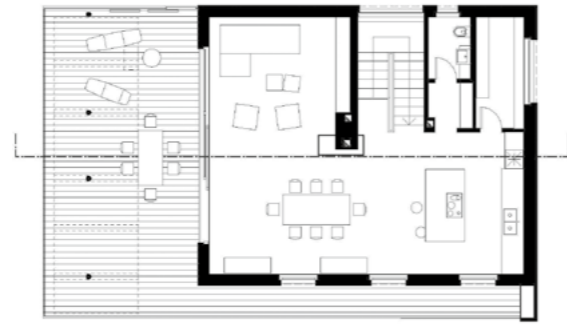


L'edificio costruito nel 1961 è sito nella parte alta del paese, immerso nei vigneti e frutteti ai margini del bosco, su uno sperone di porfido e offre una bella vista sulla valle dell'Adige e sul paese di Lana, nonché sulle cime del gruppo del Tessa, sopra Merano, e a quelle della Val d'Ultimo e del passo Palade. Le forme semplici e lineari e l'impiego dei materiali ricorrenti della zona (intonaco e legno) permettono all'edificio di inserirsi nel paesaggio, nonostante la copertura piana, confrontandosi armoniosamente con le verticalità dei cipressi e del campanile retrostanti. In seguito alla ristrutturazione energetica e alla nuova distribuzione interna l'edificio soddisfa ora le esigenze abitative e lavoro della nuova utenza. Il sottotetto in origine utilizzato a stenditoio, è stato sostituito da un piano con struttura lignea in bio-xlam a copertura piana. La suddivisione interna, completamente rivista, offre spazi funzionali e luminosi collegati da una scala spaziosa e scultorea in olmo massiccio. Il piano terra è adibito ad atelier-studio, la zona notte si trova al piano primo mentre un ampio soggiorno con terrazza e la cucina al secondo piano. La struttura esterna e molte delle forometrie sono state conservate e riprese nel nuovo

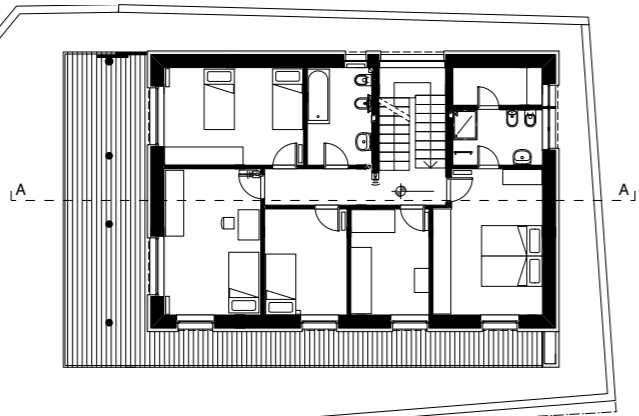
piano, altre sono state unite in ampie aperture vetrate, così che la stupenda vista sul paesaggio circostante sia percepibile non solo dalle ampie terrazze ma anche dagli spazi interni. Analogamente alla nuova suddivisione funzionale, i due piani d'abitazione sono rivestiti da listelli di larice della vicina Val d'Ultimo. Dal carattere mediterraneo la pergola in copertura, in prolungamento del rivestimento, che definisce l'ampia terrazza e insieme l'intero edificio. La realizzazione di un garage interrato permette di sfruttare la copertura per la realizzazione di un giardino nel piccolo lotto di proprietà. L'intero edificio è stato isolato termicamente con un sistema a cappotto in lana di roccia ad alta densità. I serramenti in legno di abete laccato con profili esterni in alluminio sono ad altissime prestazioni con vetri isolati a doppia camera. L'edificio è certificato CasaClima B ma nella pratica efficienza da A (meno di 1000 mc di metano all'anno per riscaldare 1100 mc di ambienti e acqua sanitaria), mentre quella energetica complessiva, grazie al fotovoltaico e al solare raggiunge la categoria massima «ORO».

Ristrutturazione e risanamento energetico di una casa di famiglia, Burgstall-Postal
Committente Fam. MM, Burgstall-Postal
Progetto melle•metzen architects
Arch. Fulvio Claudio Melle
Arch. Annette Metzen
Direzione lavori melle•metzen architects
Arch. Fulvio Claudio Melle
Collaboratori Arch. Brigitte Margesin
Per. Ind. Cristina Cerea
Ing. Jochen Metzen
Statica Ing. Luciano Franceschini
Impianti Studio Pezzetta-Schweigkofler
Fotografi Eugenio Zaffagnini (1)
melle•metzen architects
Fulvio Claudio Melle
Progettazione 2010
Inizio costruzione 2010
Ultimazione lavori 2011
Superficie netto 296 m²
Cubatura 1.102 m³ (volume da scaldare)



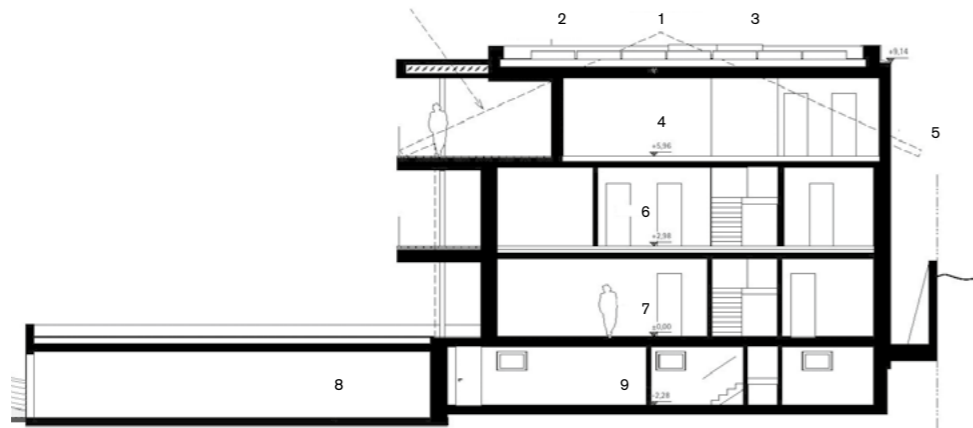


Secondo piano

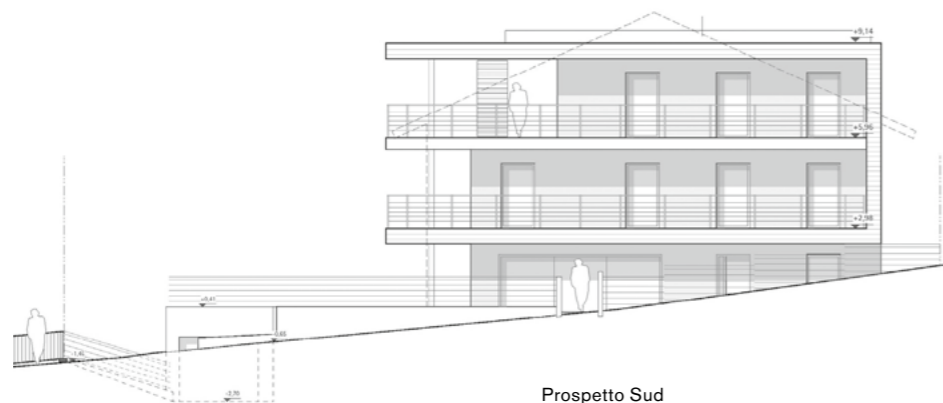


Primo piano

- 1 Verde estensivo
- 2 Sup. Fotovoltaico
- 3 Collettori solari
- 4 Soggiorno-Cucina
- 5 Vecchio profilo
- 6 Camere
- 7 Atelier
- 8 Garage
- 9 Cantina



Sezione A-A



Prospetto Sud



Wohnhaus Hartmann Meran

Architekten Manfred Rauch, Christoph Gapp, Heinold Gasser

114

Turris Babel #98 Wohnhaus Hartmann, Meran

115

Das ensembleschutzte Gebäude wurde im Jahr 1885 vom Spediteur Rudolf Hartmann als Wohn- und Betriebsgebäude errichtet. Im Parterre befanden sich die Büros, darüber Wohnungen, eingeschossige Anbauten dienten als Lagerräume. 1999 übersiedelte der Betrieb nach Sinich. In Zusammenarbeit mit dem Landesbeirat für Baukultur wurde daraufhin ein Gestaltungskonzept bzw. Durchführungsplan für die gewünschte Wohnanlage entwickelt.

Der Entwurf sieht den Abbruch der Anbauten sowie des Daches des Hauptgebäudes vor. Ostseitig wird ein sechsgeschossiger Anbau, der durch tief eingeschnittene atriumartige Höfe gegliedert ist, direkt an den Bestand angefügt. Das letzte Geschoss überspannt den Altbau, so wird der massiv bzw. kompakt wirkende Bestandsbau durch den horizontal gegliederten leichten Neubau ergänzt bzw. gerahmt; es ergibt sich ein klar nach Süden ausgerichteter Wohnriegel, an den nach Norden hin ein zweigeschossiger Bürotrakt angegliedert ist. Die Wohneinheiten werden über das bestehende sowie über ein neues zentrales Treppenhaus erschlossen. Die horizontale Gliederung des Altbaus

setzt sich in Form von Geschossbändern auch im Neubau fort.

Die Bauzeit beträgt zwei Jahre. Das alte Haus wird vollständig ausgehöhlt, neue Geschossdecken werden in Stahlbeton eingezogen, die Außenwände werden innen gedämmt, das historische Treppenhaus bleibt erhalten und wird durch einen Aufzug ergänzt. Die nötige Energie wird durch Erdwärmesonden, Sonnenkollektoren und eine Solaranlage generiert. Sowohl das alte Gebäude als auch das neue werden mit einer zentralen Lüftungsanlage versehen.

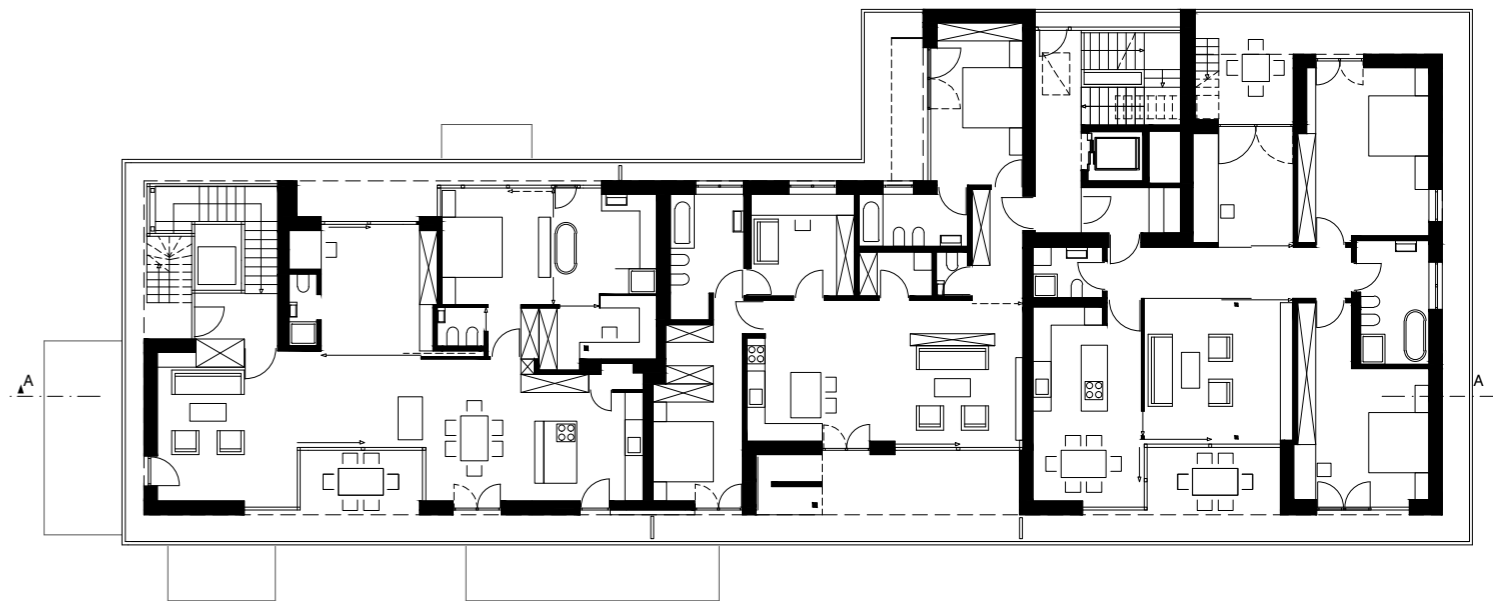
Urban dichtes Wohnen im Grünen, die Kombination aus Alt und Neu sowie ein hoher Ausführungsstandard geben den Bewohnern ein gutes Gefühl.

Sanierung und Erweiterung, Meran
Bauherr Hugo Hartmann
Dr. Michael Hartmann
Spedition Hartmann KG
Planung Dr. Arch. Manfred Rauch
Dr. Arch. Christoph Gapp
Dr. Arch. Heinold Gasser
Bauleitung und Statik
Bauingenieure Hartmann & Gamper
Dr. Ing. Daniel Hartmann
Architektonische Bauleitung
Arch. Manfred Rauch
Mitarbeiter Arch. Stefan Oberhammer,
Arch. Esther March, Alexander Focherini
Elektroplanung Dr. Ing. Mirko Beikircher
Heizung-Lüftung-Klima- und Sanitär-
Planung Dr. Ing. Kurt Tröbinger
Außengestaltung
Rauch-Gapp-Gasser Architekten
Fotograf Hannes Meraner
Wettbewerb 2008
Planung Frühjahr 2010
Baubeginn Oktober 2011
Fertigstellung April 2013
Überbaute Fläche 865,81 m²
Bruttogeschossfläche 4.297 m²
Außenfläche Grünfläche 1.621,61 m²
Maximale Versiegelung 2.150,40 m²
Grundstückfläche 3.072,00 m²
Bruttorauminhalt
Sanierung Altbau 4.318 m³
Neubau 8.147 m³
Gesamt 12.465 m³
Gesamtkosten 7.000.000 Euro
Kosten Einrichtung ca. 30.000 bis
80.000 Euro pro Wohnung
Kosten Außengestaltung 120.000 Euro





Ansicht West



Grundriss 16,35

1926 Die Architekten Clemens Holzmeister und Luis Trenker bauten 1926 in Bozen den »Ansitz von Pretz«. Von 1924 bis 1928 unterhielten sie ein Büro in Bozen. Obwohl Holzmeister nie ein »nur moderner« Architekt war, ist die Villa von Pretz das erste moderne Gebäude in Bozen. Die Bozner nannten sie den »Wüstenbahnhof«. Für Holzmeister war die Moderne nicht eine Lebenseinstellung, sondern eher eine Architektursprache. Für seinen »Ansitz von Pretz« suchte er Verwandtschaften in der Renaissancevilla und in der Ansitz-Architektur im Überetsch. Im ursprünglichen Projekt hatte die Villa zur Runkelsteinerstraße hin eine Fassade, die ihre Wichtigkeit und Verbundenheit zur Tradition darstellt. Von der Seite hingegen versteht man die Dynamik der Moderne, die Steigerung der Komposition. Das oberste Geschoss war aus Fassadengründen eine lange schmale Scheibe, wo hinter den wunderschön-kleinen Fenstern die Personalzimmer untergebracht waren. Hinter der Fassadenscheibe befand sich ein c-förmiger Baukörper mit einem flachen Pultdach. Das Pultdach wird von einer falschen Feuermauer durchbrochen und damit das Regenwasser abfließen

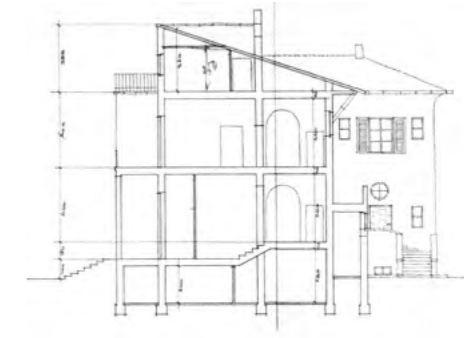
konnte, wurden flache Bögen eingebaut. Holzmeister baute diese Mauer, damit er die schönen Bögen bauen konnte. 1956 wurde die Villa erweitert. Im dritten Obergeschoss wurde das schmale Fassadenelement zum Vollgeschoss ausgebaut. Dazu wurde wieder Holzmeister beauftragt. Mit der Aufstockung verlor der Bau seine Dynamik und seine Modernität. Ein gediegenes Walmdach über einer Putzhohlkehle, wie bei der nahen Gerstburg, beruhigte den Bau und die Gefühle der Bozner in dramatischer Weise. 2011 erhielten wir den Auftrag, die zweite Hälfte des Unterdaches auszubauen. Wir sahen es als eine Möglichkeit, das Haus von seiner Gerstburg-Imitation zu befreien und dem ursprünglichen Holzmeister wieder näherzubringen. Aus dem bestehenden Dachvolumen bauten wir, abgesetzt mit einer Terrasse, ein neues schmales Fassadenelement und dahinter ein flaches Pultdach, das von einer wiederum falschen Feuermauer durchbrochen wird, damit das Regenwasser durch flache Bögen abfließen kann. P.S. Dass dieser Bau so zustande kam, verdanken wir den Bauherrn und dem Amt für Denkmalschutz.

Planung und Bauleitung
Arch. Oswald Zoeggeler
Arch. Alexander Zoeggeler
Fotograf Alexander Zoeggeler
Baubeginn Jänner 2012
Fertigstellung August 2012
Bruttorauminhalt 1.050 m³

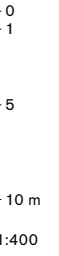




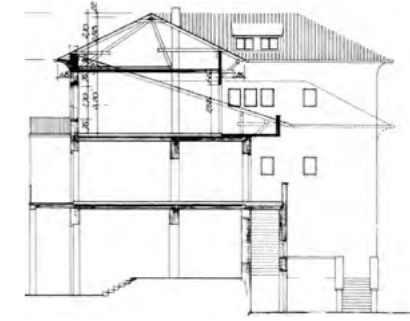
1926 - Hauptansicht



1926 - Schnitt



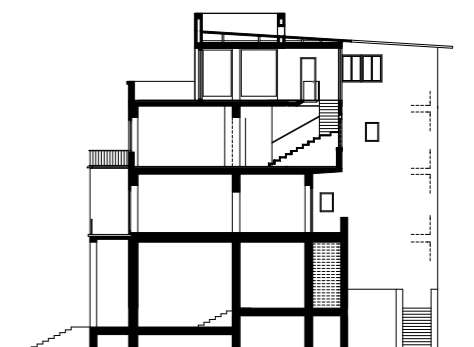
1956 - Ansicht Ost



1956 - Schnitt



2011 - Ansicht Ost



2011 - Schnitt

Auf einer Meereshöhe von 1.200 Metern liegt das Gehöft namens Rabanshof mit eigener Kapelle; Erbauerdatum an der Fassade: 1288 n.Chr. Trotz der Veränderungen infolge eines Brandes zeigt die Außenhaut noch deutlich die Spuren der vergangenen bäuerlichen Kultur. Für zwei Generationen sollte hier Wohnraum geschaffen werden. Das große Wirtschaftsgebäude hat einen Teil an Raum der neu geschaffenen Wohneinheit zur Verfügung gestellt. Komplett eingekapselt windet sich der Eingangsbereich mit Treppe um die Teile der Tragkonstruktion des Wirtschaftsgebäudes durch den Stadel hinauf zum Tagesbereich dieser Wohnung. Gezielt geschaffene Ausblicke zu den umgebenden Bergjuwelen stülpen das klassische Konzept der Bauerhausarchitektur förmlich um: Anstatt kleiner, mit Dekoration umrahmter Fenster eröffnen sensibel in den Bestand eingebaute großzügige Öffnungen den Blick auf die Außenwelt. Durch einen Brückenschlag wurde die Wohnung vom Wirtschaftsgebäude in den Dachboden des alten Bauernhauses für den Zimmertrakt verlängert.

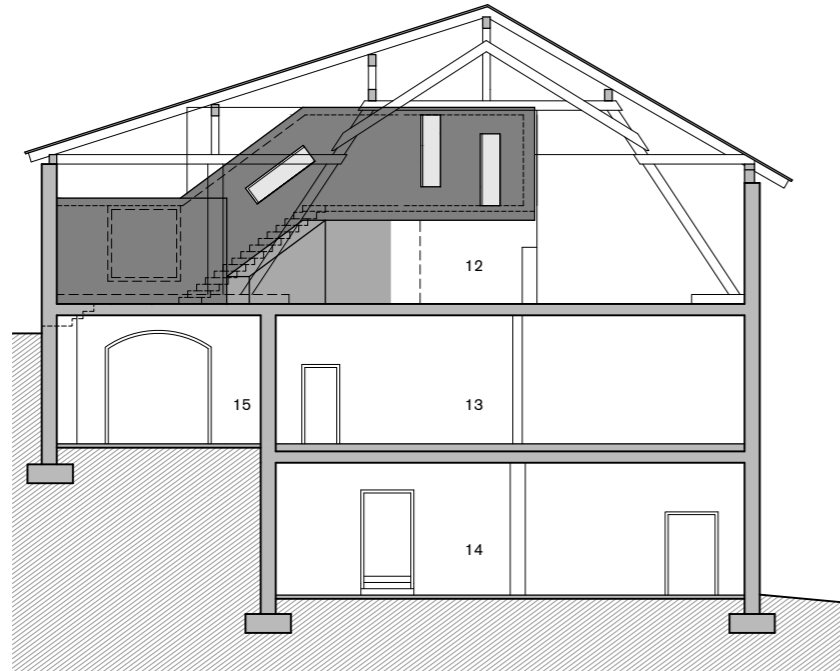
In beiden Gebäudeteilen wurden die bestehenden konstruktiven Teile belassen, die neuen Raumelemente heben sich klar davon ab und lassen

durchaus die Erinnerung des historischen Hauses aufleben. Verstärkt wird die Unterscheidung von Alt und Neu durch die Wahl von OSB als einziges sichtbares Material sowohl bei den Wänden, als auch bei Fußboden und Decken. Differenziert farblich behandelt, stellt sich der neue Raum mit seiner starken Identität selbstbewusst in die atemberaubende Kulisse der umgebenden Naturlandschaft hinein.

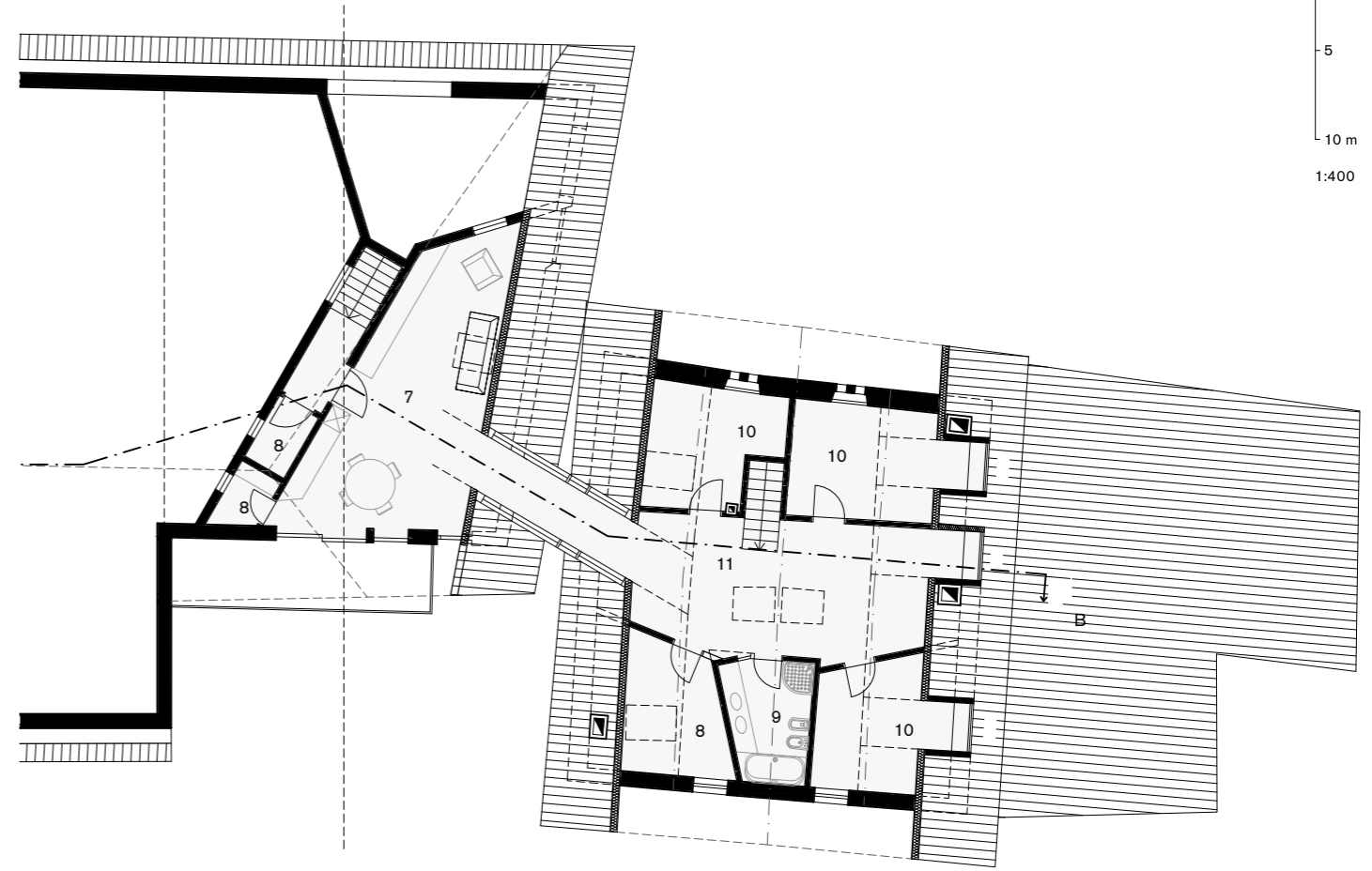
Erstellung einer neuen Wohneinheit zwischen dem Dachgeschoss des denkmalgeschützten Haupthauses und dem anliegenden Wirtschaftsgebäude Lajen
Bauherr Kuen Kathrin
Planung ARCH panta rei,
Arch. Norbert Dalsass
Bauleitung Arch. Norbert Dalsass
Statik Geom. Augustin Mitterrutzner
Heizung-Lüftung-Klima- Planung P. Ind. Karlheinz Troi
Fotograf Foto FOCUS, Arnold Ritter
Planung 2009–Jänner 2010
Baubeginn Mai 2010
Fertigstellung August 2011
Nettogeschossfläche 139 m²
Bruttorauminhalt 614 m³



- 1 Eingang
- 2 Umkleide
- 3 Lager
- 4 Hocheinfahrt
- 6 Balkon
- 7 Essen/Wohnen
- 8 Abstellraum
- 9 Bad
- 10 Zimmer
- 11 Flur
- 12 Hocheinfahrt
- 13 Heustadel
- 14 Stall
- 15 Maschinenraum

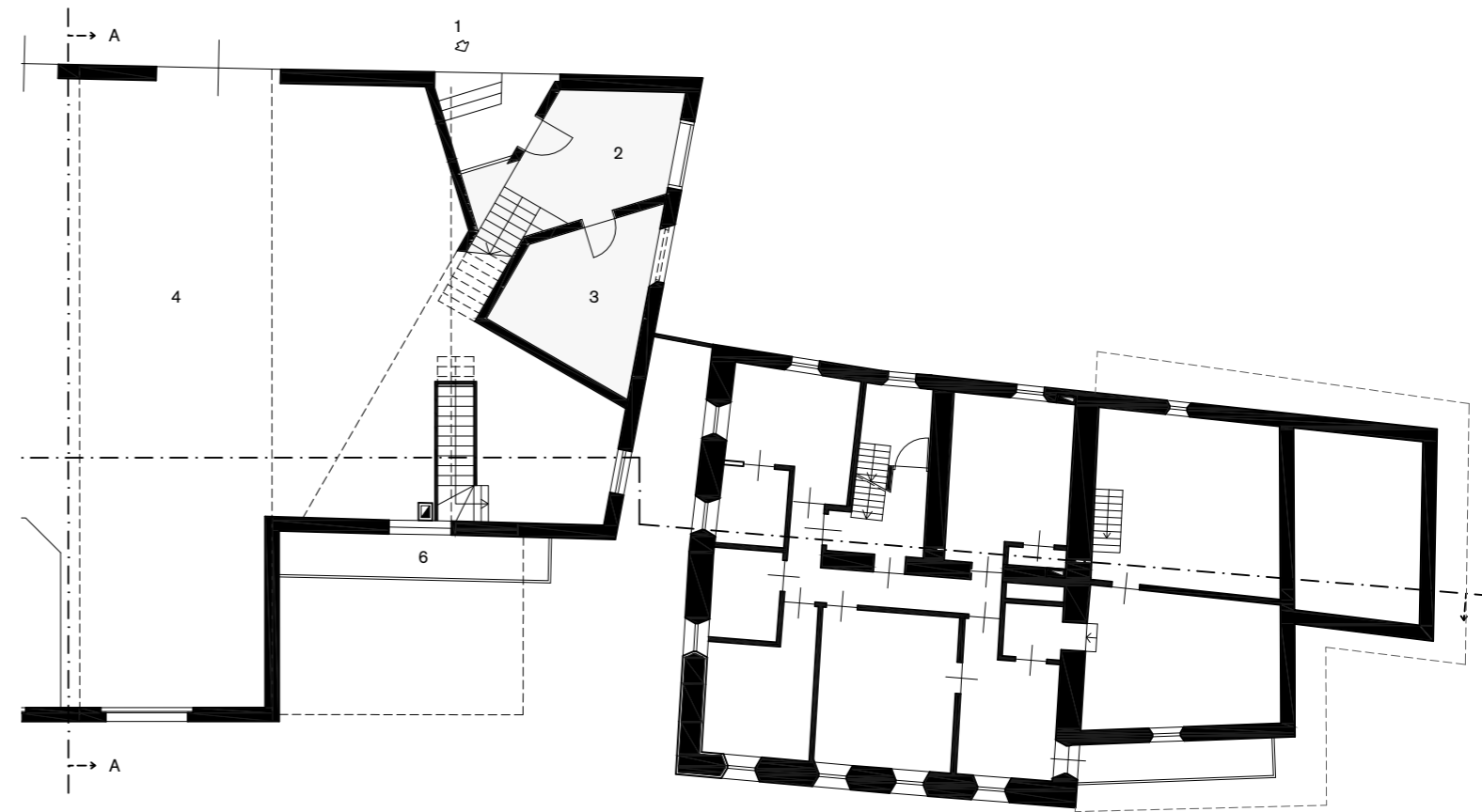


Schnitt A-A



2. Obergeschoss

0
1
5
10 m
1:400



1. Obergeschoss



Ein 30 Jahre altes Reihenhaus wird für eine junge Familie mit vier Kindern aufgestockt und energetisch saniert. Ein wichtiges Ziel bei der Planung ist der respektvolle Umgang mit den benachbarten Hauseinheiten.

Von diesen werden die Materialien Putz und braunes Holz sowie das Satteldach übernommen. Trotzdem passt sich der Umbau nicht demütig an, sondern spricht die Sprache einer neuen Zeit.

Die Grundrisse wurden nach den neuen Bedürfnissen gestaltet. Im Hauptgeschoss entsteht ein offener Ess- und Wohnraum, im Dachgeschoss ein Schlafzimmer mit Bad und ein Arbeitsbereich mit privater Terrasse. Neue Fenster holen viel Licht ins Hausinnere.

An vielen Stellen werden ursprüngliche Details erhalten. So werden die rustikal geschmiedeten Geländer weiter verwendet und erhalten ihre zeitgemäße Entsprechung in Geländern aus geschweißten Bewehrungs-eisen. Die gute Dämmung und die Anlage zur Wohnraumlüftung sorgen für Behaglichkeit und minimale Betriebskosten.

Auf die Nachhaltigkeit, sowohl was die graue Energie in der Materialauswahl und im Bau als auch auf den

Energiebedarf im laufenden Betrieb angeht, wurde geachtet.

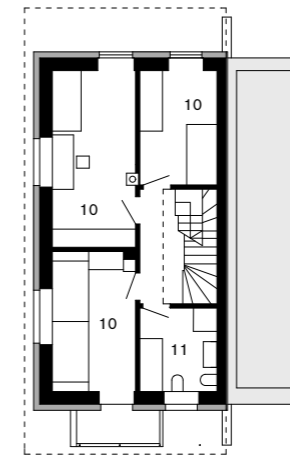
Für sämtliche Arbeiten wurden Firmen aus der näheren Umgebung eingesetzt, die meisten der Unternehmen kommen aus Olang oder seiner Nachbargemeinde. Neben der höheren lokalen Wertschöpfung hat das auch eine bessere CO₂-Bilanz durch die kürzeren Verkehrswege zur Folge. Entsprechend Klimahausbrechung erreicht das Haus den Standard Klimahaus Gold. Die Gesamtenergieeffizienz ist ebenfalls mit »Gold« zertifiziert.

Erweiterung und energetische Sanierung eines Reihenhauses auf den Standard »Klimahaus Gold«, Olang
Bauherr Sara Treyer, Nikolaus Spitaler
Planung und Bauleitung Arch. Dietmar Trebo und Arch. Anton Treyer
Statik I&M Ingenieure, Ing. Michael Irschara
Planung Lüftung E-Plus, Ing. Stephen Kaltheier
Fotograf Jürgen Eheim
Planung 2009–2010
Baubeginn April 2010
Fertigstellung Dezember 2010
Überbaute Fläche 75 m²
Bruttogeschossfläche 288 m²
Außenfläche 113 m²
Grundstückfläche 203 m²
Bruttorauminhalt 722 m³

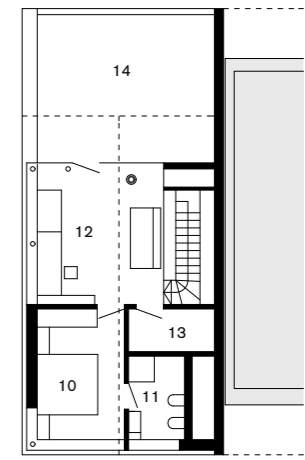




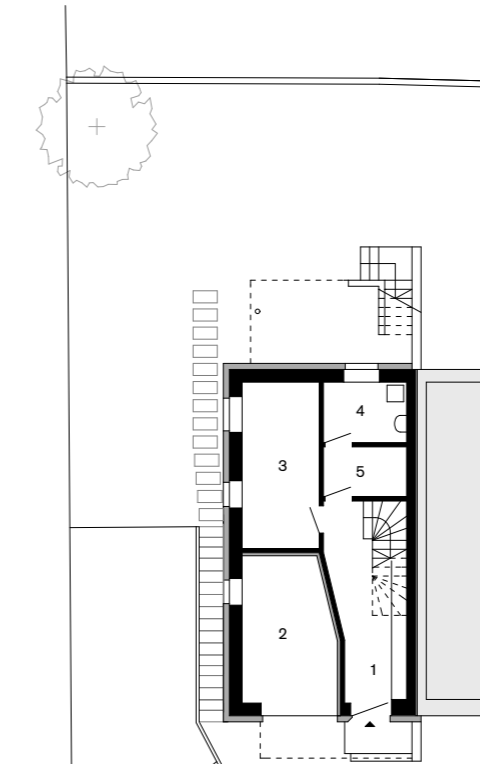
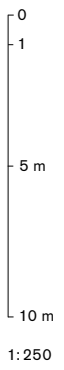
- 1 Eingang
- 2 Garage
- 3 Hobbyraum
- 4 HWR
- 5 Keller
- 6 Wohnen
- 7 Essen
- 8 Kochen
- 9 Terasse
- 10 Zimmer
- 11 Bad
- 12 Studio
- 13 Technik
- 14 Terasse



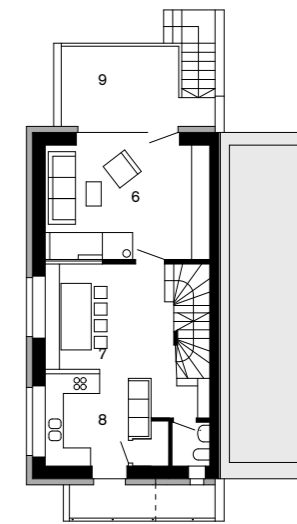
Schlafgeschoss



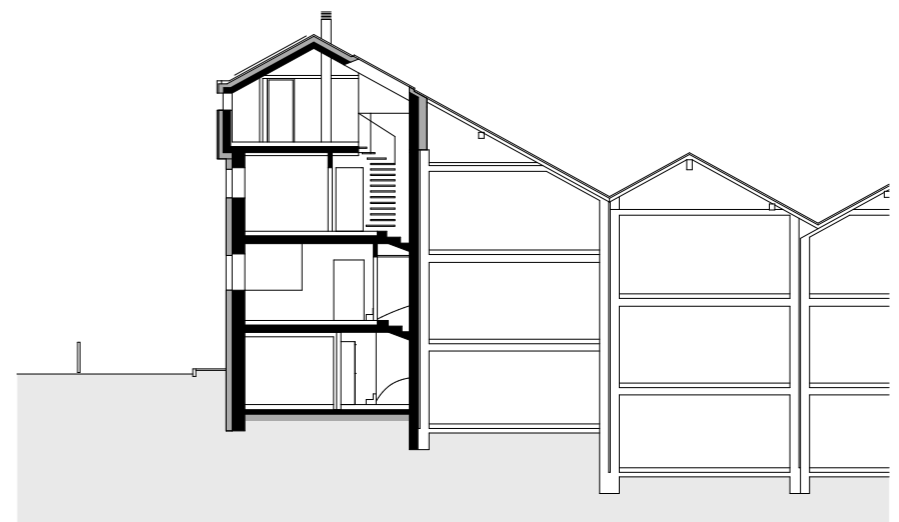
Dachgeschoss



Eingangsgeschoss



Wohngeschoss



Schnitt A-A



Esistono due possibilità di approccio progettuale, quando ci si accosta al recupero architettonico di un edificio. Il primo, della conservazione-mimetismo, tende all'assimilazione nel nuovo degli elementi espressivi dell'esistente, riprodotti in una logica a-storica. Diametralmente opposto l'approccio squisitamente modernista, che prevede il massimo distacco possibile tra ciò che era e ciò che interviene.

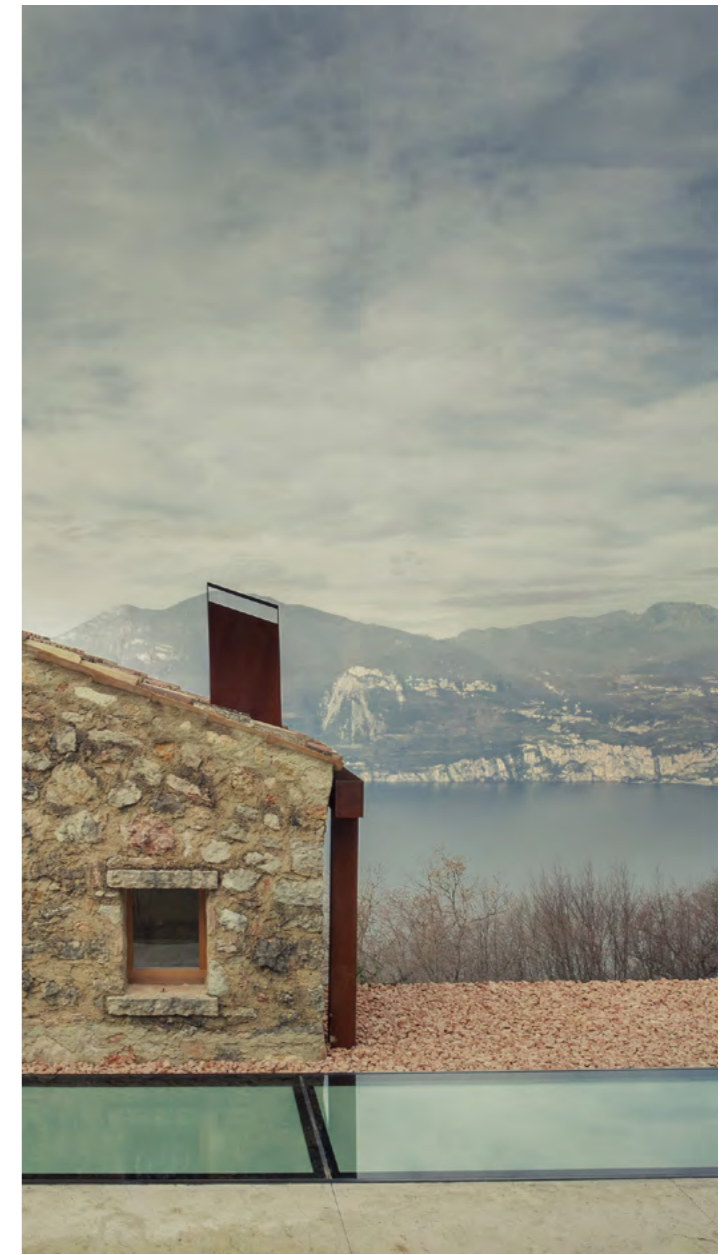
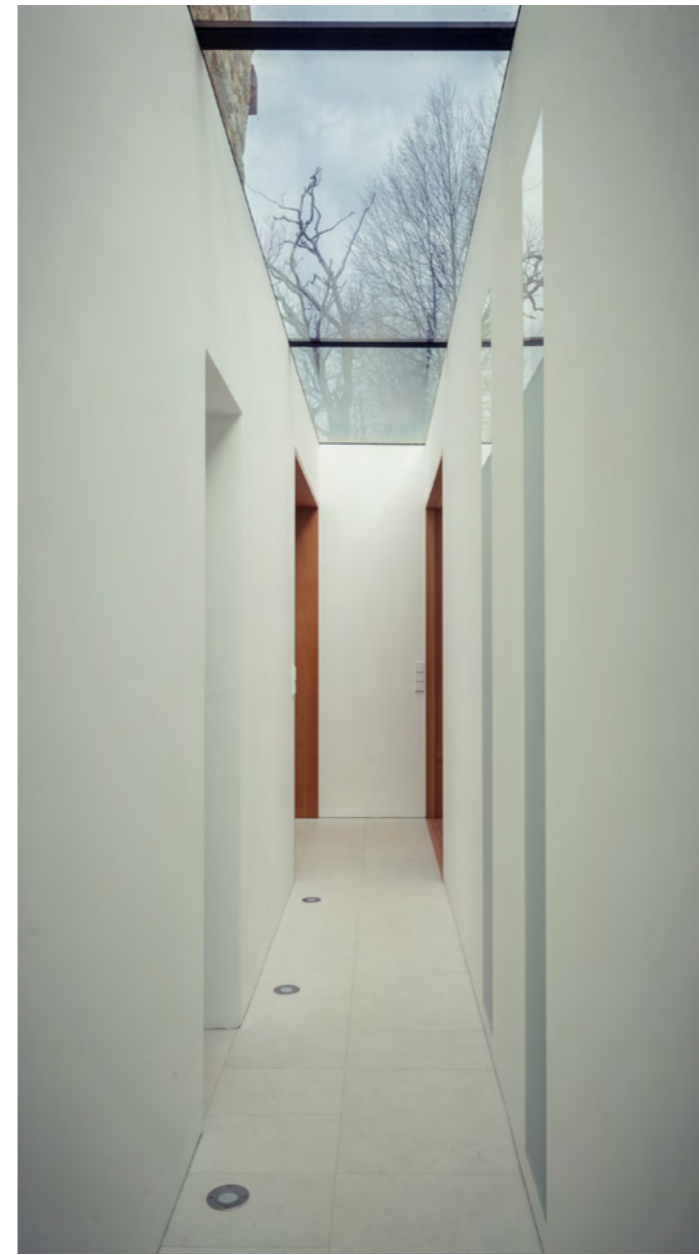
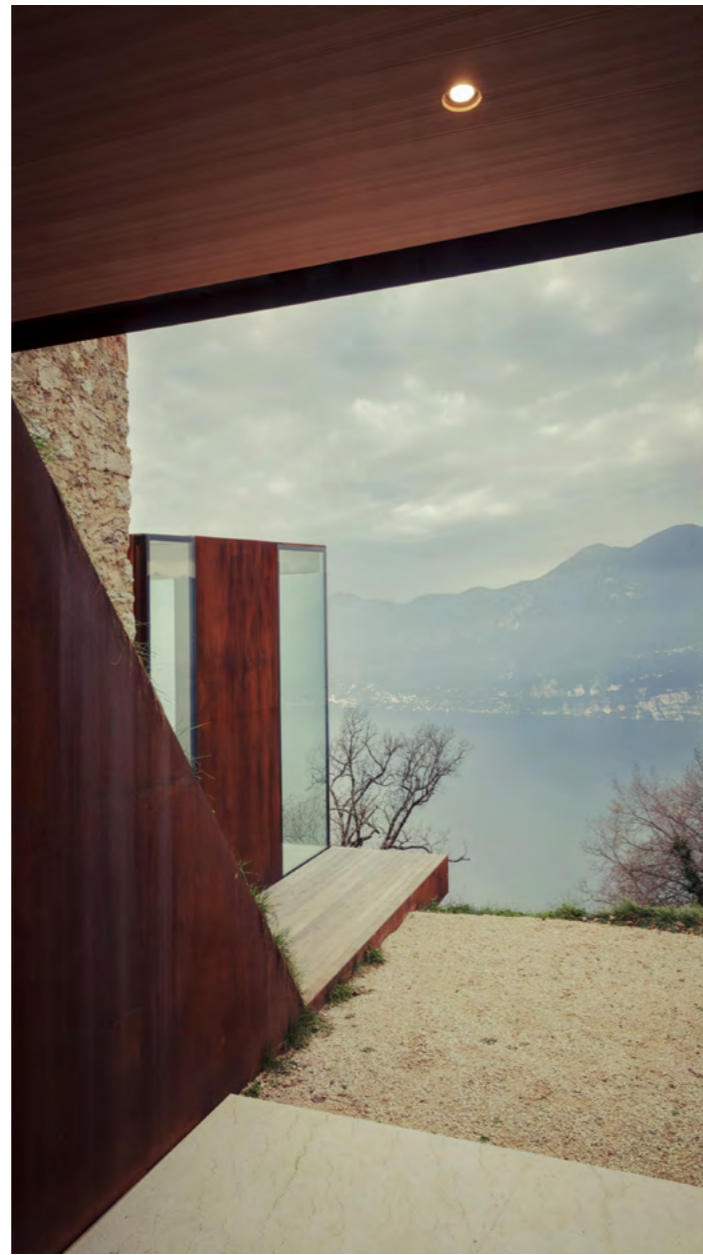
A questa seconda attitudine pare appartenere il progetto di Casa F. di Luigi Scolari, ampliamento e ristrutturazione di un fabbricato rustico in pietra sul Lago di Garda. Come già a suo tempo Frank Gehry nel famoso intervento sulla propria casa a Santa Monica, qui Scolari considera la preesistenza come il tassello di una nuova composizione, che ridisegna il rapporto con l'ambiente. La massa densa della casa si trasforma così nell'«interno» di un nuovo organismo architettonico eclettico e multi-materico, che si genera per addizione di parti. Quest'ultima operazione è condotta in maniera precisa e metodica ma radicale. Da un lato scavando nel suolo in declivio e all'interno dell'edificio lapideo – come se fosse esso stesso suolo – e conducendo poi un'operazione di architettura ipogea,

che raddoppia il volume dell'esistente (un corridoio interno, dotato di lucernario, distribuisce illuminazione naturale). Dall'altro, in maniera speculare, prende corpo sul fronte lago una micro-casa di cristallo e corten, una veranda/Wintergarten protetta e riscaldata, che invita all'immersione spaziale e percettiva nella natura. Ipogea-trasformista-solare, tre case in una: le qualità additive dell'architettura sono così rivelate.

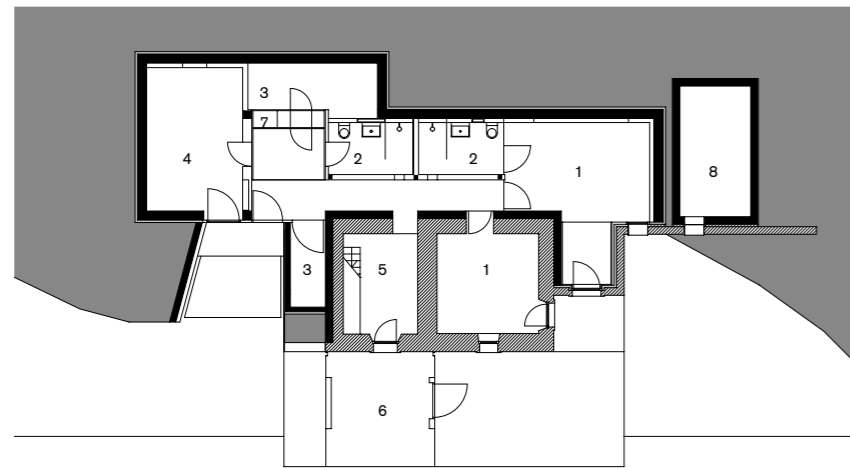
Guido Musante

Ampliamento a destinazione residenziale di rustico agricolo, Alto Lago di Garda
Committente K.F.
Progetto e direzione lavori Arch. Luigi Scolari
Fotografo Michele Mascalzoni
Progettazione 2012
Inizio progetto Settembre 2012
Ultimazione lavori Dicembre 2013
Superficie costruita 126 m²
Superficie residenziale 81 m²
Superficie lorda 35 m²
Cubatura 207 m³

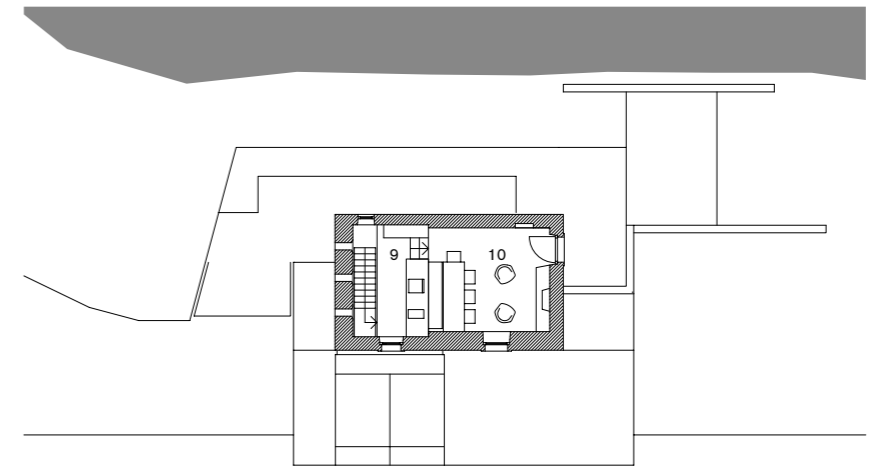




- 1 Stanza da letto
- 2 Bagno
- 3 Locale tecnico
- 4 Deposito
- 5 Disimpegno
- 6 Veranda
- 7 Guardaroba
- 8 Cisterna
- 9 Cucina
- 10 Soggiorno



Piano terra



Primo piano

0
1
5 m
10 m
1:250



C. Battaino, L. Zecchin, P. Fossati, Città arcipelago. Innesti architettonici a Trento e Rovereto. Workshop Corso di Architettura e Composizione Architettonica DICAM Università di Trento.

Claudia Battaino

Rifare architetture, città, paesaggi

Dopo anni di consumo di suolo, sembriamo avere imparato che la conservazione di un sistema paesaggistico, costruito poco e bene, è decisiva quanto il ridisegno in forma relazionale delle numerose case, fabbriche, scuole, che costituiscono i frammenti della città contemporanea. Per cogliere questa grande opportunità, si tratta di recuperare un ruolo al progetto, nel guidare i processi di riqualificazione della città come adattamento fruttifero del patrimonio esistente, come processo capace di armonizzarsi con azioni minime nei contesti, capace di rispondere alle nuove esigenze sociali, in grado di creare, anche con budget limitati, occasioni di promozione e di possibile sviluppo economico dei territori.

La riqualificazione del nostro spazio urbanizzato passa attraverso la riorganizzazione di ex siti industriali, militari, estrattivi, grandi strutture e infrastrutture fatiscenti, dal ri-ciclo di un enorme numero di edifici, costruiti di recente e già vecchi, che non sono da conservare in toto, ma che non sempre conviene demolire.

Il presente dei vacant spaces, visibili nelle periferie e nei centri storici, rappresenta l'emergenza di questo tema, che la crisi economica attuale rende più evidente.

L'architettura, la città, il paesaggio, sono la nostra casa, le facce di un unico problema. La rigenerazione dell'architettura, della città, del paesaggio, possono offrire l'opportunità di ridare vita ad aree urbane preesistenti, a spazi marginali dimenticati, evitandone la cancellazione totale, per motivi diversi. Entro chiare premesse di carattere normativo, dovrebbe potersi applicare anche al patrimonio di origine storica, che alle volte cade a pezzi, per oggettiva impraticabilità. Da un punto di vista strettamente architettonico, questo progetto è associato ai processi di densificazione, attraverso nuove addizioni a corpi di fabbrica esistenti, ma anche a fenomeni di rarefazione, volti a riscoprire il significato degli spazi vuoti residuali.

Aggiunte, sopraelevazioni, strati di tempi

La storia dell'architettura e della città è utile a cogliere il senso del presente, il futuro delle città consisterà nella sua modificazione adattiva. Esigenze funzionali, economiche, politiche o amministrative hanno sempre indotto profonde mutazioni nella struttura urbana. A Roma, molti monumenti antichi sono stati più volte trasformati, Palazzo Salvelli, costruito sui resti del teatro di Marcello,

è una manomissione creativa sopra due ordini architettonici preesistenti, il palazzo di Diocleziano, a Spalato, centro storico della città, è oggi leggibile nella stratificazione profonda della struttura urbana, che riusandone varie parti ne ha permesso la conservazione, con l'invenzione di un piano in più, nella Parigi di Luigi XIV, Mansart ha cambiato il volto del paesaggio della città.

Una città che cresce o decresce su se stessa, per strati e tempi, richiede una cultura architettonica capace di innescare processi di mutazione, progressivi, spontanei, programmati, che rappresentano la forza stessa delle città. Il principio base è quello dell'innesto architettonico, ovvero dell'inserimento nella struttura preesistente del nuovo, senza nascondere, allo scopo di valorizzare entrambi.

The Cube, di Park Associati, è un'aggiunta amichevole e radicale, temporanea, appoggiata in alto, in un luogo fantastico, con vista sul Duomo di Milano, il Didden Village a Rotterdam, di MRDV, un nuovo strato sopra agli edifici esistenti un roof life della città, il Caixa Forum a Madrid, di fronte al Prado, di Herzog & de Meuron, un'antica centrale elettrica trasformata in centro culturale multifunzionale, la Kastner & Öhler Extension a Graz, di Nieto Sobeiano, ampliamento di un centro commerciale, sono alcuni esempi di innesti architettonici che

trasformano l'esistente in qualcosa di nuovo, secondo strategie che mescolano la sfera pubblica a quella privata. Anche nel caso di Casa Porter, nel Meatpacking District di Manhattan, di SHoP Architects, in cui un nuovo innesto residenziale a più piani, scavato all'interno di un grande magazzino storico, attraverso uno sfalsamento tra il corpo innestato e quello originale, riqualifica lo spazio residuo come spazio collettivo. La High Line a New York, di Field Operation e Scofidio, è la prova pratica di come un progetto, visionario e accessibile al futuro, sia capace di re-inventare intere parti di città abbandonate, attraverso il testo minimale, un city park, in parti vitali del nostro futuro. Innesti che ci sorprendono perché rappresentano una sfida per il pensiero e l'architettura, troppo spesso paralizzati dall'adempimento alle normative vigenti in materia di sicurezza, sismicità, sovraintendenza, vigili del fuoco.

Super-fetazioni attive

Tattiche d'intervento tra loro differenti, trasformano e provocano un inevitabile mutamento del rapporto con le preesistenze, nuovi edifici che estendono la vita di quelli originari e ne accrescono e trasformano il significato.



Sopralzi, estensioni, aggiunte, nuovi volumi e strutture sopra la città, queste super-fetazioni corrispondono all'innesto di qualcosa di nuovo, sopra ciò che già esiste, un fenomeno che genera nuova vita.

Ogni spazio può essere riqualificato mediante operazioni di innesto: upper, outside, inside, under. Se costruire fuori, dentro, sotto è abbastanza comune, inserendo aggiunte che aumentino il comfort termico e luminoso interno, costruire sopra è il caso più rischioso, soprattutto per ragioni di sicurezza sismica.

Mediante sopraelevazioni in materiale leggero come il legno, si possono realizzare spazi comuni, serre bioclimatiche che instaurano nuove relazioni con il paesaggio. A questa operazione si possono accostare in facciata superfici termo-riflettenti, nuove pelli che possono porsi come spazi-filtro, di relazione tra interno ed esterno, interfacce urbane in continuo movimento. L'inserimento dell'ascensore con funzione controventante può risolvere facilmente il problema dell'accessibilità ai piani superiori. Più in generale ogni innesto dovrebbe diventare occasione per rendere accessibile l'abitare contemporaneo, attraverso una riprogettazione interna più innovativa, che per garantire flessibilità e adattabilità, dovrebbe poter assumere diverse configurazioni.

Sono attivi ormai da molti anni, presso il Dipartimento di Ingegneria Ambientale Civile e Meccanica dell'Università di Trento, alcuni percorsi di ricerca dedicati all'architettura per la rigenerazione urbana attraverso approcci innovativi e sperimentali.

Un caso studio molto interessante di riciclo riguarda i quartieri di edilizia sociale, che si presenta come un campionario di situazioni complesse, plurali, eterogenee, mutevoli e stratificate. Trento possiede un vasto arcipelago di quartieri, ancora oggi riconoscibili, che occupano considerevoli porzioni di città: gli IACP, il Piano Ina Casa e ITEA, hanno svolto un ruolo fondamentale nello sviluppo del tessuto urbano sin dai primi anni del Novecento, si trovano oggi inglobati nel centro della città. In presenza di problematiche legate alla vetustà, se non curate adeguatamente, produrranno nel tempo la perdita di valore non solo di questo patrimonio pubblico, ma la stessa marginalizzazione delle aree. Non si tratta solo di rispondere all'emergenza casa, o di risolvere problematiche legate all'inefficienza energetica, c'è la necessità di riqualificare il bene comune, la città pubblica, di nuove idee che tengano conto della complessità delle comunità contemporanee e delle attuali esigenze di città più ecologiche. Questi quartieri sono in molti casi ancora



patrimonio pubblico, pertanto si può pensare che essi siano una risorsa per costruire una strategia di spazi pubblici, per aumentare la qualità dello spazio urbano. Alcune esperienze di innesto architettonico, condotte insieme agli studenti all'interno dei workshop di Progettazione Architettonica, sono state presentate in occasione del convegno-mostra On the city Strategie di ri-ciclo e di riuso architettonico, Gallerie di Piedicastello di Trento nel 2014, altre soluzioni relative a innesti, non solo su edifici, ma su interi tessuti urbani attraverso operazioni di sopraelevazioni, addizioni, integrazioni, individuando usi e riusi in grado di innescare nuove relazioni sociali tra gli abitanti, saranno presentate nell'ambito di Trento social park, mostra- vetrina durante il Festival dell'Economia di Trento 2015.

Queste sperimentazioni hanno messo in luce come l'innesto sia uno strumento privilegiato che può risolvere molte problematiche, evitando altro consumo di suolo, ma che si scontra spesso con l'obbligo di adeguamento imposto dalla normativa sulle operazioni di sopraelevazione e ampliamento, che non risultano calibrate rispetto alle reali modificazioni richieste da questi edifici. La crisi economica attuale sembra essere un fenomeno strutturale e non una fase contingente. Per esserci nel

tempo presente, e dunque per il futuro delle nostre città, l'architetto deve continuare a essere supporto tecnico alle Amministrazioni e alle iniziative dei privati nella valorizzazione del patrimonio esistente, non può più delegare la costruzione di apparato normativo capace di spostare l'attenzione dalle problematiche alle opportunità che le preesistenze possono offrire all'interno dei processi di rigenerazione spaziale e sociale delle città contemporanee. Chiare e poche norme, derivate dal progetto di architettura, alle diverse scale, sono in grado di generare nuova bellezza, forse sostituendo al piano tradizionale, il lavoro del city making, ad alto tasso di adattabilità, che associa nuovi paradigmi agli strumenti tradizionali della pianificazione, in grado di proiettare la contemporaneità verso il futuro.

Per guidare o indirizzare il processo di rigenerazione, l'architetto non può che recuperare un ruolo al progetto di architettura urbano.

Claudia Battaino

Università degli Studi di Trento - DICAM



Warschau, Polen



Batumi, Georgien



Bukarest, Rumänien



Warschau, Polen



Feodosia, Krim / Russland



Bukarest, Rumänien



Odessa, Ukraine



Sofia, Bulgarien



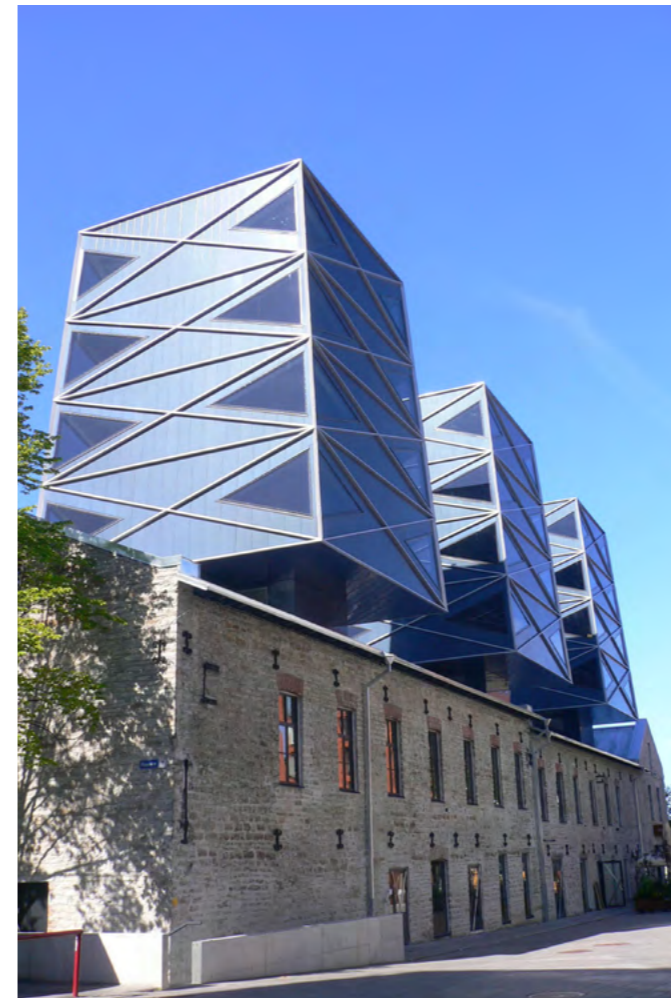
Baku, Aserbaidshan



Tallinn, Estland



Tbilisi, Georgien



Tallinn, Estland



Rustawi, Georgien

Text und Fotos Karin Kretschmer

Bereist man die Länder des ehemaligen Ostblocks, so trifft man unweigerlich auf eine große Bandbreite äußerst kreativer Auf-, Zu- und Erweiterungsbauten, die von Balkonausbauten Marke »Eigenbau« bis hin zu architekturpreisgekrönten Sanierungsprojekten reicht. Berühmt-berüchtigt sind die Kamikaze-Loggien in Georgien, die ihren Namen der Tatsache verdanken, dass bereits die eine oder andere eingestürzt ist. Sie stellen eine Extremvariante des Balkonausbaus zur Gewinnung von zusätzlichem Wohnraum dar, der im Allgemeinen im Schließen vorhandener Balkone mit Materialien aus dem Baumarkt besteht. Häufig anzutreffen sind auch in Eigenregie ausgeführte Aufbauten auf vorhandenen Flachdächern, wobei als Eindeckung Kunststoffplatten mit Dachziegelstruktur – bevorzugte Farbe ist ein kräftiges Dunkelrot – sehr beliebt sind. Eine Erklärung für dieses Phänomen liegt sicherlich in der Tatsache, dass nach dem Zusammenbruch des

Ostblocks in vielen Ländern die staatlichen Wohnungen privatisiert wurden und in den Besitz ihrer Mieter übergingen, in fehlendem Wohnraum, mangelnder Finanzkraft sowie dem Fehlen einer Baugesetzgebung bzw. einer laschen Handhabung derselben. Bei großen Bauvorhaben erfreut sich das Konzept, den historischen Bestand durch einen Glaskörper zu ergänzen, großer Beliebtheit und in den Fällen, wo er fehlt, wird er einfach auch neu gebaut. Manche alte Bausubstanz hingegen wird durch Baukörper in pseudo-historischem Stil ergänzt, sodass es manchmal schwerfällt, auf den ersten Blick zu sehen, was alt und neu ist und im Extremfall das Neue originaler als da Alte erscheint. Auch der öffentliche Raum wird durch improvisierte Zubauten den Bedürfnissen der privaten Nutzer angepasst, wie z. B. das Verbauen von Eingängen von Unterführungen, um die Verkaufsfläche der dort angesiedelten informellen Märkte zu erweitern.

Superfetazioni nella storia, cosa, come, perchè

142

Cristina Vignocchi

Genericamente i regolamenti edilizi stabiliscono che le superfetazioni sono da annoverare tra le invenzioni costruttive negative in quanto «...si intendono per <superfetazioni> (da *super fetatio*, latino medievale, concepire sopra un precedente concepimento), le parti, in genere di epoca recente, incongrue all'impianto originario dell'edificio e agli ampliamenti organici del medesimo il cui carattere anomalo sia tale da compromettere la tipologia e/o l'aspetto estetico dell'edificio e/o dell'ambiente circostante. Rientrano tra esse le aggiunte incongrue ad edifici residenziali, quali tettoie, depositi attrezzi, ricoveri per animali, servizi igienici esterni (solo se costituisce un secondo servizio igienico oltre a quello eventualmente già presente all'interno dell'edificio), baracche e prefabbricati di qualsiasi genere; i capannoni, depositi e magazzini ottenuti mediante la chiusura di tettoie o mediante la copertura di aree cortilizie, gli interventi edilizi, in conformità al presente regolamento edilizio, devono tendere alla eliminazione delle superfetazioni edilizie, oppure alla loro riqualificazione», (secondo il regolamento edilizio dei Comuni che vanno da Piacenza a Roma fino a Bolzano, qui in modo più particolare ed aggiornato grazie alla normativa sul bonus energia della legge urbanistica provinciale, dimostrando l'unità di intenti in tutto il territorio italiano).

Tuttavia localmente si è verificato il caso anomalo e contrario rispetto a quanto riscontrato a livello nazionale che ha dato motivo al legiferare con un regolamento sulle costruzioni «abusive», in quanto le superfetazioni che vengono presentate in questo numero della rivista non sono elementi inaccettabili né dal punto di vista della normativa, né dell'estetica, né della giustificazione progettuale e storica. In base al concetto positivo di

mantenimento e qualificazione energetica, è nata una nuova tipologia di intervento architettonico, ma che tanto nuovo non è se si considerano esperienze di secoli passati, che però è stato volgarizzato in un certo tempo recente, in particolare dal secondo dopoguerra, con ogni sorta di invenzioni e posticci, dettato sia dalla necessità che dall'ignoranza, su edifici storici, di pregio, pubblici, archeologici. Mentre si deve precisare che nella nostra regione si tratta in maggioranza di interventi su edifici privati, o edifici storici come castelli, che rimarrebbero abbandonati se non intervenisse assieme al recupero, anche un progetto di utilizzo pubblico, come avvenuto per la creazione, in quelle strutture, di musei e scuole (vedi la Scuola Agraria di Werner Tscholl nel castel Fürstenburg in alta val Venosta).

Non avvenne per ignoranza però la gran parte delle superfetazioni realizzate nei secoli dei secoli, a danno o ad aggravio, di strutture rappresentative di cui i potenti di turno si appropriavano sottomettendo simbolicamente il precedente proprietario o ideatore, come dimostrazione di potere, quando proprio non venivano rase al suolo e ricostruite a proprio piacimento come avvenne per molti edifici di culto. Il potere era più evidente quando l'originale era ben visibile, ingrandito da elementi che volevano dimostrare la maggior disponibilità e potere decisionale nonché maggiore necessità e disponibilità economica, del nuovo sul vecchio. Era etica di potere tra pari, mentre il «problema» effettivamente si verifica in assenza di lignaggio di continuità, vale a dire quando un potere viene umiliato e distrutto e non semplicemente conquistato con l'onore della superiorità. Si hanno alcuni esempi a riguardo, anche su edifici della Roma antica, e attraverso l'analisi della superfetazione si può

Foto Carlo Finocchietti



Sulle mura poligonali di Ferentino sulla via Francigena

143

ricostruire la vicenda storico-politica che ruota attorno a loro, come ad esempio sulla sorte della villa dei Quintili sull'Appia. I consoli di Marco Aurelio, i fratelli Sesto Quintilio Condiano e Sesto Quintilio Valerio Massimo, si erano costruiti intorno al 160 d. C. appena fuori Roma una fra le più fastose e famose ville dell'epoca, estesa quanto una piccola città.

Commodo, figlio di Marco Aurelio, succeduto al padre, nel 182 li fece uccidere accusandoli di cristianesimo, confiscando loro i beni ingenti e la villa, che modificò a suo piacimento sancendone il possesso, testimoni di queste manipolazioni sono i differenti materiali usati. Successivamente venne ancora trasformata in alcune parti sull'esistente anfiteatro per i giochi, e un ninfeo porticato a colonne e vasca, con annessi termali, modificato in epoca medievale probabilmente dai conti di Tuscolo che vissero l'edificio come un castello, così come si vede oggi nelle rovine. Passò di proprietà della Chiesa e poi dei Torlonia a fine '700. Nessuno si sognò di protestare contro trasformazioni e manomissioni, proprio perché il concetto di storia non era il nostro. In questo caso le superfetazioni architettoniche sono macchiate di assassinio non soltanto estetico o virtuale.

La vicenda della villa dei Quintili ha dato il via ad una catena di altre successive superfetazioni, perché le colonne in marmo cipollino del suo ninfeo furono asportate ed utilizzate dall'architetto romano Giuseppe Valadier (che ricostruì il Duomo di Urbino, ed è segnalato come «attento restauratore di monumenti antichi», architetto che tuttavia dette un'importante impronta neoclassica alla Roma del primo '800 per piazza del Popolo, villa Torlonia, palazzo Braschi su corso Vittorio ecc. ecc. diventando il principale architetto romano tra fine settecento e

inizio ottocento) per la decorazione del teatro Tordinona, a sua volta demolito durante la costruzione dei bastioni di argine lungo il Tevere. Successivamente quelle colonne vennero sistemate alle Terme di Diocleziano e nessuno seppe della loro origine fino agli anni '80. Insomma un bel colto ed incolto papocchio. E anche in questo caso nessuno si sarebbe mai sognato di porre in dubbio la legittimità dell'agire di Valadier. Esempi come questi sono numerosissimi, e si sconfinano, oltre che nella fattispecie delle superfetazioni, nella conformità o meno di certi restauri e demolizioni. Ora i casi di superfetazione ignobile di interventi a casaccio sono giustamente perseguiti, ma rimangono a triste monito impunito ancora parecchi esempi, in aree cosiddette periferiche ad un controllo legislativo efficace. Per le architetture orfane di autori pare più facile, ma dati gli esempi antichi di cui abbiamo parlato, l'abitudine alle sovrapposizioni in Italia è sempre stata offerta da una ricchezza esplosiva di strutture su tutto il territorio, invitando all'accomodamento. Una giusta normativa tutela, oltre alla storia, anche la creatività architettonica, e ne abbiamo dato prova con tanti prodotti nella nostra regione.

Torre David – Informal Vertical Communities

Text Karin Kretschmer
Fotos Iwan Baan

2012 als Publikation zu der auf der Architekturbiennale mit dem Goldenen Löwen ausgezeichneten Installation »Torre David / Gran Horizonte« erschienen, ist das Buch eine reich bebilderte Bestandsaufnahme und Studie des von vielen als »vertikaler Slum« bezeichneten Hochhauses Torre David und seiner Nebengebäude.

1990 wurde mit dem Bau des Centro Financiero Confinanzas begonnen, das der luxuriöse Gebäudekomplex schlechthin in Caracas werden sollte. Nachdem jedoch im April 1993 der Investor verstarb und im Januar 1994 Venezuela von einer schweren Wirtschaftskrise heimgesucht wurde, kam es zum Stillstand auf der schon weit fortgeschrittenen Baustelle. Mehr als 20 Jahre blieb die Ruine im Zentrum von Caracas unverändert, bis 2007, unter der Hausbesetzungen begünstigenden sozialistischen Regierung von Hugo Chávez, die ersten Familien das 45-stöckige, mittlerweile Torre David genannte Hochhaus in Beschlag nahmen. Bereits 2 Jahre später lebten dort 200 Familien, 2012 waren es circa 750 Familien mit ungefähr 3000 Personen.

Was diese Hausbesetzung so besonders macht, ist neben der Dimension des Gebäudes die Art und Weise, wie sie erfolgte. Trotz Illegalität und baulicher Widrigkeiten wie Löcher in den Böden, nicht vorhandene Aufzüge, Treppen ohne Geländer sowie fehlende Elektrizitäts- und Wasserversorgung ist es den Bewohnern gelungen, das Gebäude für Wohnzwecke zu adaptieren. In Eigenarbeit haben sie ein System zur Elektrizitäts- und Wasserversorgung aufgebaut, mit den vor Ort gefundenen Materialien Sicherungsarbeiten durchgeführt und mit Farbe Eingangsbereiche und Flure aufgewertet. Es wurde eine Selbstverwaltung aufgebaut, die sowohl über den Zuzug neuer Bewohner entscheidet als auch einen Sicherheitsdienst organisiert, einen Trupp für Wartungsarbeiten unterhält und über die Mietzahlungen von circa 25 Euro im Monat wacht. Im Torre David gibt es einen Sportplatz, ein Fitnessstudio im 28. Stock mit Blick über die Stadt, eine Kirche, Läden, Friseure und andere Dienstleistungsbetriebe. Die Wohnungen selbst variieren zwischen Zelten, die ein Minimum an Privatsphäre bieten bis hin zu Appartements, die den Komfort einer Mittelstandswohnung haben.

Das grafisch sehr gut aufgemachte Buch ist im Wesentlichen in vier Kapitel unterteilt: »Past«, »Present«, »Possibility« und »Potential«. Im Kapitel »Past« wird die

Entstehungsgeschichte des Torre David erzählt, eingebettet in die politische und wirtschaftliche Entwicklung Venezuelas seit dem Ölboom der 70er Jahre. »Present« enthält eine Bestandsaufnahme des Gebäudes in Hinblick auf die durch die Bewohner vorgenommenen baulichen und infrastrukturellen Anpassungsarbeiten sowie eine Beschreibung der soziopolitischen Organisation der im Torre David lebenden Gemeinschaft. Das Kapitel »Possibility« zeigt Möglichkeiten auf, wie mit Low-Cost-Technologien Verbesserungen in der Strom- und Wasserversorgung wie auch der Erschließung erzielt werden können. Zudem wird erläutert, wie durch minimale architektonische Interventionen das Erscheinungsbild des Torre David verbessert werden könnte, um dessen Akzeptanz in der Bevölkerung von Caracas zu verbessern. Der letzte Teil »Potential« beschäftigt sich damit, welche Lehren man aus dem Torre David für ähnliche Situationen ziehen kann.

Der relativ knapp bemessene, sehr informative Text wird durch Grafiken, Zeichnungen und einen Comic ergänzt. Besonders zu erwähnen sind die Fotos von Iwan Baan, die einen Großteil des Buches ausmachen und ein intensives Bild des Gebäudes und seiner Bewohner vermitteln. Im Vorwort des Buches heißt es: »... it is unlikely that the building will ever be finished – at least not in the conventional sense.« Nun, nur 2 Jahre später, ist diese Prognose bereits hinfällig: Unter Nicolás Maduro, dem Nachfolger von Hugo Chávez, wurde Ende Juli 2014 mit der Begründung, das unfertige Hochhaus sei zu gefährlich für seine Bewohner, mit der Räumung des Gebäudes begonnen. Es kursieren jedoch Gerüchte, dass der Torre David an chinesische Investoren verkauft worden sei, was zur Folge haben dürfte, dass er entweder abgerissen wird, um Platz für ein neues Gebäude zu schaffen, oder dass er nun nach 20 Jahren doch noch (konventionell) zu Ende gebaut wird – in beiden Fällen träte also das Gegenteil der im Buch gemachten Vorhersage ein und die in ihrer Art sicherlich einzigartige Hausbesetzung wurde somit beendet.



»Torre David - Informal Vertical Communities«,
herausgegeben von Alfredo Brillembourg und
Hubert Klumpner, Urban-Think Tank Lehrstuhl
für Architektur und Städtebau, ETH Zürich mit
Fotografien von Iwan Baan, Lars Müller Verlag,
Zürich 2012, 416 Seiten, 406 Bilder,
Hardcover, Englisch







Se sacan foto copias.
Se venden carpetas marrones oficio.
Torre B
Piso 3



Progetto per una intervista a Martino Gamper

148

Intervista di Gianluca Gimini
Foto di Martino Gamper

Una conversazione con il designer in occasione dell'apertura al Museion di Bolzano della sua mostra *Design is a state of mind*

A molti è certamente successo di percepire qualcosa di piacevole e indescrivibile entrando nella casa di un conoscente o un amico, magari un bravo architetto di provincia ormai in età, o un amante dei viaggi e del collezionismo. Ci sono abitazioni, in cui si ritrovano ecosistemi straordinariamente capaci di comunicare la personalità di chi vi abita, affascinanti e testimoni di un inafferrabile principio ordinatore. Sono luoghi che denunciano in genere un impianto progettuale iniziale, sul quale il tempo ha fatto stratificare oggetti, nel quale il mutare delle esigenze, le variazioni del nucleo familiare, hanno determinato un'evoluzione continua, che non ha mai richiesto una riprogettazione radicale.

Quel principio ordinatore si chiama design, e nulla c'entra con la marca delle sedie.

È in case come queste che appare immediatamente chiaro quanto la buona progettazione sia una forma mentis, una categoria dell'anima e non un processo che impone in maniera preordinata un inizio, uno svolgimento e una fine.

Design is a state of mind è una mostra a cura di Martino Gamper e anche un manifesto tangibile del suo ideale di progettazione come qualcosa di

evoluto, stratificato, di umano. Non è certo casuale il fatto che per un altro suo importante lavoro realizzato a Milano nel 2014 avesse già scelto un titolo che comprendeva la parola «state». In a state of repair si può considerare, almeno a giudizio di chi scrive, un progetto di communication design: durante il Salone del mobile Gamper aveva ideato per La Rinascente uno spazio in cui alcuni artigiani si prestavano a titolo gratuito alla riparazione degli oggetti che il pubblico era chiamato a portare. Alcuni vincoli venivano imposti a ciascun artigiano in modo che ogni oggetto riparato recasse la traccia del loro intervento. Con Design is a

state of mind, la riflessione continua a rimbalzare tra la vita degli oggetti e quella delle persone con cui entrano in contatto. La mostra raccoglie una serie di arredi domestici, tutte librerie di autori estremamente noti, tra i quali lo stesso Gamper, consacrate dalla storia del design come esempi di eccellente progettazione. Questi arredi vengono però sottratti alla riduzione a un valore meramente documentale e popolati di oggetti. I loro scaffali raccolgono alcune collezioni private di oggetti selezionate da Gamper tra quelle di amici e conoscenti. Queste cose sono l'emanazione di processi vivi, alfiere della stratificazione implicita al processo stesso di raccolta e anch'esse restituite a una dimensione di unicità, anche nella banalità. Molte tra esse sono infatti prodotti seriali,

Una soluzione improvvisata per chiudere la portiera di un vecchio camion (Atene)



anche se quasi tutti oramai fuori produzione. Questa operazione mostra come lo scorrere del tempo abbia sottratto gli esemplari superstiti dalla scontatezza che derivava loro un tempo dalla facile reperibilità e la raccolta in famiglie li pone in relazione e fa sì che l'incremento del valore sia mutuo.

Da un punto di vista estetico la mostra è assimilabile a una sorta di Wunderkammer contemporanea, e sembra ingiusto, nel compilare questa intervista proprio oggi, proprio per questa rivista, rovinare la meraviglia con la proposizione di immagini dell'allestimento. Con l'auspicio che ognuno trovi il tempo per recarsi a vedere di persona Design is a state of mind si è quindi scelto di chiedere a Gamper stesso di selezionare delle immagini dal suo archivio a corredo di questa intervista.

Gianluca Gimini Martino, grazie di esserti fatto coinvolgere in questo (meta)progetto. Ti chiederei di partire proprio da qui: con che criterio hai scelto le immagini per questo articolo?

Martino Gamper Sono tutte immagini recenti che ho scattato durante i miei viaggi. Sono foto fatte per ricordarmi di qualcosa che mi ha colpito, tutte immagini d'ispirazione o comunque riferimenti per i miei progetti. Alcune riguardano dettagli costruttivi altre sono importanti per il messaggio, altre sono semplicemente cose assurde, come il ristorante tra i monti a forma di barca o il



Pila di sedute in legno realizzata assieme all'amico Maki Suzuki (grafico dello studio Abake) durante un viaggio in Giappone

rattoppo all'intonaco col nastro americano che mi ha sempre fatto pensare alla famosa performance artistica di Maurizio Cattelan in cui attaccò al muro il suo gallerista.

Gianluca Gimini Ma veniamo alla tua mostra: tra gli illustri designer i cui lavori sono coinvolti ci sono Alvar Aalto, Franco Albini, Dieter Rams e Gio Ponti. E proprio con Ponti forse tu senti una sorta di particolare vicinanza. È così? Quali altri autori tra quelli presenti ritieni più vicini al concetto di design come forma mentis?

Martino Gamper Certamente sì, c'è una grande vicinanza con Ponti, ma credo di aver scelto soprattutto tra autori che sento in qualche maniera «vicini». Quindi menzionerei sicuramente anche Aalto, Albini e Rams. Poi bisognerebbe includere Ettore Sottsass, Vico Magistretti, Gaetano Pesce e Andrea Branzi che rappresentano per me anche qualcosa di più: dei maestri e delle grandi fonti di ispirazione.

Gianluca Gimini Tra le molte e variegatissime collezioni esposte ce n'è una sola che non è tridimensionale: la collezione di dischi di Paul Neale. Intendo dire, l'immagine delle copertine è bidimensionale, le tracce sonore sono adimensionali. Anche la musica ha a che fare con il design?

Martino Gamper È importante precisare che in mezzo ai dischi ci sono anche altri tre oggetti, che magari non

149



Pila di sedute in legno realizzata assieme all'amico Maki Suzuki (grafico dello studio Åbåke) durante un viaggio in Giappone

Rattoppo con nastro americano su un muro dal quale si era distaccato un grosso pezzo di intonaco



Un ristorante a forma di nave (Liguria)



Ampolla contenente tracce di argento usato nella produzione di specchi (Venezia)

saltano subito all'occhio, ma sono fondamentali perché rappresentano un ponte tra musica, grafica e design. Sono tre faldoni prestati da Paul Neale che è un grafico del gruppo GTF. Si tratta di una raccolta di materiali grafici di lavoro, di materiale di ispirazione e campioni. Ci sono pezzi di packaging ritenuti interessanti ai fini della loro ricerca, ci sono pezzi di molti tipi diversi di carta, ma anche lettere scritte dallo studio a potenziali clienti.

Per quanto riguarda la musica, sì, penso proprio che abbia molto a che fare con il design, soprattutto per come lo intendo io, perché la musica è qualcosa che evolve continuamente. Anzi, come designer penso che dovremmo imparare molto dalla musica. La musica non è mai statica, il design invece rischia troppo spesso di essere come seduto su se stesso. Molti designer sono troppo concentrati sulla ricerca di una loro cifra stilistica, di un loro mondo, una firma, qualcosa che sia solo loro e che, inevitabilmente, morirà con loro. Mentre invece per i musicisti l'interscambio è qualcosa di vitale, è quello che li porta a riunirsi in band musicali o a registrare dei featurings e reinterpretare gli uni i brani degli altri. Partire da un'ispirazione per poi ricantare, campionare o reinterpretare è motivo di un continuo arricchimento per chi fa musica e per chi la ascolta. In questo senso la musica è molto più open source rispetto al design che invece è forse legato a una diversa concezione del diritto d'autore. Il designer è tipicamente individualista, si ritiene autore o addirittura creatore di un oggetto e questa sua paternità diventa limitante. Guai se qualcuno si permette di lavorare sullo stesso filone di ricerca di un altro designer! Sarà additato come un plagiatore, un falsario. La musica invece questi problemi non se li pone.

Gianluca Gimini Di Design is a state of mind non fanno parte solo le librerie e gli oggetti. Ci sono dei tavoli che ospitano una grande quantità di cataloghi aziendali, tutti consultabili. Sullo stesso tavolo ci sono due monitor corredati da cuffie audio su cui vengono proiettati due film francesi. Su uno viene trasmesso a ripetizione il film *Mon Oncle* di Jacques Tati, sull'altro *Le Chant du Styrene* di Alain Resnais. In che modo l'accumulo di cataloghi e la scelta dei due film sono da mettere in relazione?

Martino Gamper Sono film degli anni '50, quindi degli anni d'oro del design, gli anni in cui è cominciato tutto. C'era necessità di prodotti e c'erano industrie che spingevano. C'erano nuovi materiali e nuove tecniche di produzione. C'era la plastica!

Le chant du styrene è un documentario poetico, come denuncia già il titolo, che illustra tutto il processo, dall'estrazione del petrolio fino al prodotto finito, nel tipico linguaggio di Alain Resnais, con una colonna sonora e un montaggio che rendono le immagini simili a una danza. Con questo documentario il regista lancia alcuni interrogativi filosofici su questo materiale

allora così nuovo: da dove viene la plastica? Dove andrà a finire?

Ecco, secondo me c'è un legame tra dove siamo adesso e dove ci si trovava negli anni '50. L'industria era a un bivio e la via «nuova» da prendere era quella della plastica. Oggi ci troviamo a un nuovo bivio e la plastica rappresenta per noi la via vecchia.

Poi c'è il secondo film, quello di Jacques Tati che stigmatizza la fragilità del mondo tecnologico mettendo due mondi a confronto: quello di una casa ultramoderna dove tutto è automatizzato e programmato e quello di uno zio (l'oncle del titolo) che invece conduce una vita improntata alla semplicità e alla tradizione. Lo zio è portatore di una umanità che gli abitanti della casa stavano mettendo a repentaglio. Anche questo è uno spunto di riflessione che mi è diventato molto caro. La vita semplice è qualcosa su cui amo ragionare. Non vorrei essere frainteso, non sono un detrattore della domotica e men che meno della tecnologia in generale, ma trovo che gli straordinari progressi fatti in ambito tecnologico non abbiano avuto fino ad oggi un contraltare nei progressi che avrebbero potuto essere fatti sul piano dell'umanizzazione delle tecnologie.

I due film servono quindi ad aprire, o riaprire, una discussione su questo nostro mondo moderno, mentre i cataloghi sono funzionali a mandare un messaggio diverso: siamo portati a pensare che il design sia appannaggio di poche aziende, quasi tutte italiane. In realtà questa è solo la punta dell'iceberg perché ci sono migliaia di altre aziende che lavorano con designer e quindi producono e vendono design, solo che a volte si tratta di qualcosa che non risponde ai canoni estetici celebrati dalle riviste. Volendo dare un'idea del peso proporzionale di questo tipo di produzioni ho richiesto i cataloghi a un numero veramente alto di aziende dislocate in tutto il mondo, sono oltre 3000 quelle a cui ho scritto. Forse così è possibile ampliare un poco i propri orizzonti e farsi meglio un'idea di quale sia effettivamente oggi l'offerta, specie nell'ambito dell'arredo domestico. Idealmente sarebbe possibile andare alla mostra per cercarsi le sedie o il tavolo per casa propria. È una sorta di biblioteca. In questo senso, l'elemento di riflessione comune alla scelta dei due film e alla raccolta dei cataloghi, è lo spostamento del punto focale sull'aspetto industriale del design. Design è un'etichetta che si può apporre a un numero esagerato di oggetti molto diversi tra loro e sempre più oggigiorno viene usato come termine per definire anche pezzi unici da collezionare e completamente avulsi dalla realtà quotidiana delle persone.

Ripeto, sono spunti di riflessione, domande aperte piuttosto che risposte. Non c'è un messaggio anticonsumista in questo accumulo di cataloghi. Come designer sarei incoerente se pensassi che bisogna chiudere le fabbriche, anche se sicuramente penso che la nostra responsabilità sia anche quella di indagare modi di consumare nuovi e meno impattanti.



Foto a un libro con l'immagine della fonderia in cui venivano realizzati i tavoli di Mangiarotti



Un calendario diffuso tra gli agricoltori altoatesini contenente indicazioni sulle fasi lunari, consigli per la semina, la raccolta e le lavorazioni dei prodotti alimentari.

Gianluca Gimini Quali altri aspetti della tua vita professionale e privata, oltre al rapporto con le cose, testimoniano la tua concezione del design come stato d'animo?

Martino Gamper Il mio studio è l'esempio migliore. Lo condivido con mia moglie Francis (l'artista Francis Upritchard n.d.r.) ed è quasi casa per noi. A volte ci stiamo anche sette giorni su sette. Appena varco la soglia entro in un determinato stato mentale. E poi c'è il nostro laboratorio, che è fondamentale nel mio modo di lavorare. La bottega è un luogo cruciale che ha a che fare tanto con il fare quanto con il pensare. E il nostro non è che un piccolo laboratorio, ma in mezzo ai suoi pochi attrezzi entro immediatamente in un altro tipo di stato mentale. Vari «ingredienti», permettono a luoghi differenti di farti entrare in diversi stati d'animo e questo è anche quello che dovrebbe permettere di fare la mostra. Vorrei che avesse un'influenza positiva sui visitatori, creativa, nuova.

Gianluca Gimini A proposito di un altro tuo allestimento, quello dell'anno scorso chiamato In a state of repair hai parlato del design come un processo che non dovrebbe prevedere un inizio e una fine, o almeno che il processo non dovrebbe vedere nel momento della vendita dell'oggetto il suo punto terminale. Riparare gli

oggetti non sempre coincide con il ripristino del loro stato originario e a volte per ripristinare la funzione occorre modificare la morfologia, lasciando traccia del proprio sapere e della propria progettualità. Quando è che la vita di un oggetto è veramente finita?

Martino Gamper Hai definito quel progetto «communication design», ma in verità non l'ho mai inteso in questi termini, forse perché per me l'accezione di communication design è legata all'immaterialità, al puro messaggio, ma In a state of repair si fonda al contrario sulla più completa tangibilità e mi sembra riduttivo parlare di comunicazione e basta. Si è trattato di un progetto di riparazioni, basato sull'idea che gli oggetti possano essere rivalutati, possano tornare ad acquisire una vita e un valore, quindi va al di là della mera comunicazione.

Il pubblico era chiamato a portare fisicamente i suoi oggetti, quindi per chi ha partecipato di persona l'evento è stato tutt'altro che incentrato su una comunicazione verbale o visiva. Era sicuramente un progetto di sensibilizzazione, questo sì, quindi se vogliamo parlare della ricaduta che il racconto di questo progetto ha avuto su chi lo ha conosciuto a distanza tramite la stampa e internet, allora potrei anche accettare questa tua definizione.



Sedie di pregio e altri arredi deteriorati all'interno della cucina di una residenza abbandonata

Venendo alla tua domanda: io penso che tanti oggetti siano già finiti non appena sono stati disegnati. Tantissimi oggetti che sono stati disegnati da qualcuno, magari anche un designer, sono già morti quando arrivano sul mercato. Ne vedo tanti purtroppo di oggetti inutili e ridicoli, nati per essere buttati. Oggetti che nessuno si curerà mai di aggiustare quando si romperanno. Gli oggetti disegnati con un pensiero dietro invece sono quelli la cui fine arriva solo quando la materia stessa di cui sono fatti non regge più e non riescono più a conservare la loro funzione ed avere un ruolo nella nostra vita quotidiana.

Gianluca Gimini Sempre a proposito di In a state of repair hai parlato della responsabilità che chi vende oggetti dovrebbe prendersi sulla loro durabilità, ad esempio offrendo un servizio di riparazione. Verrebbe facile definirti anticonsumista, ma Alice Rawsthorn, parlando della tua progettualità ha trovato un termine molto più bello: punk. Chi è oggi, oltre a te, un designer (naturalmente nel senso più ampio della parola) che conduce una ricerca veramente punk?

Martino Gamper (ridendo n.d.r.) È una cosa molto bella, non ho certo mai fatto parte del movimento punk, ma mi piace questo accostamento. Probabilmente certi miei lavori



L'unica conceria rimasta in Inghilterra che ancora produce pergamene, con la quale Gamper ha collaborato per la realizzazione di un progetto

sono lavori di rottura rispetto all'idea canonica di certi oggetti, quindi forse sì a volte ho progettato in modo un po' punk in un certo senso. Per questo tipo di approccio direi che sono assimilabili anche Jurgen Bey, che si è inventato un nuovo modo di pensare e di fare, e poi c'è Jerszy Seymour, un designer inglese che vive a Berlino e ha sempre sperimentato con tutti possibili tipi di linguaggio, cercando nuovi approcci al fare e al pensare. Anche Andrea Branzi, considerato in questi termini, è un punk!

Gianluca Gimini Dopo In a state of repair e Design is a state of mind cosa verrà?

Martino Gamper Al momento mi trovo a Roma, presso l'accademia Americana, per un progetto di residenza e sono qua proprio per pensare a quello che farò dopo l'estate. Ci sono tanti progetti in ballo, di tutti i tipi. Sto lavorando su diverse commissioni private e su alcuni prodotti, però al momento non ho in mente nessun grande lavoro non commerciale. Sto invece lavorando alacremente ad un libro, anche questa un'autoproduzione. Sono ormai ben sette anni che non ne pubblico uno e spero che questo possa uscire entro la fine dell'anno.

La mostra curata da Martino Gamper al Museion di Bolzano è stata inaugurata il 05 giugno e sarà visitabile fino al 13 settembre 2015

Zeitschrift
der Architekturstiftung
Südtirol

Rivista della
Fondazione Architettura
Alto Adige

TURRIS BABEL

Turris Babel im Abonnement: vier Ausgaben für nur 30 Euro. Rufen Sie uns unter +39 0471 301 751 an, oder schreiben Sie uns unter stiftung@arch.bz.it

Abbonamento Turris Babel: quattro numeri per soli 30 Euro. Chiamateci al +39 0471 301 751 o scrivetece all'indirizzo fondazione@arch.bz.it

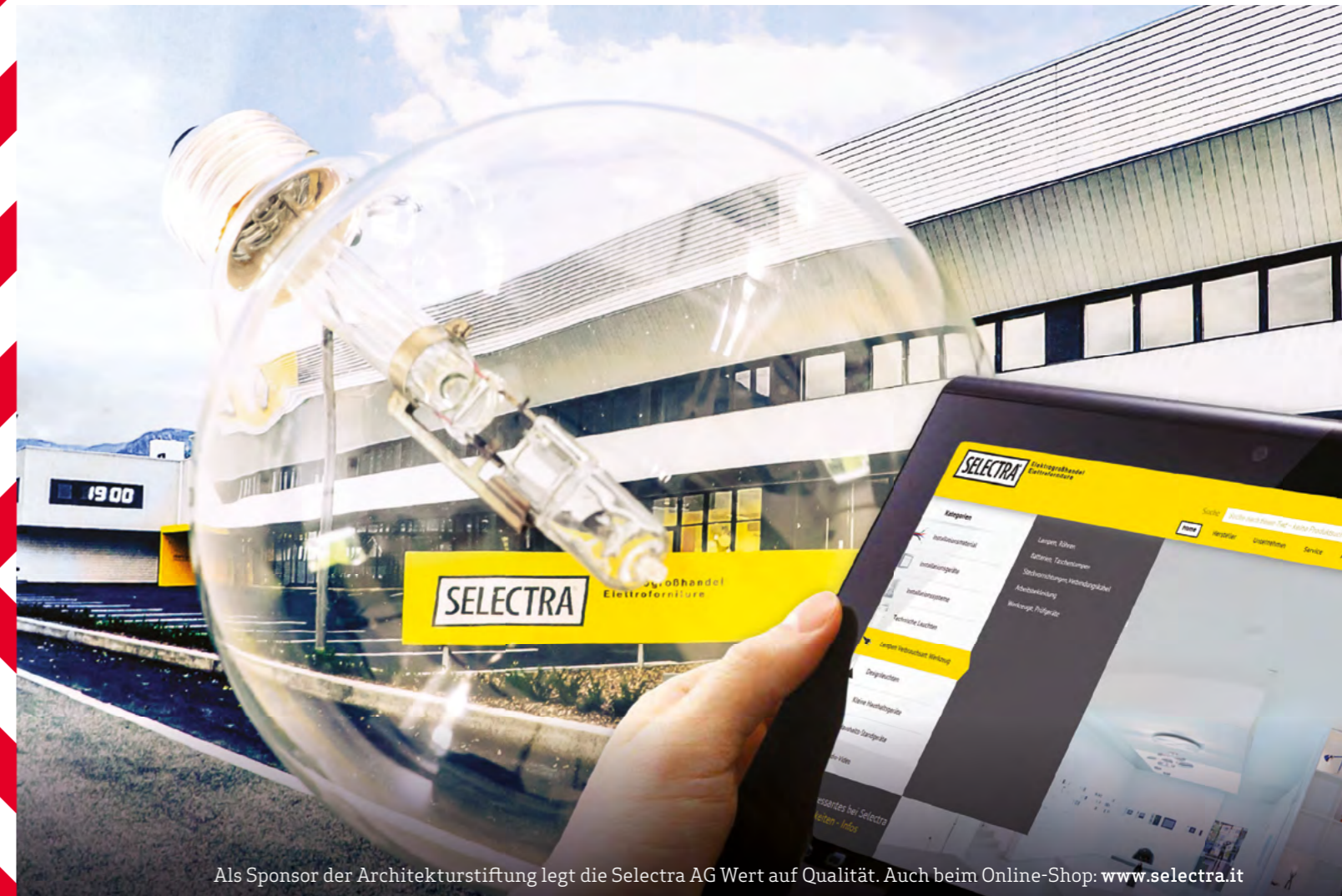
www.turrisbabel.it

Im Ausland ist's leider teurer: 46 Euro für 4 Ausgaben.
Spedirlo all'estero purtroppo è più costoso: 46 Euro per 4 numeri.

Design: Mut, Thomas Kronbichler,
Adèle Hurbault

teamlau®

internet-
manufaktur



Als Sponsor der Architekturstiftung legt die Selectra AG Wert auf Qualität. Auch beim Online-Shop: www.selectra.it

DIE BESTE METHODE,
EINE GUTE IDEE ZU BEKOMMEN,
IST, VIELE IDEEN ZU HABEN!

[LINUS PAULING]

E-Commerce | Online-Marketing | Webdesign

www.teamlau.com



Bauherr Martino Gamper (2.v.r.)
mit Robert Kompatscher,
Inhaber der Firma koholz (2.v.l.)
im Sommer 2014 in Hackney,
im Londoner East End

KOHOLZ MEETS MARTINO GAMPER & FRANCIS UPRITCHARD IN LONDON, EAST END

Der bekannte Südtiroler Holzbaubetrieb koholz Kompatscher mit Sitz in Völs am Schlern realisiert zur Zeit ein Holzbauprojekt in Hackney im Londoner East End. Er baut dort für Martino Gamper, den erfolgreichen Designer mit Südtiroler Wurzeln. Gamper, der seit vielen Jahren in London lebt und arbeitet, setzt auf innovativen und energieeffizienten Holzbau. Um dieses Projekt in London zu verwirklichen, holt er einen Südtiroler Betrieb nach London, da dieser hohe Standard in Großbritannien mit dort ansässigen

Handwerksbetrieben kaum zu erreichen ist. Auf einem Bestand eines mit London Bricks errichteten Lagerhauses, in dem seit vielen Jahren Künstler und Designer in mehreren Ateliers arbeiten, werden zwei große Stockwerke aus Holz gebaut und mit einer begrünten Dachterrasse mit Dachbox abgeschlossen. Der Londoner Architekt Donald Mathewson hat das Projekt geplant, in dem Martino Gamper und seine Frau, die Künstlerin Francis Upritchard nicht nur arbeiten, aber auch wohnen werden.



klimahäuser & konstruktionen
& renovierungen

koholz.[®]

kompatscher holz&ko

39050 Völs am Schlern | Handwerkerzone 84
Tel. +39 0471 725 005 | Fax +39 0471 725 339
kompatscher@koholz.com | www.koholz.com

SCHWERWIEGENDES ARGUMENT

BETONT.STARK.

www.BETONTMASSIV.com



NICHTS HÄLT BESSER ALS BETON!

Beton kann mehr als Sie denken. Beispielsweise ist der Baustoff extrem stark und zudem sehr sicher: wer mit Beton baut, baut robust, dauerhaft und setzt auf hohe Widerstandsfähigkeit. Nichts hält besser als Beton und kein anderer Baustoff bietet derartigen Schutz in Katastrophenfällen oder vor den zunehmend rauen Wetter- & Klimabedingungen. Eine weitere seiner bautechnischen Eigenschaften ist die enorme Langlebigkeit, die sich im Laufe der Jahre nicht vermindert – ganz im Gegenteil: Beton erhöht seine Festigkeit mit der Zeit und bietet somit einen lebenslangen Mehrwert für Generationen.

Bauen mit Beton bietet zahlreiche massive Vorteile. Jetzt informieren unter: www.betontmassiv.com



www.BETONTMASSIV.com

Eine Initiative der
PROGRESS GROUP
concrete solutions



**PETER
EBENSBERGER
TERRAZZO**

WWW.TERRAZZO.IT

info@terrazzo.it

Neu: Auf Facebook sehen Sie Gesamtprojektvorstellungen unserer Terrazzoarbeiten, auch ohne Registrierung.

www.facebook.com/pages/Terrazzo-Ebensperger

lvhapa

Wirtschaftsverband Handwerk und Dienstleister
Confartigianato Imprese

Kleider machen Leute, Fassaden machen Häuser

Die Berufsgemeinschaft der Maler und Lackierer sucht 2016 wieder die schönsten unter den neu gestalteten Hausfassaden in Südtirol! Sie haben kürzlich ein Haus, Firmensitz oder Hotel neu bemalen und ausschmücken lassen? Dann schicken Sie Ihre Bilder ein. Es winken attraktive Geld- und Sachpreise für Ihre Kunden!

Mit der zweiten Auflage des erfolgreichen Fassadenwettbewerbs verfolgt die Berufsgemeinschaft der Maler und Lackierer im lvh wiederum ein großes Ziel: Planer Hausbesitzer zu mehr Mut zur Farbe aufzurufen und attraktive Fassadengestaltungen zu bewerben. "Wir wollen mit dem Wettbewerb zeigen, wie sehr die Fassadengestaltung das Aussehen eines Gebäudes beeinflusst und die Ästhetik steigern kann, egal ob es sich um ein Privathaus oder um ein Betriebsgebäude handelt", erklärt Obmann Rudolf Dantone. Der Blick der Bauherren und Hausbesitzer soll auf das Äußere Ihrer Bauten und auf das Können des Malerfachmanns gelenkt werden. Es handelt sich immerhin um die Schnittstelle zwischen Gebäude und Umwelt. Viele Fassaden werden außerdem im Zuge von Sanierungen neu gestaltet, so Dantone.

Der Fassadenwettbewerb richtet sich gleichermaßen sowohl an alle Hauseigentümer, als auch an lvh-Malerbetriebe in Südtirol. Für Kunden von Architekten und Planern stellt die zweite Auflage des erfolgreichen Wettbewerbs sicherlich einen zusätzlichen Mehrwert und eine wichtige Bestätigung dar. Teilnehmen kann, wer seine Hausfassade zwischen dem 1. Jänner 2012 und dem 30. Juli 2016 neu gestalten lässt oder in diesem Zeitraum die Arbeiten hat vornehmen lassen. Unter den eingesandten Fotos kürt eine Jury die schönsten Fassaden in den vier Kategorien Neubau, Altbau, Gewerbe und Hotel. Die Bewertung erfolgt anhand verschiedener Kriterien, darunter die Farbgestaltung, die Qualität der Ausführung, Kreativität und Innovation. Es winken attraktive Preisgelder und Gutscheine für die Erstplatzierten jeder Kategorie. Detaillierte Informationen und die Teilnahmekarte finden Sie auf www.fassadenwettbewerb.lvh.it.

Di chi è la più bella facciata dell'Alto Adige?

La sezione di mestiere dei pittori e dei verniciatori lvh.apa cerca anche nel 2016 le più belle facciate altoatesine di nuova progettazione! Avete fatto ridipingere o decorare di case, aziende o alberghi di clienti? Partecipate al concorso semplicemente spedendo una foto di questi capolavori.

La sezione di mestiere dei pittori e dei verniciatori lvh.apa è pronta a riproporre l'apprezzata competizione delle facciate altoatesine ed a raggiungere nuovamente un grande obiettivo: spingere i proprietari degli edifici ad avere maggiore coraggio nell'affidarsi ai colori e nel promuovere facciate artistiche. "Il nostro concorso vuole mostrare quanto la progettazione delle facciate influenza l'aspetto degli edifici e quanto in tal modo sia possibile implementare l'estetica, a prescindere dal fatto che si tratti di un'abitazione privata o di un'azienda - ha spiegato il presidente della sezione di mestiere Rudolf Dantone.

Architetti, progettisti, costruttori e proprietari devono puntare sempre più sull'estetica dei propri edifici, affidandosi per questo traguardo alle capacità degli esperti di settore. Si tratta di raggiungere il perfetto punto d'incontro tra gli edifici e l'ambiente. "Il tutto senza dimenticare che la progettazione delle nuove facciate avviene molto spesso nell'ambito di risanamenti - ha aggiunto Dantone. La seconda edizione di questo evento di successo rappresenta indubbiamente un valore aggiunto ulteriore ed un'importante conferma per i clienti di architetti e progettisti. La competizione delle facciate è rivolta tanto ai proprietari delle abitazioni, quanto alle imprese altoatesine. Al concorso può partecipare chiunque abbia rinnovato la propria facciata tra il 1° gennaio 2012 ed il 30 luglio 2016, oppure abbia avviato i lavori nel medesimo lasso di tempo. Una giuria si incaricherà poi di valutare le foto inviate e decreterà le facciate più belle in quattro categorie: costruzioni antiche, costruzioni nuove, aziende ed hotel. La valutazione sarà basata su diversi criteri, tra cui l'utilizzo dei colori, la qualità dell'esecuzione, la creatività e l'innovazione. In palio ci saranno invitanti premi in denaro e buoni per i vincitori di ogni categoria. Informazioni dettagliate e la scheda di partecipazione sono a disposizione su www.fassadenwettbewerb.lvh.it.



arper



Arper SPA
Via Lombardia 16
31050 Monastier
di Treviso (TV), Italy
T +39 0422 7918

Kinesit Collection
Design by
Lievore Altherr Molina

info@arper.com
www.arper.com

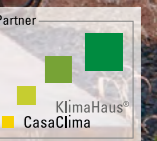
FIN-Project

Innovative Aluminium-Elemente
mit hervorragender Wärmedämmung

Fenster, Türen und Glasanbauten
FINSTRAL[®]



FINSTRAL AG
Gasterweg 1 · 39054 Unterinn/Ritten (BZ) · T 0471 296611 · F 0471 359086 · finstral@finstral.com · www.finstral.com



rossin



anche su misura!
auch auf Maß!



seating culture

1000 m² Showroom:
Via Nazionale 2/2 Reichsstrasse
39044 Egna/Laghetti - Neumarkt/Laag (BZ)



www.rossin.it



L'eleganza
della tradizione
estfeller

Auditorium - Forum di Bressanone | Musical Pavillion - Forum Brixen

Dal 1970 Estfeller progetta e realizza pareti scorrevoli che nel design classico e nella massima funzionalità trovano i punti di forza di un marchio di prestigio in Italia e nel mondo. Soluzioni affidabili e versatili, per la migliore gestione dello spazio.

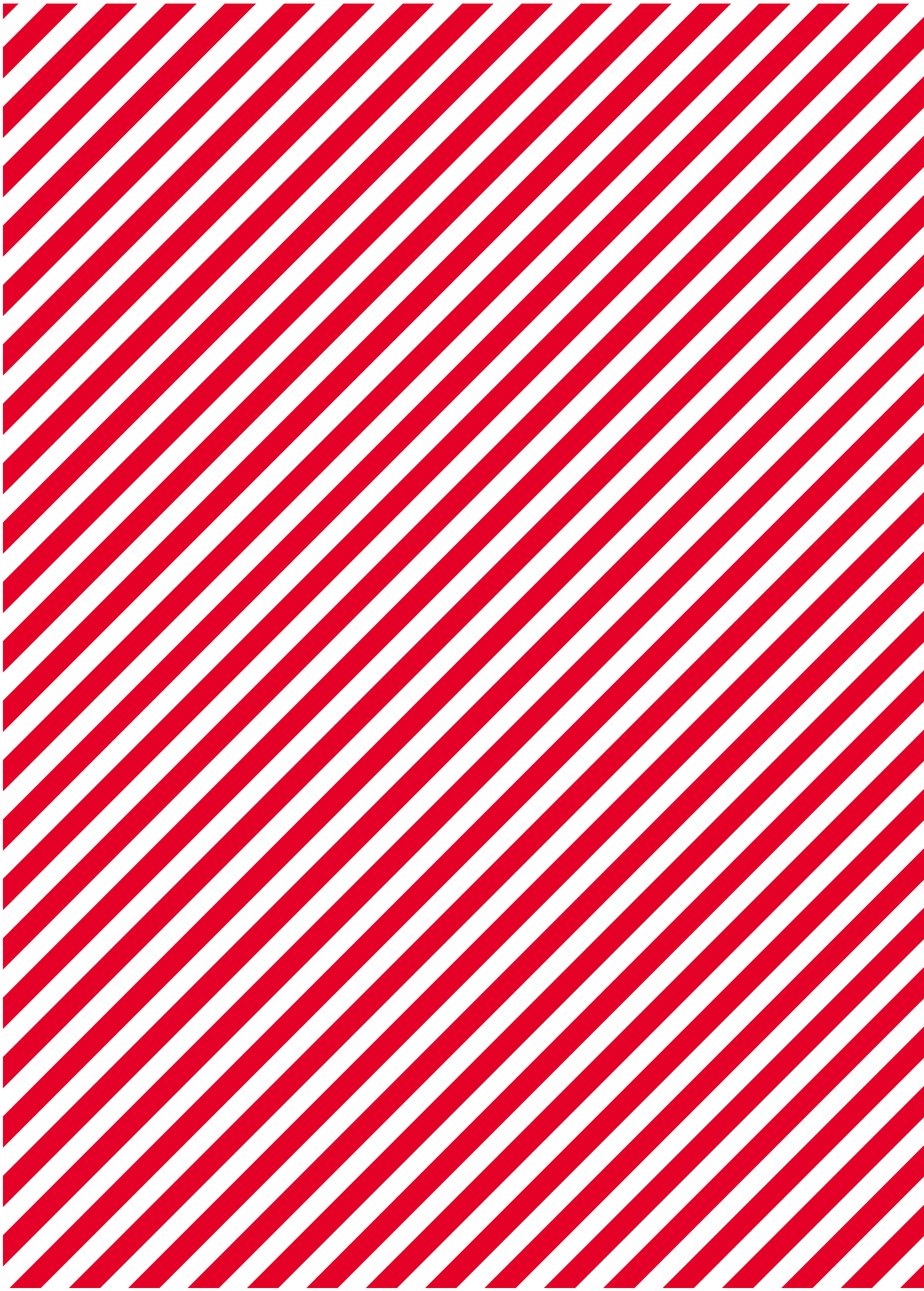
Die Eleganz der Tradition

Seit 1970 plant und realisiert Estfeller mobile Trennwände die im klassischen Design und absoluter Funktionalität und Zuverlässigkeit ihre Stärke haben und somit zu einer prestigeträchtigen Marke in Italien und der Welt geworden sind. Vielseitige und zuverlässige Lösungen für die optimale Raumgestaltung.

- > Scorrevoli insonorizzate
- > Scorrevoli in cristallo
- > Scorrevoli Thermoglass
- > Scorrevoli verticali by Losch
- > Scorrevoli inclinate
- > Tende divisorie scorrevoli
- > Scorrevoli per navi in lega di alluminio
- > Scorrevoli B15 omologate per navi
- > Schallgedämmte Mobilwände
- > Mobilwände in Glas
- > Mobilwände Thermoglass
- > Vertikale Mobilwände by Losch
- > Schräge Mobilwände
- > Trennvorhänge
- > Mobilwände in Aluminium für Schiffe
- > Mobilwände B15 homologiert für Schiffe

SPV Visual design

Estfeller Pareti S.r.l. | Via Nazionale, 64 | 39040 Ora (Bolzano) | Tel. +39 0471 802682 | info@estfellerpareti.com | www.estfellerpareti.com





SELECTRA®

Elektrogroßhandel

Berker

***Berker**

einfach intelligent wohnen

Hier finden Techniker und Projektanten
Ideen zu Licht und Haustechnik.

Showroom Selectra
Bozen Pacinottistraße 11 T 0471 558800